



Comune di Bologna



UNINDUSTRIA BOLOGNA



Scuola
è Bologna

#ITI a Bologna

Avere vent'anni ed essere tecnici a Bologna

I percorsi formativi ed occupazionali dei diplomati nell'anno scolastico 2010/11 degli ITI Aldini Valeriani, Odone Belluzzi ed Ettore Majorana a 3 anni dal diploma.



Servizio Orientamento & Lavoro Comune di Bologna

40129 Bologna - via Bassanelli 9/11 - tel 051 4156252 -265

www.comune.bologna.it/istruzione

La realizzazione dell'indagine e i ringraziamenti

La presente indagine è una iniziativa del Comune di Bologna - Settore istruzione ed è stata realizzata in tutte le fasi di preparazione, elaborazione ed analisi dal Servizio Orientamento & Lavoro.

In particolare si ringrazia la Fondazione Aldini Valeriani che ha collaborato, nell'ambito di uno specifico protocollo di intesa, alla realizzazione del progetto assumendosi l'impegno della parte amministrativa e finanziaria. Si ringrazia inoltre l'IIS Aldini Valeriani Sirani, l'IIS Odone Belluzzi-Fioravanti di Bologna e l'IIS Ettore Majorana di S. Lazzaro di Savena che nell'ambito del Protocollo di collaborazione siglato nel 2014 hanno fornito gli elenchi dei diplomati presso i propri istituti.

L'indagine è stata curata da Maria Teresa Maiorino con la collaborazione nelle fasi intermedie dell'indagine (testing, interviste, controllo dati) di Annalisa Mili (staff Servizio Orientamento & Lavoro) e di Claudia Bianchi e Nicola Campigotto (su incarico della Fondazione Aldini Valeriani).

Il progetto grafico, l'impaginazione e la stampa sono stati curati da Palmiro Pedrini, IIS Aldini Valeriani-Sirani, sezione Grafica a cui va la nostra gratitudine e il più sentito ringraziamento.

I ringraziamenti più calorosi vanno a tutti gli intervistati per la cortese disponibilità dimostrata e senza la cui collaborazione questo lavoro semplicemente non esisterebbe. A tutti i giovani intervistati giungano, insieme ai ringraziamenti, i migliori auguri di un "buon" lavoro e di successo nella loro carriera professionale.

Servizio Orientamento & Lavoro

c/o IIS Aldini Valeriani Sirani

Via Bassanelli 9-11, 40129 Bologna

Tel.: 051/4156252 - 4156265

E-mail: Aldini.Lavoro@comune.bologna.it

Indirizzo Internet: www.comune.bologna.it/istruzione

INDICE

<i>Prefazione</i>	<i>pag.</i> 7
1. Introduzione	<i>pag.</i> 9
2. Note metodologiche e grado di copertura dell'indagine	<i>pag.</i> 11
3. Il contesto socio-economico di riferimento	<i>pag.</i> 14
L'istruzione secondaria di secondo grado	<i>pag.</i> 14
L'istruzione universitaria	<i>pag.</i> 19
Le dinamiche del mercato del lavoro dal 2008 al 2013	<i>pag.</i> 33
La congiuntura economica e alcuni dei suoi effetti sull'occupazione	<i>pag.</i> 36
Le ultime tendenze del 2014 e inizio 2015	<i>pag.</i> 43
4. Il commento ai risultati dell'indagine	<i>pag.</i> 50
Il trend dei diplomati e l'universo degli intervistati	<i>pag.</i> 50
La condizione attuale degli intervistati	<i>pag.</i> 57
Il passaggio agli studi universitari	<i>pag.</i> 62
La partecipazione ad attività di formazione non accademica	<i>pag.</i> 68
Le caratteristiche dell'occupazione	<i>pag.</i> 69
Le caratteristiche delle aziende e dei lavori	<i>pag.</i> 82
La conoscenza e l'uso dei servizi dello Sportello Orientamento & Lavoro	<i>pag.</i> 85
L'interesse all'iscrizione all'Albo dei Periti	<i>pag.</i> 86
Le parole che raccontano l'immagine del futuro	<i>pag.</i> 87
Una riflessione a posteriori	<i>pag.</i> 95
5. Allegati: la documentazione statistica	<i>pag.</i> 96
Condizione occupazionale e formativa a 3 anni dal diploma: diplomati as 2010/11 (dati complessivi e per Istituto)	

*A tutti i giovani intervistati con gratitudine,
insieme al piacere di aver potuto, chissà se saputo, parlare di loro.
A tutti i colleghi che hanno dato una mano nel lavoro minuto con amicizia,
insieme al grazie per aver creduto nel significato di questo lavoro.*

M. Teresa Maiorino

La conoscenza del “destino”, formativo ed occupazionale, dei giovani in uscita dal sistema di istruzione superiore di secondo grado è informazione strategica per una molteplicità di attori sociali ed istituzionali che operano nella vita di una comunità. Guardare al momento in cui i giovani passano dalla scuola (superiore) al mercato del lavoro, fase di passaggio quanto mai delicata e complessa, vuole dire “conoscere” per poter intervenire sulle asimmetrie ed i nodi critici del sistema. Far parlare i diretti protagonisti di tale percorso di transizione significa acquisire riscontri preziosi non solo per misurare le potenzialità individuali di riuscita dei giovani diplomati, ma per riuscire anche a valutare l'efficacia esterna della formazione acquisita facendone tesoro come recupero di stimoli utili ad affrontare le stesse esigenze di rinnovamento della formazione tecnica e di adeguamento dell'istruzione formale alle richieste della società civile e del mondo della produzione. E, per nulla secondario, significa poter ragionare sulle potenzialità di sviluppo di una comunità.

In ultima istanza le indagini sugli esiti formativi ed occupazionali post-diploma parlano dei comportamenti dell'offerta (con le sue differenze naturali e strutturali e le sue sofferenze), ma anche, e forse molto di più, delle condizioni e dei mutamenti delle condizioni del mercato del lavoro di riferimento, in particolare sul lato della domanda di lavoro espressa dalle aziende.

Il Comune di Bologna ha inteso dunque rinnovare e attualizzare, con l'indagine a cui fa riferimento la presente pubblicazione, l'impegno con cui già in passato aveva realizzato, attraverso la capacità operativa dello Servizio Orientamento & Lavoro, la raccolta, l'elaborazione e la diffusione dei dati relativi agli esiti occupazionali e formativi dei diplomati delle “scuole tecniche” bolognesi. La prima indagine sui percorsi di studio e di lavoro in uscita dalle scuole medie superiori che operano nel campo della formazione tecnica a Bologna inizia infatti nel 1992 - condotta sui ragazzi diplomati presso l'ITI Aldini Valeriani – e si è ripetuta a metodologia invariata sino al 2006 coinvolgendo negli ultimi quattro anni i diplomati dei maggiori istituti tecnici del territorio bolognese (l'ITI Aldini Valeriani, l'ITIS O. Belluzzi e Majorana e l'IPSIA Fioravanti). Nel contesto attuale, di fronte alle trasformazioni del mercato e dell'economia, assume uno speciale interesse il rilancio di tale iniziativa, in particolare riguardo ai temi della promozione e diffusione della cultura tecnica come fattore strategico per la valorizzazione della istruzione tecnica finalizzata al sostegno di nuove traiettorie di sviluppo dell'industria bolognese. L'intento dunque di riprendere lo svolgimento dell'indagine sugli sbocchi occupazionali e formativi dei giovani diplomati delle scuole tecniche, reso possibile grazie alla preziosa collaborazione della Fondazione Aldini Valeriani, si colloca pienamente e con coerenza nel percorso di elaborazione e nelle linee strategiche del Piano Strategico Metropolitano di Bologna, nella convinzione, ampiamente condivisa, che il rilancio dell'istruzione tecnica possa rappresentare un volano indispensabile per un nuovo sviluppo della manifattura bolognese e in generale dell'industria locale, per un complessivo sviluppo che sia insieme economico, sociale e culturale.

La condivisione dell'obiettivo di promuovere la cultura tecnica come elemento chiave per lo sviluppo del territorio ha generato una proficua comunanza di interessi e di intenti ed ha dunque consentito nel 2014 di rinnovare la preziosa rete di collaborazione tra scuole che operano in quel sottosistema della scuola media superiore bolognese, cioè quello che

genera la “formazione tecnica”, dando vita alla Rete degli Istituti Tecnici di area metropolitana tra gli Istituti di Istruzione Superiore Aldini Valeriani, Belluzzi-Fioravanti, E. Majorana. La realizzazione dell' indagine sugli sbocchi occupazionali e formativi dei diplomati dell'anno scolastico 2010 -11 e la pubblicazione di questo rapporto ne rappresenta il primo frutto concreto, non solo per la consistente messe di dati che il rapporto ci consegna, ma anche e soprattutto perché rappresenta l'esito una relazione collaborativa nata dalla convinzione che il monitoraggio degli sbocchi post-diploma sia un elemento centrale per la riflessione, il confronto e l'azione sui temi appena menzionati.

In un momento in cui il mercato del lavoro risente di mutamenti e tensioni importanti e in una fase di congiuntura economica difficile in tutto il paese, focalizzare l'attenzione sul segmento della “formazione tecnica” ci sembra dunque un contributo mirato che possa dar risalto ad elementi utili sull'efficacia del sistema formativo, arricchire di ulteriori valutazioni qualitative che vanno oltre gli esiti occupazionali raggiunti (come la coerenza dell'occupazione al titolo di studio, le retribuzioni, le aspettative, ...) e segnalare la presenza di eventuali criticità. Tutto questo nello scenario di base riferito ad un segmento di domanda-offerta che riguarda da vicino il settore tecnico-industriale, da sempre strategico nell'economia bolognese.

Confidiamo quindi che l'impegno profuso in questa attività di indagine sia approdato, come nelle occasioni precedenti, in un lavoro utile per il carattere di concretezza e “usabilità” delle risorse derivanti dall'inchiesta che si intende mettere a disposizione di quegli attori del territorio interessati alla riflessione sulle tematiche della scuola tecnica, o in generale del sistema formativo, e del mercato del lavoro, particolarmente nel settore tecnico-industriale.

1. Introduzione

Questa indagine, grazie al sostegno della Fondazione Aldini Valeriani, è stata realizzata dallo *Servizio Orientamento & Lavoro* (di seguito *Sportello*), uno strumento di intervento del Comune di Bologna per la valorizzazione, la diffusione e lo sviluppo della cultura tecnico-industriale.

Lo *Sportello* è stato costituito nel 1995 dal Comune di Bologna in collaborazione con gli Istituti Aldini Valeriani, la scuola tecnica comunale di eccellenza che nella sua lunga storia ha scritto parte significativa della realtà imprenditoriale bolognese e che resta a tutt'oggi, diventata scuola statale, un riferimento importante per le imprese industriali del territorio. In considerazione di tale ruolo svolto dagli Istituti Aldini Valeriani per il tessuto economico e produttivo locale, l'Amministrazione Comunale ha istituito lo *Sportello Orientamento & Lavoro* con lo specifico compito di contribuire a promuovere e sviluppare ancor più uno scambio proficuo tra scuola e mondo delle imprese. Compito che si concretizza nell'offrire alla scuola e ai diplomati del settore tecnico industriale servizi e attività per qualificare i percorsi scolastici e favorire poi la transizione al lavoro e agli studi superiori dei diplomati tecnici. Attualmente il servizio opera in collaborazione con numerose aziende del comparto industriale locale e per la specificità derivante dalla propria origine rivolge servizi, informazioni e consulenza gratuiti alla Rete degli Istituti Tecnici dell'area metropolitana bolognese di cui fanno parte, oltre agli IIS Aldini Valeriani-Sirani, gli Istituti Belluzzi-Fioravanti ed E. Majorana, con cui collabora grazie ad uno specifico accordo ed estende le proprie attività a tutti i diplomati della filiera di formazione tecnico-industriale.

Lo *Sportello* sviluppa quindi la sua principale attività attraverso servizi di consulenza ed informazione di front line nell'ambito della transizione post diploma sia per sostenere le scelte formative che di inserimento nel lavoro o la mobilità da lavoro a lavoro. Accanto a questo nucleo principale si affiancano altre attività, come il supporto nella realizzazione delle esperienze di alternanza scuola-lavoro e l'impegno nello sviluppo di indagini finalizzate a monitorare bisogni, esigenze, sbocchi formativi e occupazionali dei diplomati tecnici. Alcune di queste indagini sino al 2006 hanno avuto carattere sistematico. Nel 2014, condividendo l'importanza e utilità dei preziosi elementi informativi che da queste indagini risultano, e grazie alla collaborazione concreta della Fondazione Aldini Valeriani, si è riusciti a rilanciare tale impegno e a tradurlo in un nuovo progetto di indagine nell'ambito della Rete degli Istituti Tecnici di area metropolitana tra Comune e gli Istituti di Istruzione Superiore Aldini Valeriani, Belluzzi-Fioravanti, E. Majorana di recente siglata.

In questo Rapporto verranno quindi presentati i dati acquisiti attraverso interviste telefoniche sugli sbocchi formativi ed occupazionali dei diplomati che hanno concluso la scuola media superiore presso l'ITI Aldini-Valeriani, l'ITI Belluzzi, l'ITI Majorana, nell'anno scolastico 2010/11. Si esamineranno i risultati di un'indagine sul campo, condotta nel periodo giugno-ottobre 2014, sui percorsi di studio e di lavoro di giovani usciti da istituti di istruzione tecnico-industriale realizzata in collaborazione con una rete di scuole superiori di area formativa omogenea che ha consentito di lavorare insieme per dar forza all'obiettivo di raccogliere ed interpretare preziose informazioni di ritorno – prese dalla viva voce dei protagonisti – sui percorsi di studio e di lavoro post-diploma dei nostri giovani. Informazioni utili che possono contribuire concretamente a poter leggere dinamiche e trasformazioni nei comportamenti dell'offerta, valutare l'efficacia esterna dei percorsi di formazione conclusi dai giovani e, affatto ultimo, riflettere sulle condizioni (e i mutamenti) del mercato del lavoro di riferimento in cui i giovani sono inseriti.

Al fine di centrare al meglio gli obiettivi conoscitivi appena richiamati si è scelto di far ricorso al metodo dell'indagine totale, a metodologia invariata rispetto alle indagini svolte in precedenza per consentire valutazioni comparative attraverso variabili omogenee di particolare interesse, con le specifiche metodologiche illustrate nel paragrafo apposito.

La ricerca ha coinvolto 259 diplomati sui 303 maturati nell'anno scolastico 2010/11, dunque si avvale di un consistente grado di copertura (l'85% del totale dei diplomati dell'anno di interesse) che garantisce ampia significatività alla elaborazione statistica.

Nei capitoli successivi forniremo, dopo una breve nota metodologica, l'illustrazione risultanze relative al complesso dell'indagine corredata di un riscontro descrittivo e di un'ampia rappresentazione grafica delle per sottolineare il carattere di concretezza ed "usabilità" che si è voluto dare alle risorse informative derivate dall'inchiesta. Ogni istituto, naturalmente, ha le sue particolarità e per la consultazione specifica rimandiamo agli allegati dove si troverà la documentazione statistica dell'indagine. La fonte delle informazioni utilizzate in tale documentazione statistica sono esclusivamente i risultati dell'indagine condotta con la somministrazione telefonica di un questionario semi-strutturato nel periodo giugno-ottobre 2014 presso i diplomati ITI degli Istituti Aldini Valeriani, O. Belluzzi e E. Majorana.

Nell'augurio che la sinergia attivata per realizzare la presente indagine sia il primo passo di un percorso che possa garantire ricorrenza e sistematicità in futuro con la medesima attenzione a trasformare quanto più possibile energie, strumenti, opportunità in servizi, in oggetti reali ed utilizzabili da mettere a disposizione della collettività a cui può recare un vantaggio concreto, torniamo a ringraziare chi ha creduto nel progetto, chi ha realizzato questa indagine e tutti i soggetti coinvolti per il contributo dato nel raggiungere questo risultato.

2. Note metodologiche e grado di copertura dell'indagine

La popolazione oggetto di questa indagine è costituita dai giovani che hanno conseguito il diploma di maturità nell'anno scolastico 2010/11 presso gli Istituti superiori Aldini Valeriani, Belluzzi, Majorana (e cioè 303 casi), al fine di esaminare il sottosistema della "istruzione tecnica" bolognese attraverso l'analisi delle scelte di studio e di lavoro post-diploma.

L'indagine è stata svolta attraverso la somministrazione di un questionario semi-strutturato. Per via postale si sono anticipati sia gli scopi dell'indagine che un futuro contatto telefonico per la fase di rilevazione vera e propria e successivamente si è proceduto alla rilevazione diretta e telefonica. Solo nei casi di più difficile contatto o ritrosia nella disponibilità all'intervista diretta si è fatto ricorso ad una somministrazione via web del questionario, che peraltro si è dimostrata assai poco efficace e con risultati del tutto irrilevanti.

L'impostazione metodologica di fondo adottata è volutamente rimasta invariata rispetto alle indagini precedentemente svolte con continuità sino al 2006 per permettere di svolgere comparazioni significative su alcune variabili di interesse relative ai percorsi seguiti nel proseguimento degli studi o la frequenza di corsi di formazione professionale oppure nell'ingresso nel mercato del lavoro tra leve differenti di diplomati. L'analisi della leva del 2010/11 e delle rilevanze emerse consentirà perciò una nuova base informativa di confronto con future indagini sviluppate con strategia simile, pur giovandosi nel suo "punto zero" di un confronto con le leve precedenti.

La rilevazione diretta, come in precedenza, si è svolta nel periodo giugno-ottobre 2014 a tre anni dal conseguimento del diploma. La scelta di intervistare i soggetti a una certa distanza dal diploma è dovuta alla considerazione che tre anni possano rappresentare un tempo abbastanza congruo per considerare le scelte messe in atto dai nostri soggetti realisticamente consolidate, avendo presumibilmente concluso percorsi di formazione professionale di specializzazione o, quantomeno, stabilizzato la frequenza a percorsi universitari o la permanenza in condizione attiva sul mercato del lavoro.

L'indagine ha mantenuto invariate, inoltre, le metodologie di acquisizione ed organizzazione delle informazioni.

Possiamo dunque riassumere le principali coordinate metodologiche come segue:

- 1) indagine con ricorso al "metodo totale", ossia che la rilevazione ha coinvolto come popolazione di riferimento (collettivo indagato) l'intero universo dei diplomati nelle scuole superiori menzionate che hanno conseguito la maturità nell'anno scolastico 2010/11;
- 2) indagine telefonica tradizionale attuata con l'ausilio di un questionario semi-strutturato reso accessibile su web ai soli operatori della rilevazione;
- 3) periodo di rilevazione diretta svolto nel periodo giugno-ottobre 2014;
- 4) intervallo temporale intercorso fra il conseguimento del diploma ed intervista: 3 anni.

L'obiettivo di raggiungere la totalità della popolazione di riferimento è, come spesso accade, un traguardo a cui ogni indagine di tipo censuario tende, ma che difficilmente si realizza. Il problema di maggiore rilevanza è solitamente, come nel nostro caso, la correttezza e completezza dei recapiti che a causa di errori, numeri obsoleti o inesistenti

riduce il numero dei contatti realmente utili. Il riscontro finale, sotto questo profilo quantitativo, è stato più che positivo: a fronte di una quota irrilevante di rifiuti (solo cinque casi pari allo 1,7% dell'universo) gli *irreperibili* ammontano circa al 13% della popolazione totale e sono da ascrivere in gran parte ai recapiti errati/obsoleti che gli operatori incaricati non sono riusciti a recuperare pur dopo approfondite ricerche o dopo reiterati tentativi di contatto (almeno 7) oppure - caso mai verificatosi in precedenza e su cui torneremo nel corso dell'analisi dei dati successiva - recapiti inutilizzabili poiché i soggetti al momento sono all'estero (ben 8 casi pari al 5,3%) e, normalmente, cambiano recapito telefonico mobile.

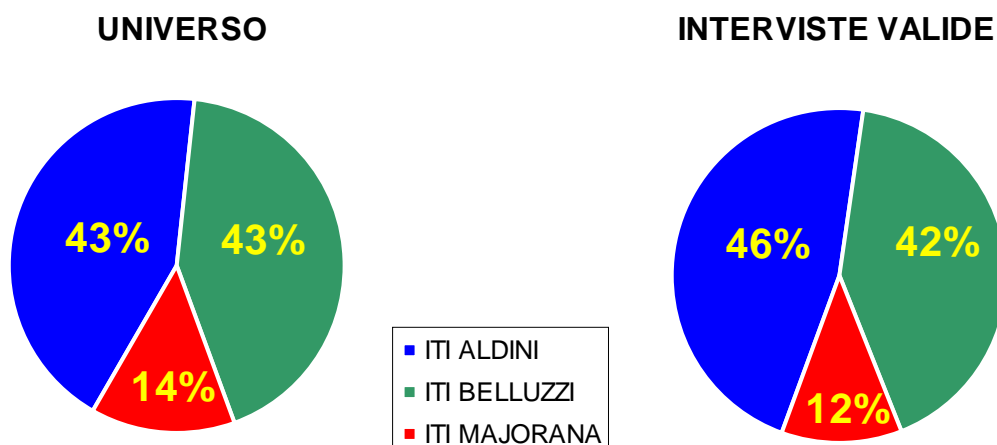
In sostanza, quindi, la rilevazione ha registrato un grado di copertura dell'85% (che peraltro escludendo dal calcolo quanti erano "oggettivamente irraggiungibili", è da considerare persino superiore al 90%) equivalente a 259 giovani intervistati: un livello perciò elevato di rappresentatività che legittima ampiamente l'elaborazione statistica dei risultati e ne garantisce la significatività.

Nelle tabelle che seguono si può osservare il dettaglio del tasso di copertura complessivo e per singolo istituto di provenienza. In particolare si noterà un livello di corrispondenza nelle caratteristiche di genere e di istituto di provenienza molto omogeneo tra i due collettivi, l'universo di riferimento e quello delle interviste valide.

Infine, per quanto riguarda lo strumento di rilevazione, il questionario utilizzato è totalmente omogeneo a quello delle precedenti edizioni. Complessivamente il questionario è composto di 44 domande e articolato in diverse sezioni; non tutti gli intervistati, naturalmente, sono tenuti a rispondere a tutte le domande poiché il percorso di intervista è modulato a seconda delle risposte rese dai diplomati sulla loro specifica condizione attuale (ad esempio un soggetto che studia e non lavora attualmente ovviamente non risponde ai quesiti relativi all'attività lavorativa). In sintesi la struttura dei quesiti è stata formulata per la raccolta di informazioni nelle seguenti aree:

- dati anagrafici e la situazione attuale,
- percorsi di formazione post-diploma (accademica e non),
- prima esperienza di lavoro,
- caratteristiche del lavoro attuale,
- aspettative per il futuro,
- conoscenza e uso dei servizi dello Sportello Orientamento & Lavoro e interesse per l'iscrizione all'Albo dei Periti.

Fig. 1 Universo (N=303) e Interviste valide (N=259) per Istituto Scolastico di provenienza



Tab. 1 - Grado di copertura dell'indagine su (N) e (N meno Irraggiungibili)

Tot ISTITUTI as 2010/11	Pop diplomati				Interviste valide				livello Interviste mancate	liv. cop. su (N)	liv. cop. su (N- IRR)
	(N)	% col	M	F	v.a.	% col	M	F			
ITI ALDINI	131	43%	126	5	121	46%	117	4	-10	92%	96%
ITI BELLUZZI	130	43%	114	16	108	42%	94	14	-22	83%	91%
ITI MAJORANA	42	14%	41	1	30	12%	29	1	-12	71%	86%
TOTALE	303	100%	281	22	259	100%	240	19	-44	85%	93%
Distribuz. % M F	100%		93%	7%	100%		93%	7%			

Tab. 2 - Interviste mancate per motivazione

Motivazione	ITI ALDINI	ITI MAJORANA	ITI BELLUZZI	TOT	% su Pop (N=303)
Non raggiunto/Non risponde	5	3	8	16	2,6%
Rifiuta l'intervista			2	3	1,7%
Recapito errato/inesistente	2	7	6	15	5,0%
Assente perché all'estero	3	0	5	8	5,3%
TOTALE	10	12	22	44	14,5%
% su (N) relativa all'Istituto	7,6%	28,6%	16,9%		

Tab. 3 - Grado di copertura dell'indagine per area di specializzazione)

(% su Pop = N e su Pop = N meno IRRAGGIUNGIBILI recapito errato/inesistente o assente perché all'estero)

Area di Specializz.ne	ITI ALDINI					ITI BELLUZZI					ITI MAJORANA				
	Interv. Valide	copert. su (N)	Interv. Manc.	di cui IRR	cop. su Pop-IRR	Interv. Valide	cop. su (N)	Interv. Manc.	di cui IRR	liv. cop. su Pop-IRR	Interv. Valide	liv. cop. su (N)	Interv. Manc.	di cui IRR	liv. cop. su Pop-IRR
CHIMICA/FISICA	17	94,4%	1		94,4%	17	85,0%	-3	2	94,4%					
EDILIZIA	14	100,0%	0		100,0%										
ELETTRONICI	19	100,0%	0		100,0%	23	85,2%	-4	3	95,8%	13	76,5%	4	2	92,9%
ELETTROTECNICI	18	85,7%	3	3	100,0%	13	92,9%	-1		92,9%					
INFORMATICI	9	81,8%	2	2	100,0%	36	80,0%	-9	5	90,0%					
MECCANICI	27	96,4%	1		96,4%	19	79,2%	-5	1	82,6%	17	68,0%	8	5	81,0%
TERMOTECNICI	17	85,0%	3		85,0%										
TOTALE	121	92,4%	10	5	96,0%	108	83,1%	-22	11	90,8%	30	71,4%	12	7	85,7%

3. Il contesto socio-economico in provincia di Bologna

Pur se l'obiettivo del presente rapporto è quello di presentare i principali risultati emersi dall'indagine sugli esiti occupazionali e formativi dei giovani diplomati presso le scuole tecniche bolognesi nel 2010/11, per una più compiuta interpretazione dei dati che emergono dall'indagine si è voluto fornire un breve quadro d'insieme, molto schematico, delle informazioni e dei dati di sfondo sulle caratteristiche socio-economiche del contesto di riferimento bolognese. Lo scopo è semplicemente quello di permettere un'opportuna contestualizzazione dei dati rispetto al territorio di riferimento, senza alcuna pretesa di fornire un'analisi né originale né approfondita, quanto piuttosto di far tesoro, si spera con intelligenza, dell'insieme di studi e informazioni esistenti.

Particolare cura sarà dedicata, per coerenza con la genesi di fondo dell'indagine che trova radici in un preciso contesto scolastico di scuola superiore tecnica bolognese, alla raccolta delle informazioni sul sistema dell'istruzione e sul sistema occupazionale e produttivo locale.

Si presenteranno, quindi, i dati (disponibili all'epoca dell'indagine) su alcune caratteristiche e tendenze significative dell'economia locale, perlopiù a livello comunale/provinciale, incentrando l'attenzione sulle seguenti macroaree:

- istruzione secondaria di secondo grado e terziaria,
- principali dinamiche che hanno caratterizzato il mercato del lavoro tra il 2008 e il 2013 e i primi dati sulle tendenze del 2014-2015,
- congiuntura economica attuale e i suoi principali effetti sull'occupazione.

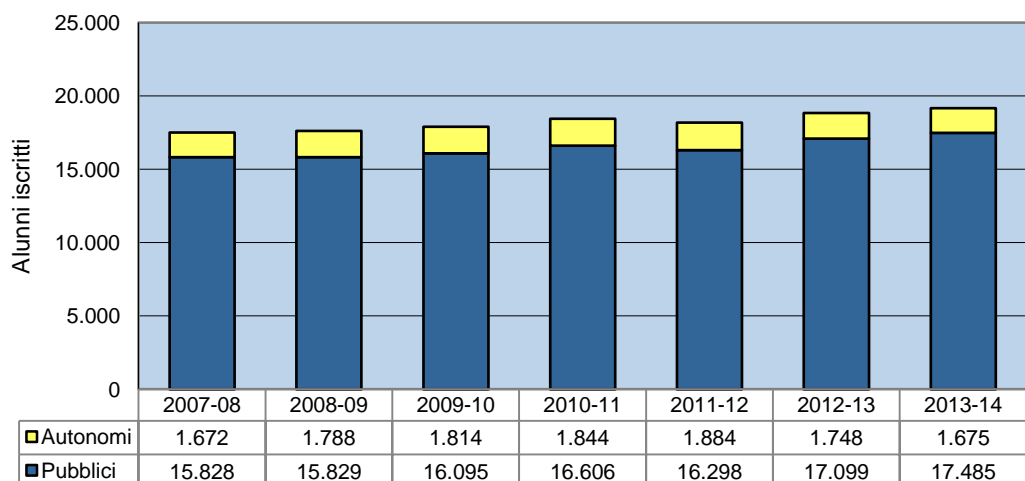
Si ringrazia vivamente le istituzioni ed i professionisti che hanno consentito di estrarre una tale messe di informazioni e dati e, in particolare, il Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna le cui pubblicazioni, in specie quelle redatte per una lettura dei dati su istruzione e lavoro a Bologna (avvalendosi non solo di fonti proprie), si sono rivelate una risorsa strategica per il nostro lavoro di inquadramento nella speranza, naturalmente, di averne fatto un buon uso.

L'istruzione secondaria di secondo grado

La popolazione scolastica presente nelle scuole (statali e non) della provincia di Bologna, dopo il calo degli anni Novanta, vive una lenta ma progressiva ripresa nel numero degli iscritti: nell'anno scolastico 2012-2013 le scuole secondarie di secondo grado della Provincia giungono quasi alle 34.000 unità di iscritti, mentre in quelle attive nel comune di Bologna hanno sfiorato le 19.000 unità, un livello analogo a quello di una quindicina di anni fa, con una dinamica di incremento che mostra un aumento di alunni iscritti presso gli istituti tecnici (+5%), intesi comprensivi di tutti gli indirizzi specifici ivi compresi.

La tendenza all'aumento con ogni probabilità riflette la crescita complessiva della popolazione, dopo anni di decremento demografico la natalità è tornata a salire, e le quote di immigrazione (in specie per la fascia di età scolare) anch'esse in aumento e, non ultimo, della generalizzata maggiore propensione dei giovani di 14 anni a proseguire quasi tutti il loro percorso formativo nella scuola superiore.

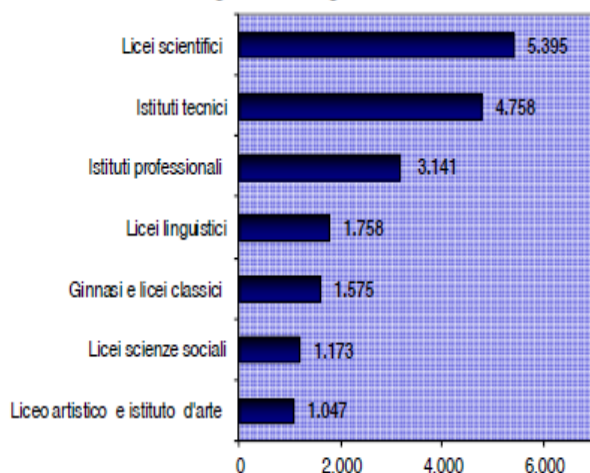
Scuole secondarie di 2° grado - Alunni iscritti (Comune di Bologna)



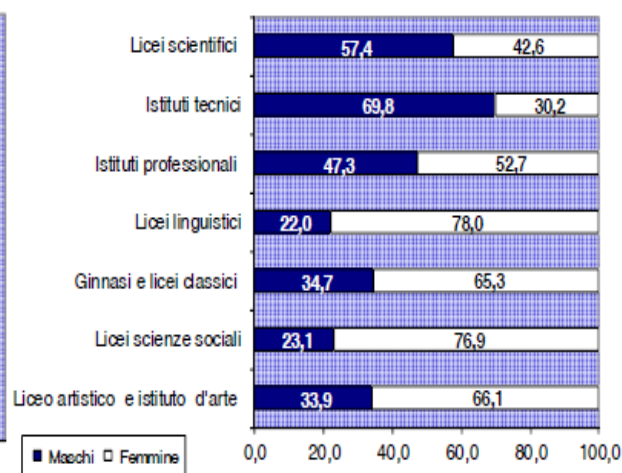
Fonte: Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna
http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/dati_statistici/Indici/Istruzione/index.htm

Nei dati complessivi le percentuali di maschi e femmine iscritti nelle scuole secondarie di secondo grado a Bologna mostrano, rispetto agli anni considerati, un sostanziale equilibrio tra i due generi. Una visione più dettagliata nella distribuzione per i diversi istituti ci permette, però, di osservare che la graduatoria delle preferenze a Bologna vede ancora gli istituti tecnici (complessivamente intesi e dunque comprensivi di quelli commerciali, per geometri e di indirizzo agrario) al secondo posto nella graduatoria delle scelte, dopo i licei scientifici che restano saldamente in prima posizione. Nella composizione di genere la netta maggioranza maschile si conta negli istituti tecnici complessivamente intesi come richiamato appena sopra (circa il 70% degli iscritti), meno marcata nei licei scientifici (57,4%). In tutte le altre tipologie scolastiche prevalgono le ragazze, che superano i ¾ degli iscritti sia nei licei linguistici che nei licei delle scienze sociali.

Graduatoria delle preferenze degli iscritti totali alle scuole secondarie di secondo grado di Bologna. A.s. 2012-2013



Percentuale di maschi e di femmine iscritti alle scuole secondarie di secondo grado di Bologna A.s. 2012-2013



Fonte: Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna, "Le scelte scolastiche delle ragazze e dei ragazzi bolognesi", <http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/>

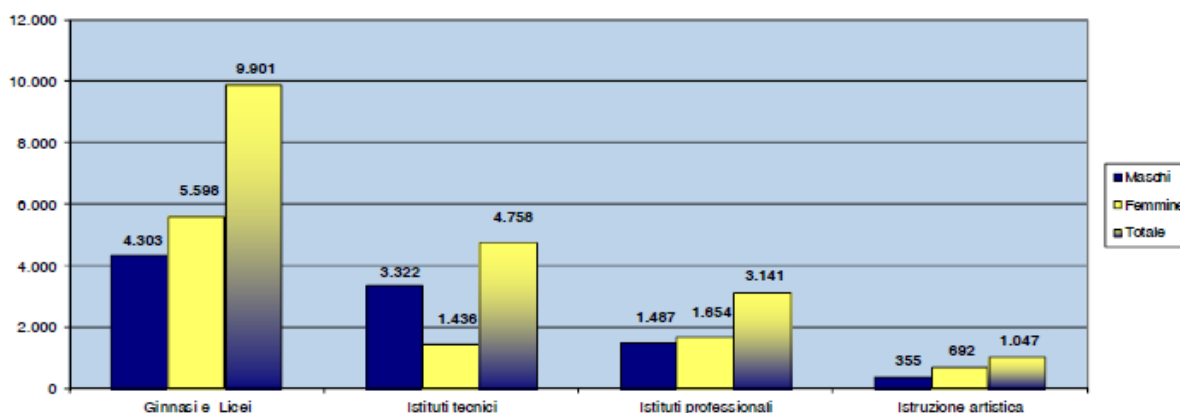
È importante, però, quando si parla delle dinamiche di incremento e di femminilizzazione degli "istituti tecnici" intesi nel complesso, osservare un po' più da vicino la dinamica di distribuzione interna dei dati tra i diversi di istituti che in essi sono ricompresi.

Gli alunni iscritti

La tabella alla pagina che segue, ci mostra che il dato complessivo degli “istituti tecnici” (comprensivo anche dell’Istituto Agrario) registra un aumento migliore dell’incremento complessivo relativo a tutti gli istituti e cioè di +263 alunni pari al +6% rispetto all’anno precedente (per l’aggregato del totale degli istituti si registra +665 iscritti pari al +4% dell’anno precedente), considerando in tal risultato anche l’effetto compensativo derivante dagli istituti tecnici privati che diminuiscono la loro popolazione di alunni di circa $\frac{1}{4}$, mentre quelli pubblici la vedono crescere di 284 allievi. Un incremento che però raccoglie realtà in parte diverse. In termini relativi, infatti, la crescita si presenta superiore al tetto del 10% negli istituti di area commerciale (ad esclusione dell’istituto Commerciale e per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere Luxemburg –Marconi), con punte del +25% per l’Istituto Commerciale Tanari, mentre quelli di area industriale rimangono sotto tale soglia, se non nel caso Aldini limitatamente all’istituto serale. In sintesi, dunque, possiamo dire che gli incrementi pur presenti della popolazione studentesca dell’anno scolastico 2012/13 che frequenta la secondaria superiore di secondo grado a Bologna, in particolare della fascia giovanile (i serali hanno una popolazione mediamente più adulta), interessano in termini percentuali medi più le scuole di indirizzo commerciale che quelle di area industriale, in un rapporto di circa 2 a 1.

La componente femminile: i dati dell’anno scolastico 2012-2013 relativi all’aggregato di alunni iscritti nelle scuole superiori di secondo grado confermano il trend ormai storico della preferenza dei maschi per l’istruzione tecnica. Le femmine risultano invece più presenti nell’istruzione liceale, professionale e artistica.

Alunni iscritti alle scuole secondarie di secondo grado di Bologna per tipo di istituto e sesso.
Anno scolastico 2012-2013



Fonte: Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna, "Le scelte scolastiche delle ragazze e dei ragazzi bolognesi", <http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/>

Anche in questo caso, se approfondiamo, scopriamo comunque realtà differenziate: il dato medio del 30% di femmine nei tecnici “complessivi” in verità non aiuta a capire come stanno le cose. In termini di tendenza, nonostante gli aumenti di cui si è parlato, il grado di femminilizzazione degli istituti tecnici complessivi rimane sostanzialmente invariato, così come immutata, salvo qualche punto in meno rispetto all’anno precedente, resta la componente comunque da sempre maggioritaria negli istituti tecnici-commerciali (dal 40 al 66% di alunne). Analisi che perciò conferma il dato di fondo: tuttora esistono indirizzi di studio quasi totalmente maschili (l’istituto tecnico di area industriale al 90%, e anche di più, sono appannaggio dei maschi, altri istituti tecnici, ma commerciali, fortemente sbilanciati verso la componente femminile e altri quasi totalmente femminili (come il liceo pedagogico o linguistico all’80%).

Scuole secondarie di 2° grado. Alunni iscritti per tipo di scuola e anno di corso e sesso *

Scuole medie superiori (1)	AS 2012-2013				Diff. 2013-2012		AS 2011-2012			
	M	F	MF	F%	Ass.	%	M	F	MF	F%
ISTITUTI PUBBLICI										
Ginnasi e licei classici	490	970	1.460	66%	-1	0%	488	973	1.461	67%
Galvani L.	190	323	513	63%	-10	-2%	195	328	523	63%
Minghetti M.	300	647	947	68%	9	1%	293	645	938	69%
Licei scientifici	2.536	1.941	4.477	43%	120	3%	2.475	1.882	4.357	43%
Copernico N.	549	329	878	37%	11	1%	550	317	867	37%
Fermi E.	716	562	1.278	44%	61	5%	671	546	1.217	45%
Galvani L.	298	369	667	55%	76	13%	264	327	591	55%
Righi A.	750	534	1.284	42%	0	0%	768	516	1.284	40%
Sabin A.B.	223	147	370	40%	-28	-7%	222	176	398	44%
Liceo artistico	310	590	900	66%	122	16%	272	506	778	65%
Liceo artistico Arcangeli	310	590	900	66%	122	16%	272	506	778	65%
Istituto statale d'arte	45	102	147	69%	-76	-34%	62	161	223	72%
Licei scienze sociali	271	902	1.173	77%	187	19%	180	806	986	82%
Bassi L.	121	497	618	80%	70	13%	93	455	548	83%
Sabin A.B.	150	405	555	73%	117	27%	87	351	438	80%
Licei linguistici (2)	280	1.114	1.394	80%	49	4%	289	1.056	1.345	79%
Bassi L.	110	458	568	81%	21	4%	119	428	547	78%
Copernico N.	104	440	544	81%	-1	0%	111	434	545	80%
Galvani L.	66	216	282	77%	29	11%	59	194	253	77%
Ist. Tecn. Agr. A.Serpieri	290	120	410	29%	36	10%	257	117	374	31%
Istituti tecnici	2.970	1.311	4.281	31%	248	6%	2.797	1.236	4.033	31%
Comm.le Crescenzi P.	130	118	248	48%	28	13%	111	109	220	50%
Comm.le Tanari	198	159	357	45%	72	25%	166	119	285	42%
Comm.le Tanari (serali)	36	24	60	40%	9	18%	31	20	51	39%
Comm. le Luxemburg – M.	334	661	995	66%	0	0%	342	653	995	66%
Industriale Belluzzi O.	871	69	940	7%	81	9%	795	64	859	7%
Per geometri Pacinotti A.	485	145	630	23%	11	2%	472	147	619	24%
Industriale Aldini Valeriani	754	85	839	10%	25	3%	735	79	814	10%
Industr. Aldini Val. (serali)	124	6	130	5%	12	10%	111	7	118	6%
Commerc. Sirani E. (serali)	38	44	82	54%	10	14%	34	38	72	53%
Istituti professionali	1.286	1.571	2.857	55%	116	4%	1.192	1.549	2.741	57%
IPSIA Fioravanti A.	300	1	301	0%	17	6%	283	1	284	0%
IPSIA Fioravanti a. (serali)	114	3	117	3%	27	30%	86	4	90	4%
IP comm. Aldrovandi Rubb.	227	729	956	76%	1	0%	234	721	955	75%
IP comm. Manfredi E.	100	226	326	69%	-3	-1%	92	237	329	72%
IP comm. Manfredi (serale)	113	155	268	58%	-23	-8%	117	174	291	60%
IPSIA e comm., turist., odontotecn. Malpighi	140	77	217	35%	12	6%	125	80	205	39%
IPSIA Aldini Valeriani	229	38	267	14%	59	28%	194	14	208	7%
IP Sirani E.	32	248	280	89%	20	8%	29	231	260	89%
IP Sirani E. (c. serali)	31	94	125	75%	6	5%	32	87	119	73%
Totali Istituti pubblici	8.478	8.621	17.099	50%	801	5%	8.012	8.286	16.298	51%
ISTITUTI AUTONOMI	M	F	MF	F%	Ass.	%	M	F	MF	F%
Ginnasi e licei classici	56	59	115	51%	-43	-27%	74	84	158	53%
Licei scientifici	563	355	918	39%	-143	-13%	624	437	1.061	41%
Licei linguistici	107	257	364	71%	75	26%	86	203	289	70%
Istituti tecnici	62	5	67	7%	-21	-24%	83	5	88	6%
Istituti professionali	201	83	284	29%	-4	-1%	214	74	288	26%
Totali Istituti autonomi	989	759	1.748	43%	-136	-7%	1.081	803	1.884	43%

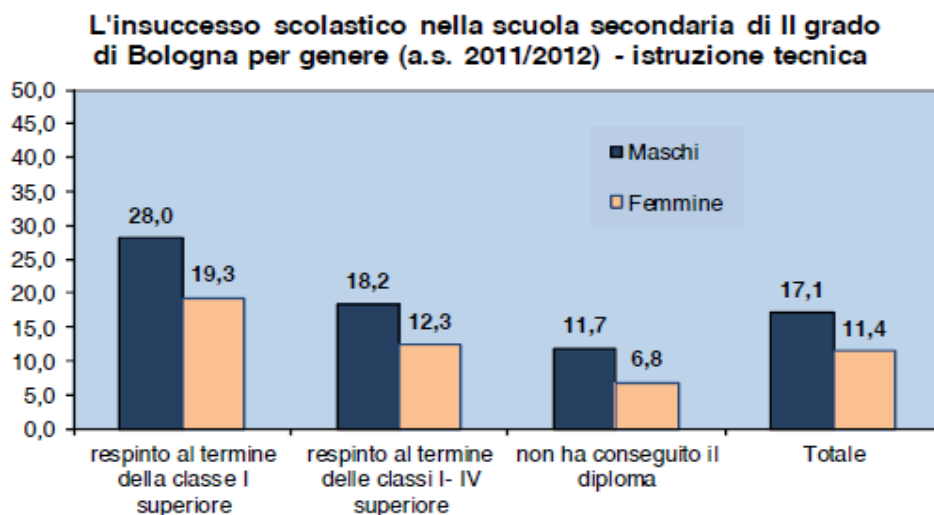
(1) Situazione a inizio anno.

(2) Dall'a.s. 2006-2007 è disponibile il dato degli alunni frequentanti i licei linguistici scorporato dal totale dei frequentanti i licei scientifici e delle scienze sociali. Il biennio del liceo Galvani ad indirizzo linguistico-scientifico viene classificato per intero nei licei linguistici statali, anche se è frequentato in parte da alunni che nel triennio successivo opteranno per l'indirizzo scientifico.

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna
http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/dati_statistici/Indici/Istruzione/index.htm

La performance scolastica

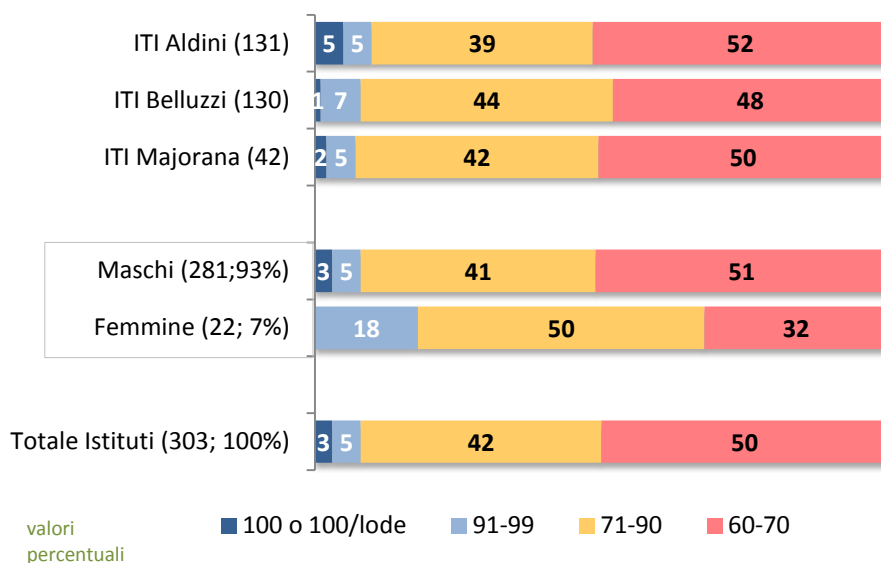
I dati sugli esiti scolastici della scuola secondaria di II grado di Bologna, con riferimento all'anno scolastico 2011-12, evidenziano prestazioni nettamente migliori da parte delle ragazze, che mostrano minori percentuali di fallimento rispetto ai maschi sia al termine della prima classe, quella in cui si manifestano i maggiori disagi da parte degli studenti, sia nel corso successivo degli studi che al loro termine. Una performance scolastica mediamente migliore delle ragazze è un dato comune ed omogeneo in qualunque tipologia di istruzione prescelta. In particolare osserviamo il quadro dell'istruzione tecnica.



Fonte: Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna su dati dell'Osservatorio Provinciale sulla scolarità, "Le scelte scolastiche delle ragazze e dei ragazzi bolognesi", <http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/>

Anche negli esiti, riferendoci all'esame di maturità, la tendenza è confermata, con più maschi diplomati con voto tra 60 e 70 e più femmine tra 71 e 90. Il divario a vantaggio delle ragazze è netto anche nella fascia di voto tra 91 e 99. La popolazione oggetto della nostra indagine, dell'anno scolastico 2010/11, conferma pienamente questa configurazione.

Totale Istituti - Diplomati as 2010/11 per voto di diploma e sesso (valori %)

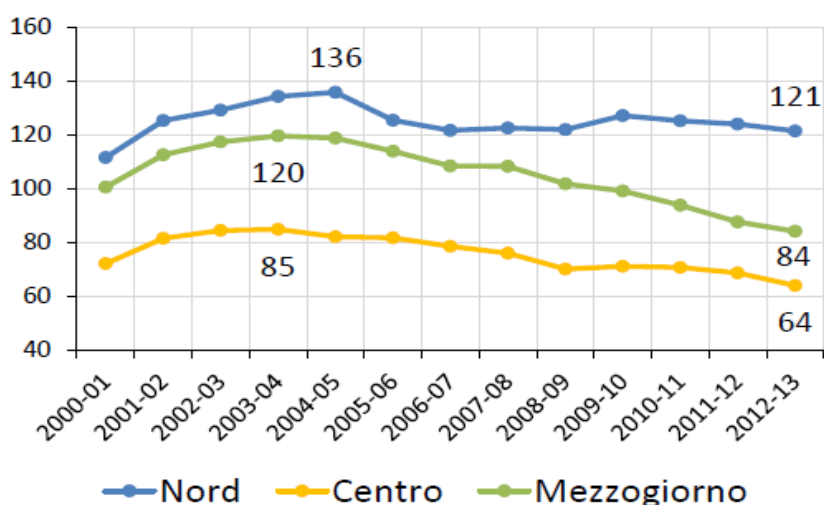


L'istruzione universitaria

L'andamento delle immatricolati: dalla messe enorme di informazioni rese disponibili dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (Anvur) nel suo "Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca" comparso nel 2013 possiamo sintetizzare alcuni dati salienti in particolare sul trend delle immatricolazioni e il passaggio dalla scuola superiore al sistema della formazione terziaria:

- L'andamento delle immatricolazioni nel sistema terziario dell'istruzione mostra un evidente calo negli ultimi anni. Dopo essere cresciuto di 54mila unità tra l'anno accademico 2000/2001 e il 2003/2004 il numero degli immatricolati si è poi ridotto di 69mila unità fino al 2012/2013 (-20,4%).

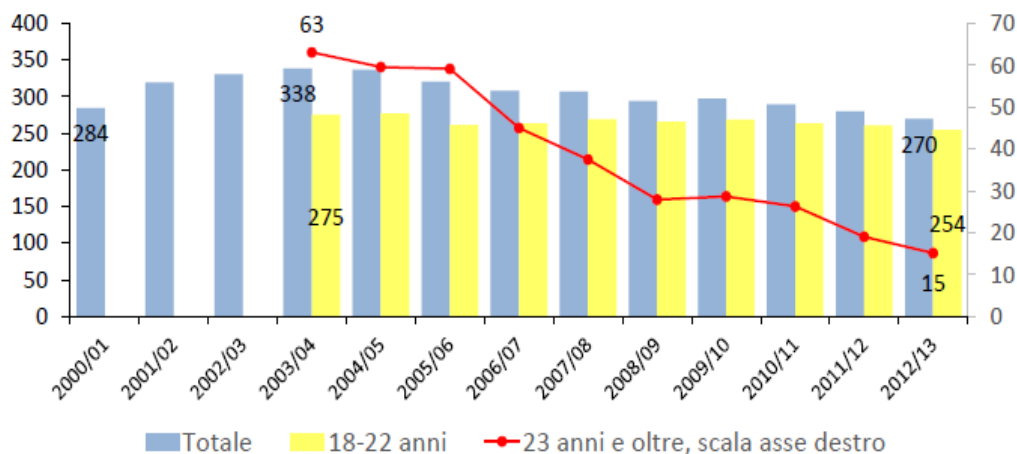
Immatricolati (migliaia)



(Fonte: Anvur, "Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca-2013")

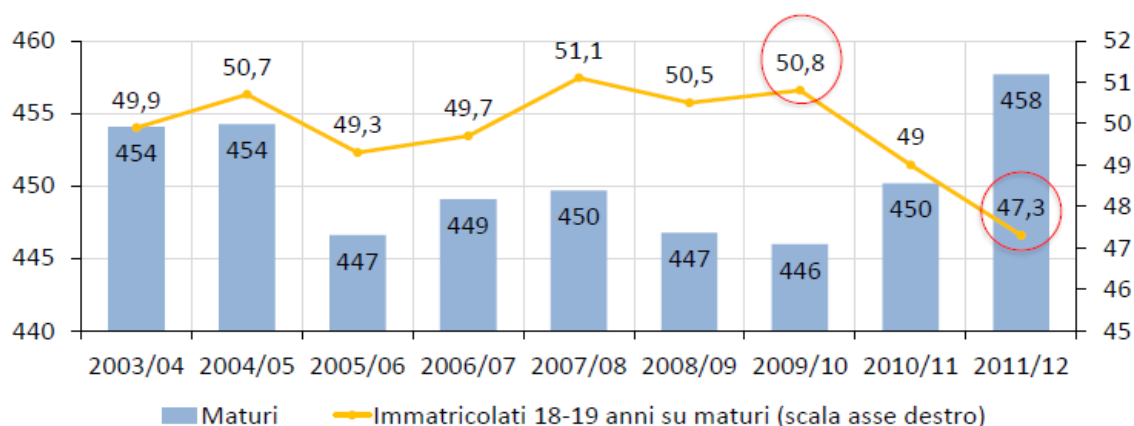
- Il calo in termini medi del 20% del numero di immatricolati per quanto concentrato nelle aree del Centro e nel Mezzogiorno appare consistente anche nelle regioni del Nord dove si attesta sul -10%. Questa riduzione è attribuibile in gran parte al calo degli iscritti più adulti, da ricondurre a sua volta alla riduzione dell'effetto "picco" avvenuto dopo l'introduzione della riforma del 3+2 che riconosceva crediti formativi nel passaggio a corsi triennali di nuovo ordinamento agli studenti già iscritti da tempo, col l'obiettivo di «laureare l'esperienza», favorendo così la crescita degli immatricolati, degli iscritti e dei laureati. Effetto che nel tempo si è affievolito, ancor più a seguito di un drastico ridimensionamento degli incentivi per gli studenti lavoratori.

Numero immatricolati per fascia di età (migliaia)



(Fonte: Anvur, "Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca-2013")

• La flessione delle immatricolazioni riguarda tuttavia, particolarmente negli ultimi anni, anche il numero degli iscritti più giovani d'età, anche se in maniera molto meno intensa. Il lieve calo registrato tra i giovani in età compresa tra i 18 e i 22 anni è stato, infatti, del 7,6% – benché sia ai nostri fini importante sottolineare che gli andamenti delle immatricolazioni per ripartizione geografica mostrano una tendenza verso la stabilità del Nord - e del 75,8% per gli immatricolati con oltre 22 anni di età. Tale riduzione del numero di giovani immatricolati appena diplomati, che in genere costituiscono la larga maggioranza degli iscritti, avviene però a fronte di un numero di maturi sostanzialmente stabile (tra i 445 e i 455 mila) e “nonostante” un aumento del peso dei diplomati dai licei e il contemporaneo deteriorarsi del mercato del lavoro con il conseguente ridursi delle opportunità di lavoro al completamento degli studi secondari. Questi dati documentano quindi che l'ipotesi interpretativa migliore per spiegare la riduzione degli immatricolati più giovani sia da ricondursi al ruolo svolto dal passaggio scuola-università e cioè ad una contrazione del tasso di passaggio dalla scuola superiore all'università.



(Fonte: Anvur, “Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca-2013”)

• È dunque evidente che una parte del calo complessivo di immatricolazioni derivi dalla flessione del numero degli immatricolati più giovani e sia sostanzialmente (e interamente) attribuibile ad una contrazione del tasso di passaggio dalla scuola all'università. Concentrando l'attenzione sugli studenti più giovani dall'analisi dei dati dell'ufficio di statistica del MIUR emerge per l'appunto che il tasso di passaggio all'università dei 18-19enni si è ridotto di circa 3 punti percentuali dal 2009. Un fenomeno contestuale alla stabilità del dato relativo alla popolazione di diciannovenni, che dopo un graduale calo fino all'inizio degli anni 2000 si è stabilizzata intorno alle 600.000 unità e che il numero dei maturi nel corso degli ultimi 15 anni sia rimasto sostanzialmente stabile intorno alle 450.000 persone, mentre la propensione al passaggio tra scuola e università dei 18-19enni si è ridotta, come appena detto, di circa 3 punti percentuali determinando un calo degli immatricolati diciotto-diciannovenni di quasi 13.000 persone.

Diplomati e immatricolati 18-19enni per ripartizione geografica e tassi di passaggio
(dati al netto degli studenti stranieri)

Anno accademico	Diplomati anno precedente				Immatricolati				Tasso di passaggio			
	NORD	CENTRO	MEZZO-GIORNO	Totale	NORD	CENTRO	MEZZO-GIORNO	Totale	NORD	CENTRO	MEZZO-GIORNO	Totale
2008/09	163.614	84.566	198.566	446.746	77.812	40.365	92.264	210.441	47,6	47,7	46,5	47,1
2009/10	164.318	84.270	197.380	445.968	79.579	40.790	91.311	211.680	48,4	48,4	46,3	47,5
2010/11	164.909	84.613	200.629	450.151	77.082	40.001	87.996	205.079	46,7	47,3	43,9	45,6
2011/12	170.855	86.292	200.517	457.664	75.980	39.476	84.842	200.298	44,5	45,7	42,3	43,8

(Fonte: Anvur, “Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca-2013”)

È opportuno rilevare, però, che gli andamenti delle immatricolazioni dei giovani diplomati per ripartizione geografica secondo i dati dell'Anagrafe Nazionale Studenti (leggermente differenti da quelli forniti dalle rilevazioni del MIUR poiché utilizzano una definizione dell'età basata sull'anno di nascita anziché quella in anni compiuti, ma del tutto analoghi nelle tendenze) mostrano una sostanziale stabilità del Nord, un calo contenuto del Centro e una flessione nettamente più pronunciata nel Mezzogiorno.

A ogni modo si può sintetizzare che nell'analisi dei dati, circoscrivendo il confronto alla sola popolazione dei 19enni, il tasso di passaggio all'università rimane sostanzialmente invariato (e in riduzione tendenziale) e si attesta attorno al 30%, mentre rispetto alla popolazione totale dei diplomati dell'anno di riferimento ne rappresenta poco più del 40%.

Diciannovenni, maturi, immatricolati (valori assoluti e percentuali)

Anno a. t/t+1	19enni (31.12.t)	Maturi (a. s. t+1/t)	Immatricolati (a.a. t/t+1)	Immatricolati 18-19 anni	Immatricolati >22 anni	% Imm. 19enni su 19enni	% Imm. 18-19enni su Maturi
Dati MIUR – Ufficio di Statistica							
2000/01	633.148	444.367	284.142	185.603	45.615	25,4	41,8
2001/02	624.373	455.756	319.264	196.533	63.660	27,6	43,1
2002/03	605.191	443.842	330.802	203.822	68.802	29,6	45,9
2003/04	598.432	454.061	338.036	210.303	71.236	31,0	46,3
2004/05	593.327	454.240	331.893	212.171	64.251	31,9	46,7
2005/06	578.316	446.584	324.184	204.336	66.604	31,6	45,8
2006/07	579.441	449.063	308.185	203.030	53.706	31,9	45,2
2007/08	605.507	449.651	307.533	208.370	47.722	31,7	46,3
2008/09	603.857	446.746	294.933	205.662	37.713	31,4	46,0
2009/10	614.146	445.968	294.382	204.361	38.089	30,8	45,8
2010/11	609.985	450.150	288.286	194.560	39.617	29,5	43,2
2011/12	614.271	457.664	278.866	195.627	28.043	29,5	42,7

(Fonte: Anvur, "Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca-2013")

• Come si è già detto i dati dell'Anagrafe Nazionale Studenti del MIUR rilevano una flessione di immatricolati 18-19enni nel periodo 2008/2009 e 2011/12 di 10.000 unità circa, con una riduzione dei tassi di passaggio di 3,3 punti percentuali. Rispetto al tipo di scuola di provenienza (cfr. tabella seguente) la flessione anche per i più giovani si concentra tra gli studenti diplomati provenienti da un istituto tecnico (circa 9.000 immatricolati in meno nel periodo), conseguenza soprattutto della riduzione del loro peso tra i diplomati complessivi e della riduzione stessa del numero dei diplomati, mentre risulta più contenuto per gli altri tipi di diploma. Ciò non toglie, a ben vedere, che il calo degli immatricolati tecnici si dimostri di entità simile a quella osservata per i liceali.

Diplomati, immatricolati 18-19enni e tasso di passaggio per tipo di diploma (valori assoluti)

Tipo di diploma	Diplomati				Immatricolati 18-19enni				Tasso di passaggio			
	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12
Maturità Artistica	16.637	16.089	15.661	15.298	2.407	2.267	2.008	1.873	14,5	14,1	12,8	12,2
Maturità Liceale	196.292	203.370	207.888	213.153	155.123	158.687	157.896	156.414	79,0	78,0	76,0	73,4
Maturità Professionale	69.902	68.518	68.641	70.663	7.963	7.900	7.289	63.86	11,4	11,5	10,6	9,0
Maturità Tecnica	163.915	157.991	157.961	158.550	44.948	42.826	37.886	35.625	27,4	27,1	24,0	22,5
Totale	446.746	445.968	450.151	457.664	210441	211.680	205.079	200.298	47,1	47,5	45,6	43,8

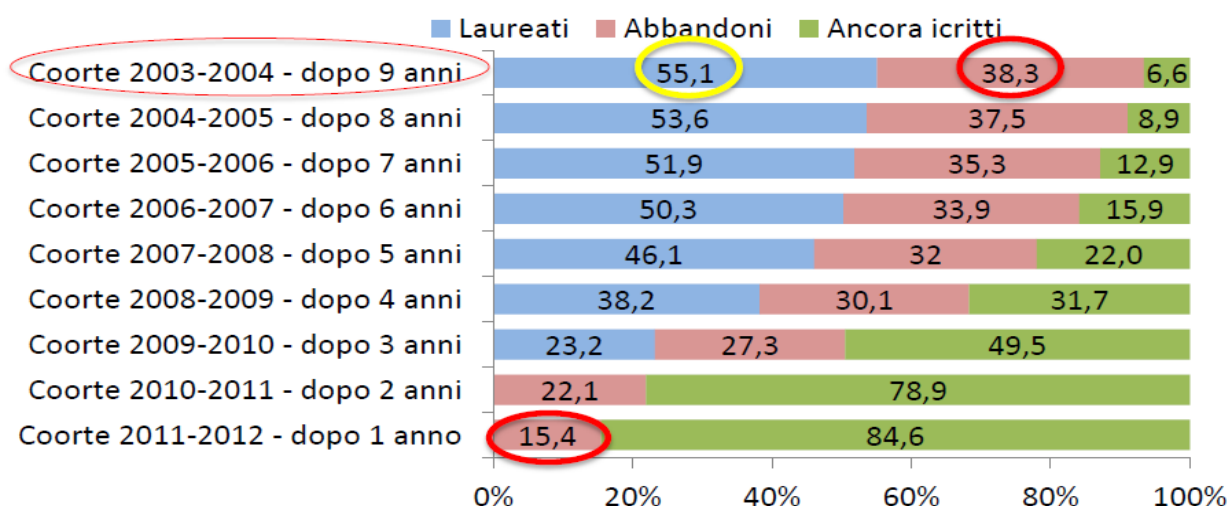
(Fonte: Anvur, "Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca-2013")

I dati del “Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca-2013” ci permettono infine di analizzare velocemente l’aspetto di assoluto rilievo che riguarda il fenomeno degli abbandoni dei percorsi universitari. Grazie ad un’analisi longitudinale sulle coorti di immatricolati dal 2003/2004, incrociata con i dati dell’Anagrafe degli studenti, si è potuto seguire la carriera di ogni studente del sistema accademico nazionale in modo da poter monitorare i percorsi individuali di studi coorte per coorte, fino al conseguimento del titolo o eventualmente all’abbandono. Le risultanze emerse parlano di un sistema che continua a presentare problemi cronici, nonostante i progressi degli ultimi anni. Il fatto che quasi 1/3 degli immatricolati abbandonano o cambiano corso di studio dopo il primo anno indica senza alcun dubbio la difficoltà del passaggio dalle scuole superiori all’università. Nella matrice multifattoriale delle ragioni che la determinano si segnala l’inefficacia dell’orientamento formativo, il deficit di preparazione degli studenti, ma nondimeno la debolezza del tutoraggio per gli immatricolati.

In estrema sintesi i numeri del problema a riguardo si possono riassumere in:

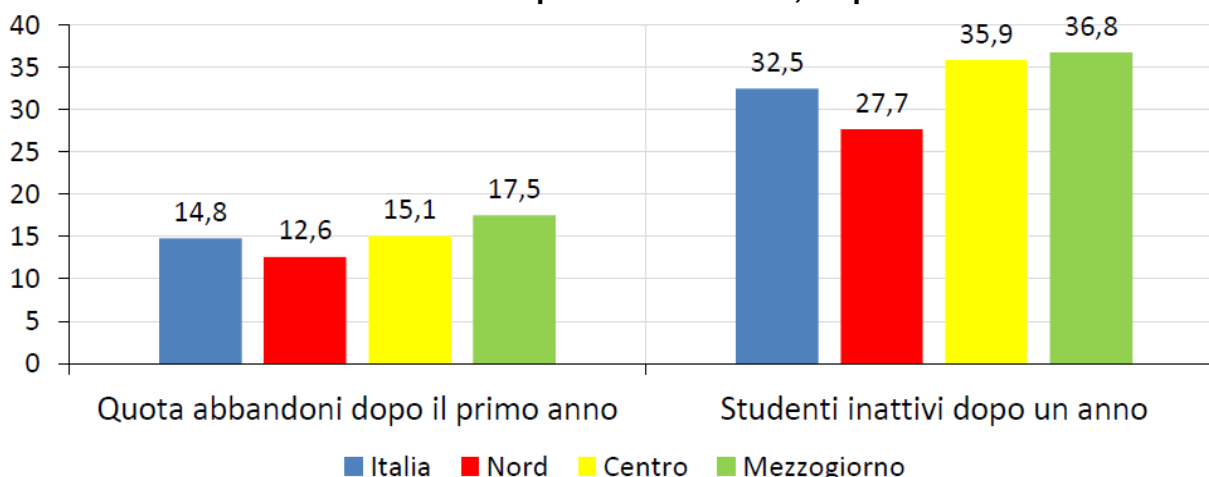
- quasi il 40% degli studenti che intraprendono un corso di primo livello non conclude gli studi;
- dopo il primo anno circa il 15% abbandona gli studi e il 15% cambia corso;
- solo un terzo degli studenti di un corso triennale e il 40% degli studenti di un corso magistrale di secondo livello conclude gli studi in regola.

Esiti delle coorti di iscritti ai corsi triennali



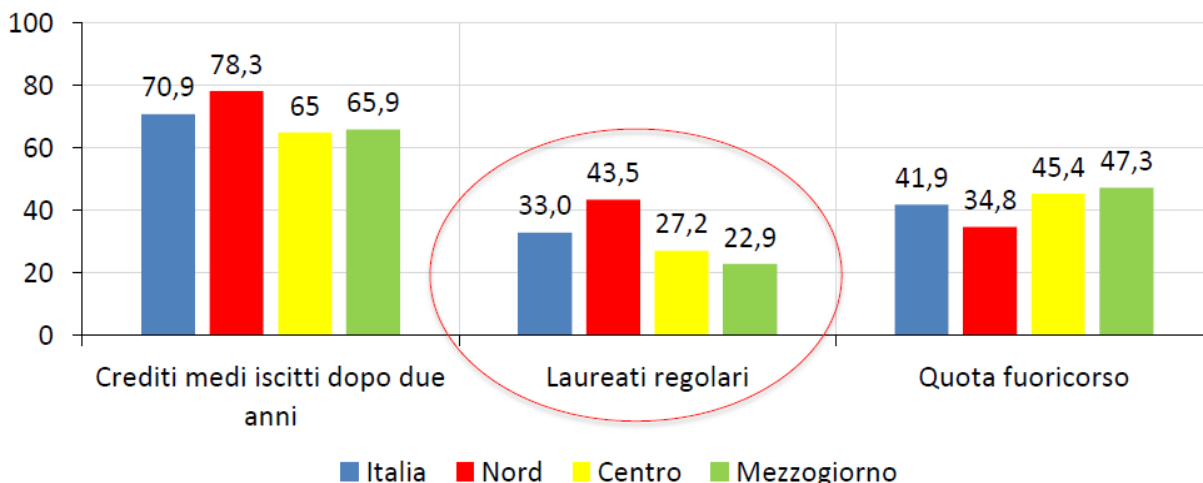
(Fonte: Anvur, “Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca-2013”)

Triennali e ciclo unico - Abbandoni precoci e inattività, ampi differenziali territoriali



(Fonte: Anvur, “Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca-2013”)

Triennali e ciclo unico - Crediti, laureati regolari e fuoricorso

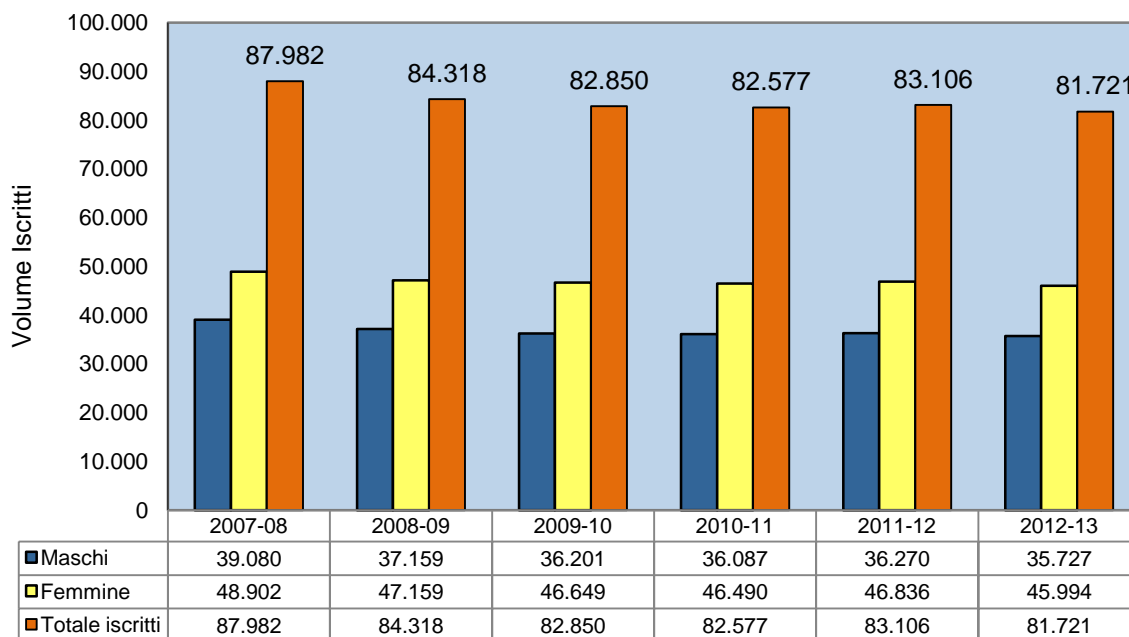


(Fonte: Anvur, "Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca-2013")

Volgendo un breve sguardo di approfondimento sulla situazione bolognese osserviamo linee di tendenza molto simili e qualche differenza.

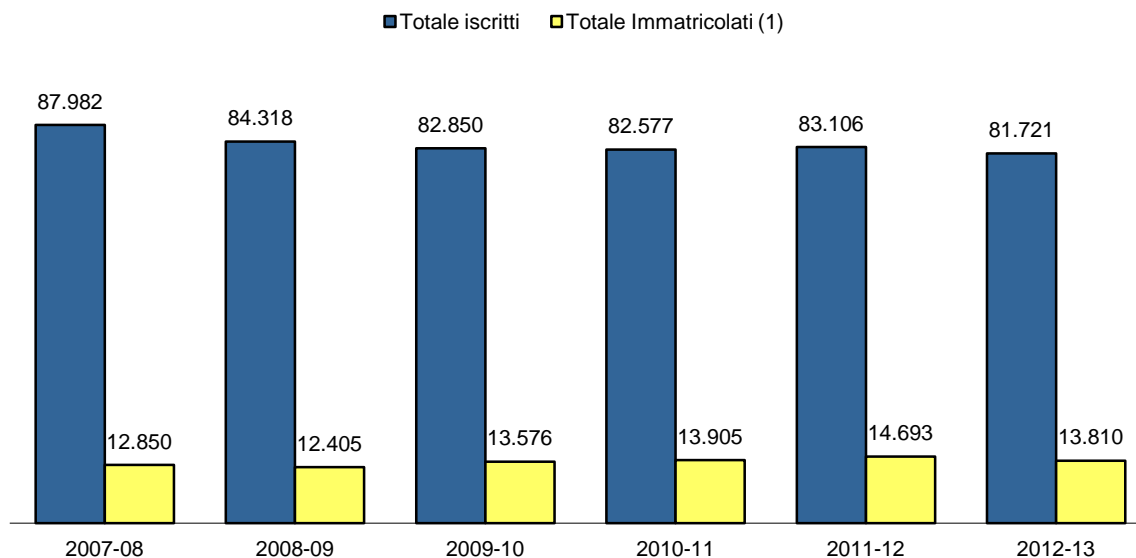
Dal 2002-03, anno accademico in cui vennero superate le 100.000 iscrizioni, si assiste a un calo del numero di iscritti all'Università degli Studi di Bologna di circa il 20%, che sembra solo ultimamente essersi arrestato. Continua invece ad aumentare l'incidenza delle donne sul totale (56,3% nel 2012/13), con il sorpasso sui maschi raggiunto nell'ormai lontano 1993-94. La dinamica stessa delle immatricolazioni non si discosta di molto dai dati registrati a livello nazionale o nella ripartizione geografica del Nord: si passa da un volume di immatricolati per la prima volta del 2002/03 pari a 16.780 unità, che ha continuato ad espandersi sino al 2005/6, per poi ridiscendere alle 13.810 unità del 2012/13 (con una presenza femminile del 55%) registrando una flessione nel periodo considerato di 18-19 punti percentuali.

Università degli Studi di Bologna Studenti iscritti per sesso dall'a.a. 2007/08 all'a.a. 2012/2013



Fonte: Nostra elaborazione su dati del Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna
http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/dati_statistici/Indici/Istruzione/index.htm

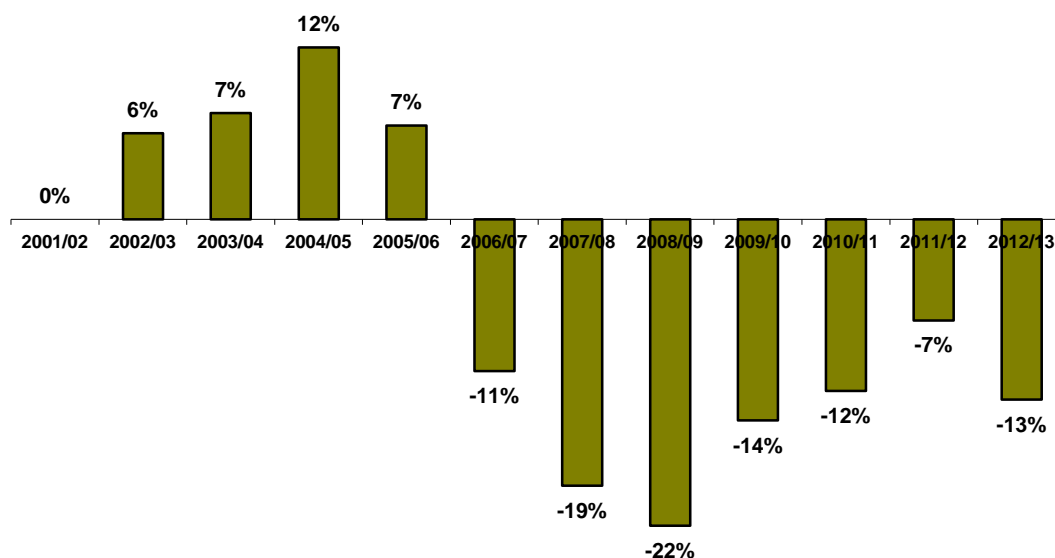
Università degli Studi di Bologna
Studenti iscritti e immatricolati per la prima volta dall'anno accademico 2007/08 al 2012/2013



(1) Dati al 31 luglio

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna
http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/dati_statistici/Indici/Istruzione/index.htm

Università degli Studi di Bologna - Studenti immatricolati per la prima volta dall'anno accademico 2001/02 al 2012/2013 (variazioni %)



Fonte: Nostra elaborazione su dati del Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna
http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/dati_statistici/Indici/Istruzione/index.htm

- La flessione di immatricolati nel periodo 2001/02 e 2012/13 anche a livello bolognese segna una riduzione, con ogni probabilità attribuibile in parte anch'essa ad una riduzione degli immatricolati più giovani, appena diplomati, confermando un calo di interesse rispetto all'accesso agli studi universitari di questa fascia di popolazione giovanile. Alcuni dati disponibili al momento dell'indagine rivelano che, rispetto al tipo di scuola di provenienza, la flessione delle "nuove" immatricolazioni si concentra anche presso Università di Bologna particolarmente, e forse con più consistenza che a livello nazionale, tra gli studenti diplomati provenienti da un istituto tecnico, per circa il 73% con 1.461 immatricolati in meno sui 2.010 totali calati nel periodo. Tale riduzione risulta più contenuta per gli altri tipi di diploma, fatto salvo i diplomi Professionali che si riducono in valori assoluti in maniera meno consistente, ma in

valori percentuali ancora maggiori. Nel dettaglio dei dati, inoltre, si osservano alcune tendenze particolari:

- nella contrazione di circa $\frac{1}{3}$ che riguarda gli Istituti tecnici la maggior parte (il 65%) proviene dalla contrazione dei diplomi Commerciali e solo un 20% da quelli Industriali.
- la flessione nel periodo considerato, benché meno rilevante sia in termini assoluti che relativi con 579 immatricolazioni in meno sui 2.010 totali pari a circa il 30%, registrata tra le immatricolazioni provenienti dai Licei dimostra una tendenza del tutto analoga a quella osservata a livello nazionale, pur in presenza – ancorpiù per il liceo scientifico – di una dinamica di crescita nel volume degli iscritti.

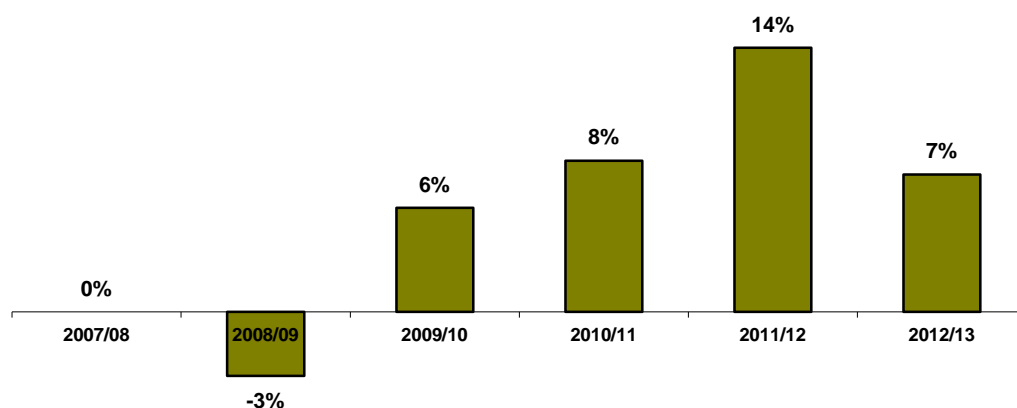
Istruzione Universitaria. Studenti immatricolati per la prima volta per tipo di diploma di maturità presentato per l'immatricolazione dall'anno accademico 2001/02 al 2012/2013 (variazioni tra immatricolati aa 2001/02 e 2012/13 - valori assoluti e variazioni %)

	Diplomi di maturità rilasciati da					Licei Scient.	Licei Class.	Altra sc. second.	Totale Imm.			
	Istituti Prof.li	Istituti tecnici										
	Totali									di cui		
										Industriali	Commerciali	Per geometri
Differenza 2001/02 2012/13	-349 (-37%)	-1.461 (-34%)	-297 (-29%)	-949 (-43%)	-120 (-23%)	-205 (-4%)	-374 (-16%)	+379 (+13%)	-2.010 (-13%)			

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/dati_statistici/Indici/Istruzione/index.htm

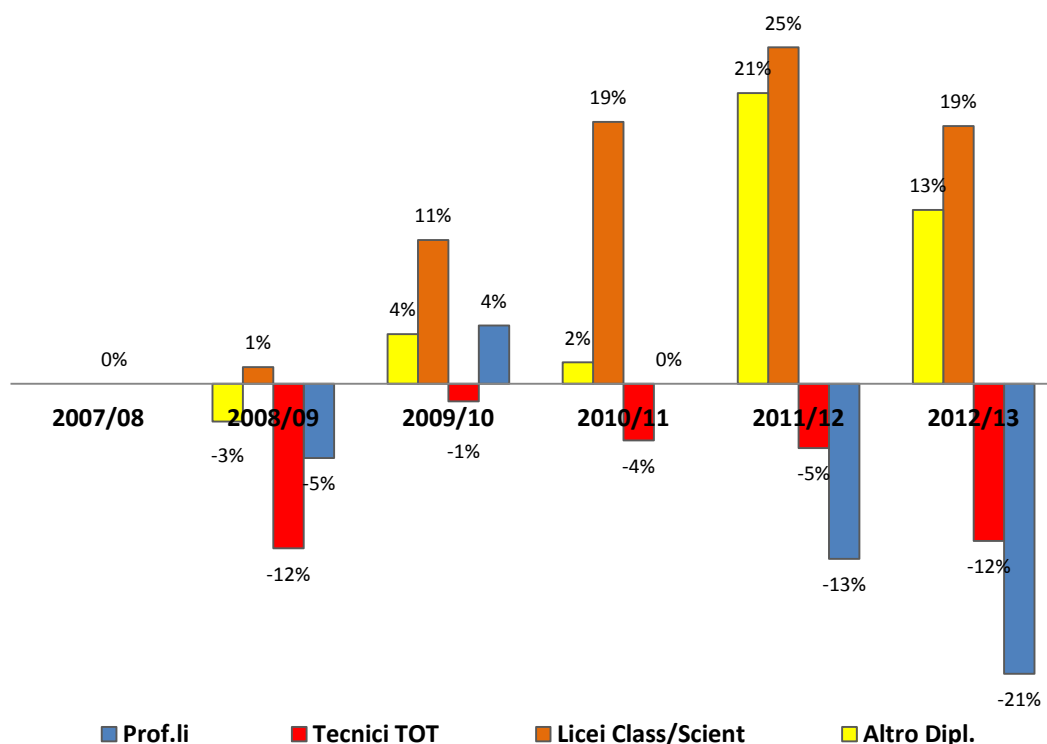
- Gli ultimi anni, però, sono quelli che più segnano una divaricazione nelle linee di tendenza: rispetto all'a.a. 2007/2008 inizia una lenta risalita nel numero di immatricolati nell'Ateneo bolognese. Questo fenomeno di ripresa dal calo precedente è attribuibile totalmente al saldo positivo che si osserva nelle immatricolazioni provenienti da diplomi liceali o di altro istituto, mentre continua la discesa delle immatricolazioni di chi ha un diploma tecnico o professionale.

Università degli Studi di Bologna - Studenti immatricolati per la prima volta dall'anno accademico 2007/08 al 2012/2013 (variazioni %)



Fonte: Nostra elaborazione su dati del Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/dati_statistici/Indici/Istruzione/index.htm

Università degli Studi di Bologna - Studenti immatricolati per la prima volta per tipo di diploma di maturità presentato per l'immatricolazione dall'anno accademico 2007/08 al 2012/2013 (variazioni %)



Fonte: Nostra elaborazione su dati del Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna
http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/dati_statistici/Indici/Istruzione/index.htm

Istruzione Universitaria. Studenti immatricolati per la prima volta per tipo di diploma di maturità presentato per l'immatricolazione dall'anno accademico 2001/02 al 2012/2013 (1) (2) (3) (valori assoluti)

anno accad.	Diplomi di maturità rilasciati da								Totale immatricolati
	Istituti Prof.li	Istituti tecnici				Licei Scient.	Licei Class.	Altra scuola secondaria	
			di cui						
			Industriali	Commerciali	Per geometri				
2012/13	602	2.872	721	1.278	401	5.078	1.968	3.290	13.810
2011/12	667	3.095	884	1.337	384	5.390	1.999	3.542	14.693
2010/11	766	3.113	805	1.402	386	5.081	1.983	2.962	13.905
2009/10	799	3.207	878	1.451	364	4.767	1.780	3.023	13.576
2008/09	724	2.854	790	1.312	297	4.406	1.586	2.835	12.405
2007/08	766	3.249	998	1.458	319	4.325	1.594	2.916	12.850
2006/07	975	3.705	1.086	1.686	368	4.720	1.636	3.090	14.126
2005/06	1.289	4.715	1.306	2.235	480	5.213	1.953	3.696	16.866
2004/05	1.455	5.246	1.475	2.499	552	5.237	2.080	3.718	17.736
2003/04	942	5.768	1.489	2.753	602	5.282	2.058	2.955	17.005
2002/03	785	5.408	1.415	2.633	520	5.313	2.173	3.101	16.780
2001/02	951	4.333	1.018	2.227	521	5.283	2.342	2.911	15.820

(1) Le prime immatricolazioni escludono anche gli studenti che, pur non avendo titoli accademici precedenti visibili in carriera, risultano aver avuto qualche riconoscimento di crediti o qualche abbreviazione di corso oppure per i quali risulta presente qualche carriera, anche temporanea, iniziata precedentemente. Il numero complessivo degli immatricolati senza queste limitazioni è per l'anno accademico 2007-2008 pari a 13.942.

(2) Dati al 31 luglio.

(3) Negli altri titoli di studio sono compresi il Liceo Linguistico e il Liceo Artistico.

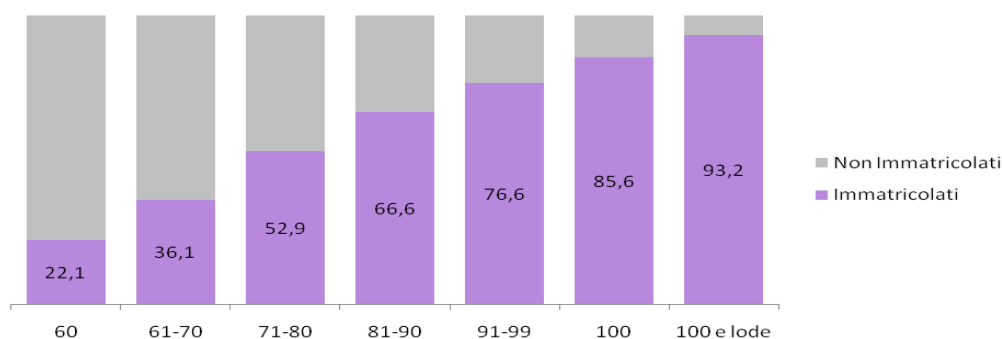
Fonte: Nostra elaborazione su dati del Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna
http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/dati_statistici/Indici/Istruzione/index.htm

Le scelte degli immatricolati

Focalizziamo ora la nostra attenzione sul carattere delle scelte effettuate nel proseguimento dai percorsi di studio della scuola secondaria di secondo grado agli studi universitari per capire in linea generale come si orientano le richieste di formazione terziaria degli studenti rispetto all'offerta universitaria. L'insieme dei dati forniti dal Servizio Statistico del MIUR ci permette di enucleare alcune caratteristiche di fondo:

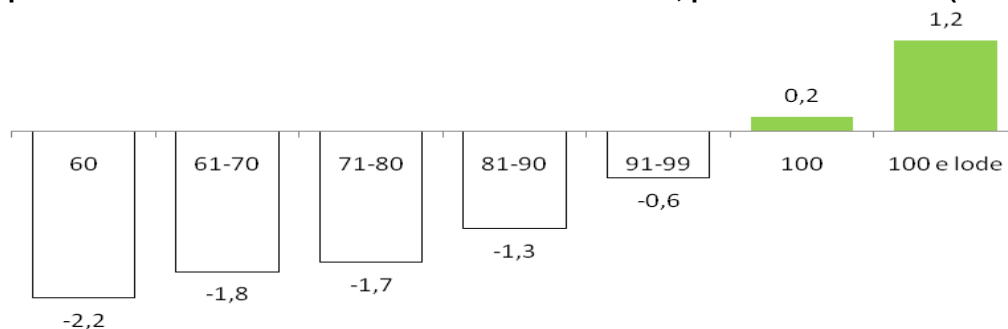
- Mettendo in relazione il rendimento scolastico e la scelta di proseguire negli studi universitari, viene confermato - ormai da tempo e sembra accentuarsi per le immatricolazioni nell'ultimo anno accademico - la relazione positiva tra voto di diploma e tasso di immatricolazione. Infatti nell'anno accademico 2012/13, sceglie gli studi universitari il 93,2% delle eccellenze mentre nel caso del voto minimo di 60 il tasso di proseguimento è del 22,1%. Altrettanto confermata la maggiore propensione delle diplomate nella scelta degli studi universitari (tra gli immatricolati del 2012 prosegue con gli studi presso l'Università il 55,7% delle diplomate, contro in 44,4% dei diplomati).

Diplomati alle scuole secondarie di secondo grado nell'a.s. 2011/2012 che si sono immatricolati all'università nell'a.a. 2012/2013, per voto alla maturità (valori percentuali)



Fonte: MIUR – Servizio Statistico, Focus "Il passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'Università" (Aprile 2013)

Confronto tra diplomati nell'anno 2012 che si sono immatricolati nell'a.a. 2012/13, e diplomati dell'anno 2011 immatricolati nell'a.a. 2011/12, per voto di maturità (val. %)



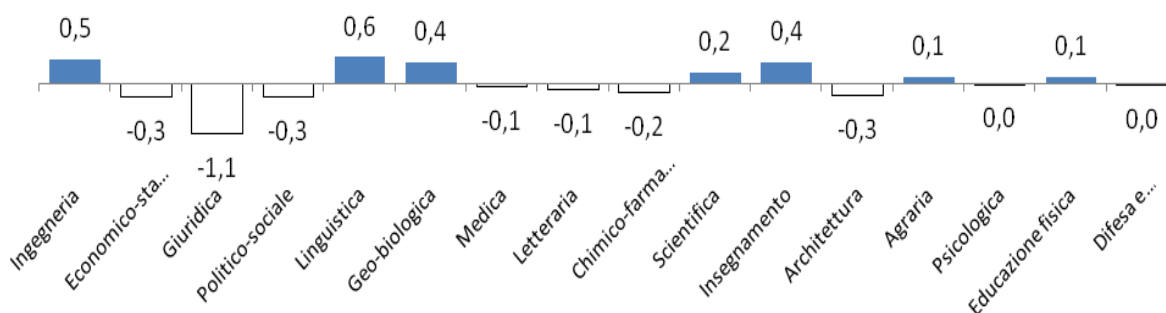
Fonte: MIUR – Servizio Statistico, Focus "Il passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'Università" (Aprile 2013)

- L'area didattica più scelta dal complesso degli immatricolati nell'anno accademico 2012/13 è Ingegneria (15,0%) rubando il primato che l'anno precedente apparteneva all'area Economica-statistica che oggi si attesta al 14,6% seguita da quella Giuridica (10,4%). Rispetto allo scorso anno, infatti, si registra un aumento di immatricolati nell'area Linguistica e nell'area Ingegneria pari rispettivamente allo 0,6% e 0,5% e un decremento dell'area Giuridica (-1,1%). L'area, infine, Educazione fisica e quella Difesa e sicurezza sono le meno preferite.

Diplomati alle scuole secondarie di secondo grado nell'a.s. 2011/2012 che si sono immatricolati all'università nell'a.a. 2012/2013, per area didattica prescelta (val. %)

Area Didattica	Immatricolati
Ingegneria	15,0
Economico-statistica	14,6
Giuridica	10,4
Politico-sociale	8,0
Linguistica	7,1
Geo-biologica	6,9
Medica	6,9
Letteraria	6,2
Chimico-farmaceutica	4,9
Scientifica	4,0
Insegnamento	4,0
Architettura	3,9
Agraria	3,3
Psicologica	2,8
Educazione fisica	1,8
Difesa e sicurezza	0,1
Totale complessivo	100,0

Confronto tra diplomati nell'anno 2012 che si sono immatricolati nell'a.a. 2012/13, e diplomati dell'anno 2011 immatricolati nell'a.a. 2011/12, per Area didattica (val. %)



Fonte: MIUR – Servizio Statistico, Focus “Il passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all’Università” (Aprile 2013)

- Se si considera la distribuzione degli studenti dell'area **Ingegneria**, la più scelta tra i corsi di laurea, si osserva che circa il 50% predilige la classe di corso di laurea “Ingegneria Industriale”.

Diplomati alle scuole secondarie di secondo grado nell'a.s. 2011/2012 che si sono immatricolati all'università nell'a.a. 2012/2013 nell'area didattica Ingegneria, per classe di laurea e maturità conseguita (per 100 diplomati con la medesima maturità)

Classe di Laurea	Maturità di riferimento						
	Classica	Scientifica	Linguist.	Ex-magistrale	Tecnica	Profess.le	Artistica
Ingegneria civile e ambientale	17,8	15,9	17,5	24,8	24,4	8,6	54,5
Ingegneria dell'informazione	31,4	30,8	32,4	33,2	35,9	34,5	14,8
Ingegneria industriale	50,8	53,3	50,2	41,9	39,7	57,0	30,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: MIUR – Servizio Statistico, Focus “Il passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all’Università” (Aprile 2013)

- La tipologia di diploma conseguito quindi non sembra influenzare significativamente la scelta della *classe*, nell'area didattica dell'ingegneria, ma, al contrario, significativamente correlata al tipo di maturità conseguita è la scelta dell'*area didattica* in cui proseguire gli studi presso l'università. Coloro che provengono da una maturità tecnica scelgono sia l'area economico-statistica (25,7%) che quella di ingegneria (20%), mentre chi

possiede una maturità professionale si divide tra l'area politico sociale (15,7%) e l'area economico-statistica (13,4%). I diplomati che hanno ottenuto la maturità scientifica preferiscono ingegneria (21,3%) ma non disdegnano l'area economico-statistica (14,8%), mentre chi proviene da studi classici preferisce maggiormente l'area giuridica (22,2% del totale dei diplomati con la medesima maturità).

Diplomati alle scuole secondarie di secondo grado nell'a.s. 2011/2012 che si sono immatricolati all'università nell'a.a. 2012/2013, per area didattica prescelta e voto alla maturità (per 100 diplomati con la medesimo voto)

Area Didattica	Maturità di riferimento						
	Classica	Scientifica	Linguistica	Ex-magistrale	Tecnica	Prof.le	Artistica
Agraria	2,0	3,2	2,1	2,6	4,3	9,9	3,4
Architettura	3,1	4,5	1,8	0,9	3,8	1,2	27,2
Chimico-farmac.	5,8	6,4	2,9	3,0	2,5	3,9	2,2
Difesa e sicurez.	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1	0,0
Econom.-statist.	9,5	14,8	9,6	5,1	25,7	13,4	3,1
Educaz. fisica	0,8	2,1	1,3	1,9	2,2	2,4	1,7
Geo-biologica	8,5	9,0	4,3	5,1	3,1	5,3	3,8
Giuridica	22,2	7,7	9,3	11,0	8,4	6,6	4,4
Ingegneria	6,5	21,3	3,5	1,7	20,0	5,8	4,9
Insegnamento	2,2	1,8	3,9	21,4	2,3	10,2	3,6
Letteraria	12,7	3,9	7,4	8,7	2,7	6,4	25,6
Linguistica	6,2	3,7	30,8	6,3	7,0	8,6	5,4
Medica	7,4	9,2	4,4	6,4	2,9	5,8	2,7
Politico-sociale	7,3	4,9	14,1	17,0	8,2	15,7	7,9
Psicologica	3,8	2,3	3,0	7,6	1,0	2,0	2,7
Scientifica	1,9	5,0	1,6	1,4	5,9	2,9	1,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: MIUR – Servizio Statistico, Focus "Il passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'Università" (Aprile 2013)

• È, infine, interessante osservare che anche il voto di diploma ha un peso nella scelta dell'area didattica di immatricolazione, almeno per alcune aree: all'aumentare del voto ottenuto, i dati segnalano un aumento della propensione alla scelta dei corsi di area ingegneristica, medica, scientifica e chimico-farmaceutica. Viceversa accade per altre aree: la propensione diminuisce all'aumentare del voto ad esempio nell'area politico-sociale, economico-statistica, dell'insegnamento o di agraria. Le rimanenti aree non sembrano invece essere particolarmente influenzate dal voto di diploma conseguito, prima fra tutte l'area giuridica da tutti prescelta.

Volendo approfondire le dinamiche appena citate con uno sguardo particolare sulla situazione registrata presso l'Università degli Studi di Bologna possiamo osservare le scelte degli studenti e ricavarne qualche dettaglio interessante per il contesto della nostra indagine.

• Le aree didattiche più scelte dal complesso degli immatricolati per la prima volta presso l'Università di Bologna nell'anno accademico 2012/13, con un peso pressoché simile, sono racchiuse nelle aree di studi letterari (che nel nostro contesto si colloca al primo posto) seguita da Ingegneria (15%) e Giurisprudenza ed Economia-Statistica (10%), Osserviamo quindi, rispetto all'aggregato nazionale, un peso minore dell'area Economica-statistica e di quella Linguistica. La stessa area Scientifica appare più contenuta, anche se di solo 2 punti percentuali, raggiungendo il 9% (contro il 10,9% complessivo dell'area Geo-biologica a livello nazionale), riduzione quest'ultima speculare alla scelte invece più numerose presso l'Ateneo bolognese nell'area Insegnamento (6% rispetto al 4%).

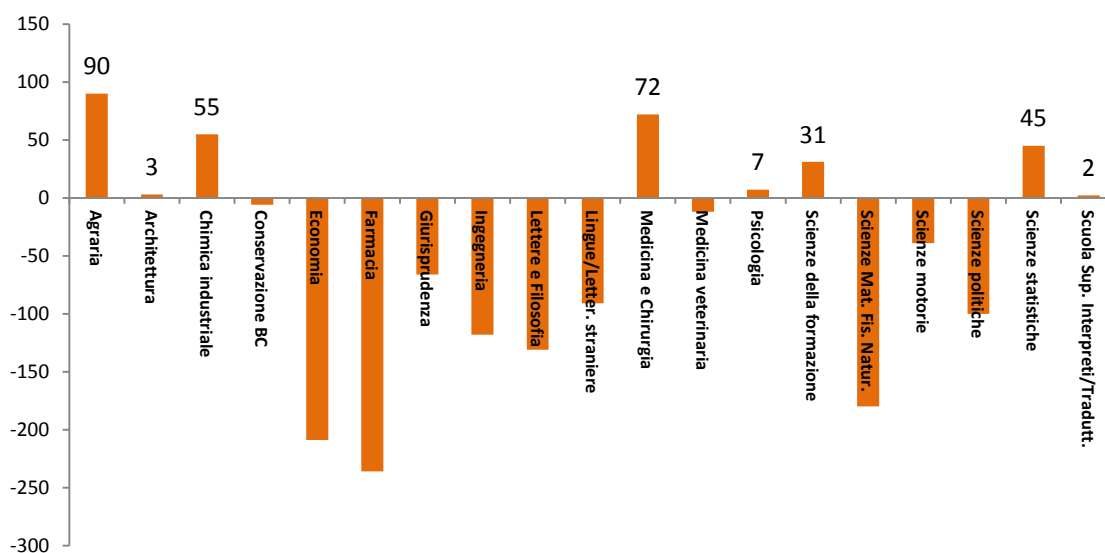
Le facoltà preferite dalle ragazze sono Lettere e Filosofia e Scienze della formazione (quest'ultima al 90% frequentata da donne); quelle privilegiate dai maschi sono Ingegneria (dove i maschi sono il 70%) e Scienze Naturali. Una differenza minore nella scelta tra i due generi si osservano, invece, ad Economia e Giurisprudenza.

Diplomati alle scuole secondarie di secondo grado nell'a.s. 2011/2012 che si sono immatricolati all'università degli Studi di Bologna nell'a.a. 2012/2013, per area didattica prescelta (valori percentuali)

Area Didattica	Immatricolati UniBO M/F	Immatricolati UniBO Maschi	Immatricolati UniBO Femmine
Agraria	4%	6%	3%
Architettura	1%	1%	1%
Chimica industriale	2%	2%	2%
Conservazione dei beni culturali	1%	0%	1%
Economia	9%	10%	7%
Farmacia	3%	2%	4%
Giurisprudenza	10%	9%	12%
Ingegneria	15%	23%	8%
Lettere e Filosofia	16%	13%	18%
Lingue e Letteratura straniere	3%	1%	4%
Medicina e Chirurgia	6%	6%	7%
Medicina veterinaria	1%	1%	1%
Psicologia	2%	1%	2%
Scienze della formazione	6%	1%	9%
Scienze matematiche fisiche e naturali	9%	12%	7%
Scienze motorie	2%	3%	1%
Scienze politiche	8%	6%	9%
Scienze statistiche	2%	2%	3%
Scuola superiore interpreti e traduttori	1%	0%	2%
Totale a.a. 2012-2013	100%	100%	100%

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna
http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/dati_statistici/Indici/Istruzione/index.htm

Confronto tra Studenti immatricolati per la prima volta presso Università degli Studi di Bologna nell'a.a. 2012/13 e immatricolati nell'a.a. 2011/12, per Area didattica (val. %)



Fonte: Nostra elaborazione su dati del Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna
http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/dati_statistici/Indici/Istruzione/index.htm

• Rispetto all'anno accademico precedente, che ricordiamo aveva segnato una diminuzione complessiva delle immatricolazioni pari al 6%, le dinamiche di aumento si dimostrano in parte differenti dalle tendenze registrate nell'aggregato nazionale. Gli aumenti più evidenti di immatricolati si registrano, infatti, in Agraria, Medicina e Chirurgia, Chimica Industriale, Scienze Statistiche. Le aree Linguistica e dell'Ingegneria subiscono

invece una decremento, insieme a diverse altre sia di tipo umanistico (Lettere, Giurisprudenza, Scienze Politiche) che scientifico (Scienze Naturali, Farmacia) o economico.

- Il confronto con le tabelle successive ci permette di considerare che guardando alla distribuzione degli studenti dell'area **Ingegneria**, la seconda più popolosa con 2.049 neo-immatricolati nel 2012/13, vediamo che essa è scelta dal 22% di chi ha una maturità Scientifica, e si conferma la scelta principe dei tecnici-industriali (41%) e dei geometri (41%) seguita da Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, mentre i tecnici-commerciali si concentrano in Economia, Lettere e Scienze Politiche.

- La tipologia di diploma si conferma dunque una variabile che influenza la scelta dell'area didattica in cui proseguire gli studi presso l'università, e la scelta di Ingegneria è significativamente correlata alle scelte dei giovani in possesso di una maturità tecnico-industriale, scientifica o di geometra. Proprio quei tipi di diplomi che, nel confronto con l'anno accademico 2012, segnano un perdita di immatricolazioni che per gran parte (62%) viene dal calo di tecnici industriali, per il 26% dai licei scientifici e per il 6% dai geometri.

Università degli Studi di Bologna - Studenti immatricolati per la prima volta per Area Didattica e tipo di diploma di maturità presentato per l'immatricolazione nell'anno accademico 2012/13 (valori %)

Area Didattica	Diplomi di maturità rilasciati da								
	Istituti Prof.li	Istituti tecnici	Licei			Licei	Licei	Licei	Altra scuola
	Totali		di cui			Scient.	Class.	Artistici	secondaria
			Indust.	Comm.li	Geometri				
Agraria	14%	6%	3%	2%	5%	4%	2%	4%	3%
Architettura	0%	1%	0%	0%	6%	1%	0%	4%	0%
Chimica industriale	1%	2%	5%	1%	1%	3%	2%	0%	1%
Conservazione dei BC	2%	1%	0%	1%	0%	0%	1%	8%	1%
Economia	8%	14%	5%	27%	4%	8%	4%	1%	7%
Farmacia	2%	1%	2%	1%	1%	5%	4%	1%	2%
Giurisprudenza	8%	9%	4%	14%	7%	9%	22%	4%	8%
Ingegneria	5%	19%	41%	5%	41%	22%	6%	8%	6%
Lettere e Filosofia	18%	10%	6%	12%	9%	10%	26%	44%	21%
Lingue e Lett. Stran.	1%	2%	0%	2%	0%	2%	4%	1%	7%
Medicina e Ch.	5%	4%	3%	3%	5%	9%	6%	2%	5%
Medicina Veterin.	1%	1%	1%	0%	0%	1%	1%	1%	0%
Psicologia	1%	1%	0%	1%	0%	1%	2%	0%	3%
Scienze d. Formazione	17%	4%	2%	5%	2%	2%	3%	8%	12%
Scienze MFN	7%	11%	20%	9%	9%	12%	6%	6%	4%
Scienze motorie	2%	2%	3%	1%	3%	2%	0%	3%	1%
Scienze politiche	6%	8%	3%	11%	4%	5%	9%	5%	12%
Scienze statistiche	2%	3%	2%	4%	1%	2%	2%	0%	3%
Sc. Sup. inter.Trad.	0%	1%	0%	1%	0%	1%	1%	0%	3%
Totali 2012-2013	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna
http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/dati_statistici/Indici/Istruzione/index.htm

Università degli Studi di Bologna: studenti immatricolati per la prima volta per Area Didattica e tipo di diploma di maturità presentato per l'immatricolazione nell'a.a. 2012/13 (valori assoluti).

Area Didattica	Diplomi di maturità rilasciati da									Totali
	Istituti Prof.li	Istituti tecnici				Licei Scient.	Licei Class.	Licei Artistici	Altra scuola secondaria	
	Totali		di cui							
			Indust.	Comm.li	Geometri					
Agraria	84	176	23	30	22	205	46	11	87	609
Architettura	0	28	1	2	25	45	5	12	15	105
Chimica industriale	6	59	37	7	4	133	30	0	39	267
Conservazione BC	11	16	1	9	2	21	25	22	30	125
Economia	49	416	33	341	15	431	80	4	209	1.189
Farmacia	13	43	12	9	3	237	71	3	72	439
Giurisprudenza	50	258	29	183	27	450	427	11	250	1.446
Ingegneria	32	560	297	69	163	1.126	115	21	195	2.049
Lettere e Filosofia	107	276	40	147	36	522	504	123	624	2.156
Lingue e Lett. Stran.	5	49	2	31	0	85	70	2	197	408
Medicina e Ch.	31	111	24	37	20	477	123	6	148	896
Medicina Veterin.	4	16	6	2	1	54	14	2	11	101
Psicologia	4	17	3	9	1	64	43	1	89	218
Scienze Formaz.	104	127	11	61	9	116	53	23	375	798
Scienze MFN	41	330	142	116	38	599	119	18	130	1.237
Scienze motorie	11	61	21	19	11	108	9	7	33	229
Scienze politiche	37	220	23	141	18	260	173	13	347	1.050
Scienze statistiche	13	90	16	55	6	110	34	1	80	328
Sc. Sup. inter.Trad.	0	19	0	10	0	35	27	0	79	160
Totali 2012-2013	602	2.872	721	1.278	401	5.078	1.968	280	3.010	13.810

Univ. di Bologna: studenti immatricolati nell'a.a. 2012/13 per Area Didattica e diploma di maturità (variazioni con l'a.a. 2011/12 - valori assoluti).

Area Didattica	Diplomi di maturità rilasciati da									Totali
	Istituti Prof.li	Istituti tecnici				Licei Scient.	Licei Class.	Licei Artistici	Altra scuola secondaria	
	Totali		di cui							
			Indust.	Comm.li	Geometri					
Agraria	28	22	-2	14	8	22	7	5	6	90
Architettura	0	2	-3	0	6	-11	1	8	3	3
Chimica industriale	-1	6	0	5	-2	20	15	0	15	55
Conservazione BC	0	2	1	3	-2	-3	7	4	-16	-6
Economia	-30	-86	-12	-58	-9	-56	0	-2	-35	-209
Farmacia	-25	-52	-10	-15	-4	-79	3	-4	-79	-236
Giurisprudenza	2	-6	-2	-3	4	-9	-17	6	-42	-66
Ingegneria	4	-92	-85	1	-8	-36	6	9	-9	-118
Lettere e Filosofia	-38	-10	-11	-6	12	-34	8	31	-88	-131
Lingue e Lett. Stran.	-7	-26	-5	-15	-5	-50	-27	-5	24	-91
Medicina e Ch.	7	12	-1	0	9	71	-11	6	-13	72
Medicina Veterin.	1	5	3	0	1	-11	1	2	-10	-12
Psicologia	0	-13	-7	-2	0	-16	2	0	34	7
Scienze Formaz.	36	4	3	5	-5	-8	8	10	-19	31
Scienze MFN	-9	1	-9	3	10	-106	-27	3	-42	-180
Scienze motorie	-4	-22	-12	-7	-3	4	0	5	-22	-39
Scienze politiche	-23	22	-7	15	7	-13	-23	7	-70	-100
Scienze statistiche	-6	0	-3	-5	-2	5	16	-4	34	45
Sc. Sup. inter.Trad.	0	8	-1	6	0	-2	0	-1	-3	2
Totale	-65	-223	-163	-59	17	-312	-31	80	-332	-883

Fonte: Nostra elaborazione su dati del Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna
http://www.comune.bologna.it/iperbolo/piancont/dati_statistici/Indici/Istruzione/index.htm

Le dinamiche del mercato del lavoro dal 2008 al 2013

I dati disponibili al tempo dell'indagine, della Camera di Commercio di Bologna (www.bo.camcom.gov.it/statistica-studi/indagini-e-rapporti-provinciali) e, in particolare, le elaborazioni messe a disposizione dal Dipartimento Programmazione del Comune di Bologna, (redatte avvalendosi di numerose fonti e disponibili attraverso il sito www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/index.html) ci consentono ancora una volta in maniera efficace e sintetica di osservare le dinamiche di fondo del mercato del lavoro provinciale. Per gli obiettivi utili ai nostri fini di inquadramento dei risultati emersi dall'indagine, onde permetterne un'opportuna contestualizzazione rispetto al territorio di riferimento, focalizzeremo l'attenzione sugli aspetti che riguardano occupazione e disoccupazione.

L'occupazione

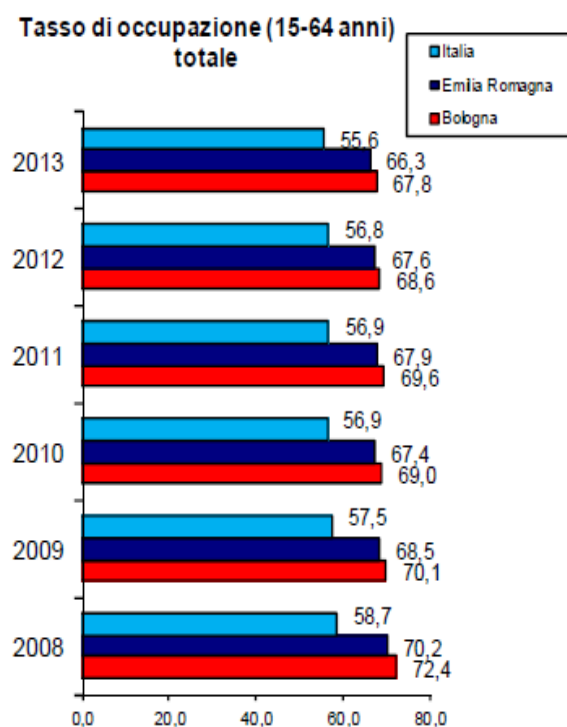
Secondo i dati raccolti dall'Istat, riferendosi alle elaborazioni relative all'indagine continua sulle forze di lavoro - media 2013, in Italia rispetto al 2008 il numero delle persone che lavorano è diminuito di quasi 1 milione, di cui 479mila nell'ultimo anno (351mila uomini e 128mila donne). Nel 2013 il tasso di occupazione nazionale calcolato sulla popolazione di 15-64 anni è pari al 55,6%, in calo rispetto al 2012 (56,8%). Tutti i settori risultano in diminuzione rispetto al 2012, ma in termini assoluti il calo più consistente è nell'industria, che raccoglie complessivamente il 27,3% degli occupati, dove risultano 252mila occupati in meno in un anno.

Gli effetti della crisi economica e la conseguente riduzione degli occupati investe anche Emilia-Romagna dove nel corso degli ultimi cinque anni gli occupati sono passati da 1.979.559 a 1.937.630, con un calo percentuale del -2,1%, mentre nel passaggio tra il 2012 al 2013 è stata del -1,6%, cioè ben quasi 42.000 occupati in meno. A livello provinciale il calo è risultato pressoché analogo: -2%, fatto salvo qualche lieve segnale di ripresa nel 2013.

Le elaborazioni effettuate sui dati ISTAT mostrano anche per la provincia di Bologna un netto calo del tasso di occupazione: si passa dal 72,4% nel 2008 al 67,8% nel 2013, con una riduzione complessiva pari a 4,6 punti percentuali.

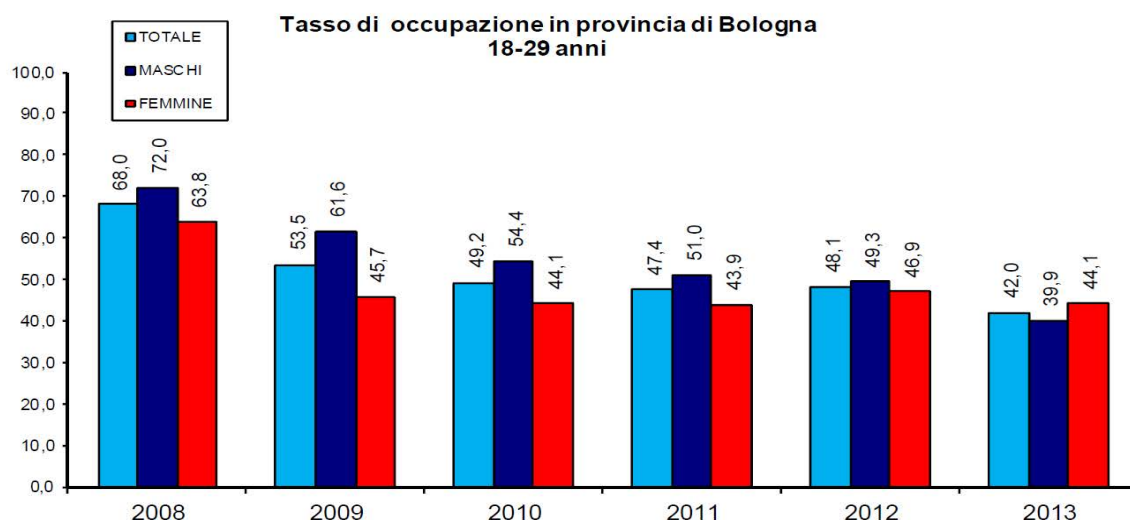
Diminuzioni rispetto al 2012 si sono registrate anche a livello regionale (dal 67,6% al 66,3%) e nazionale (dal 56,8% al 55,6%).

Nonostante la difficile congiuntura economica, la provincia di Bologna e altre del Centro-Nord hanno mantenuto nel 2013 tassi di occupazione sensibilmente superiori alla media nazionale, tuttavia resta "drammatico" il continuo e forte calo del tasso di occupazione giovanile. Anche nella realtà



Fonte: Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna, "La partecipazione delle donne e degli uomini al mercato del lavoro a Bologna", luglio 2014, <http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/>

bolognese questo si caratterizza forse come il problema più acuto: l'occupazione nella fascia fra i 18 e i 29 anni è diminuita infatti nella nostra provincia dal 48,1% del 2012 al 42% del 2013. Il confronto rispetto al 2012 mostra che a pagarne il maggior prezzo sono gli uomini, il cui tasso di occupazione risulta in diminuzione di quasi dieci punti percentuali (dal 49,3% al 39,9%); cala comunque anche quello femminile, seppur in misura più contenuta (dal 46,9% al 44,1%).



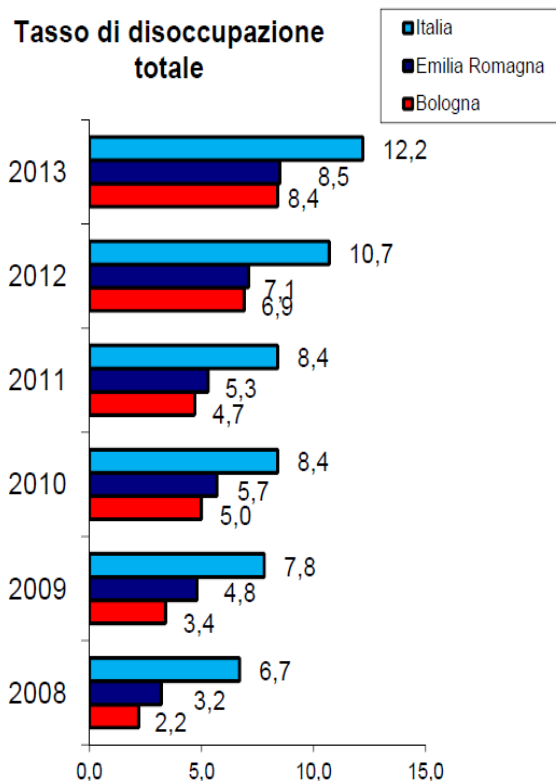
Fonte: Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna, "La partecipazione delle donne e degli uomini al mercato del lavoro a Bologna", luglio 2014, <http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/>

La disoccupazione

Non meno preoccupante è l'ascesa del tasso di disoccupazione nell'ultimi 5 anni. Nel 2013 il tasso di disoccupazione nazionale raggiunge il 12,2% (era il 10,7% nel 2012), con un tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) pari ad un drammatico 40% in forte crescita negli ultimi 2 anni: nel 2013 a livello nazionale le persone in cerca di occupazione sono 3,1 milioni più che raddoppiate dal minimo del 2007; sono 655mila i giovani tra i 15 e i 24 anni e 928mila quelli tra i 25 e i 34 anni.

Anche a livello regionale i disoccupati dal 2008 al 2013 sono passati da 65 mila a 179 mila, con un aumento di oltre il 175% pari a 114 mila senza lavoro in più. A livello provinciale il tasso di disoccupazione dal 2008 al 2013 è quasi quadruplicato arrivando nel 2013 all'8,4% (da 10mila a 41mila): la componente maschile dei disoccupati è aumentata del 320% (da 5 mila a 21 mila disoccupati) e le femmine del 300% (da 5mila a 20mila).

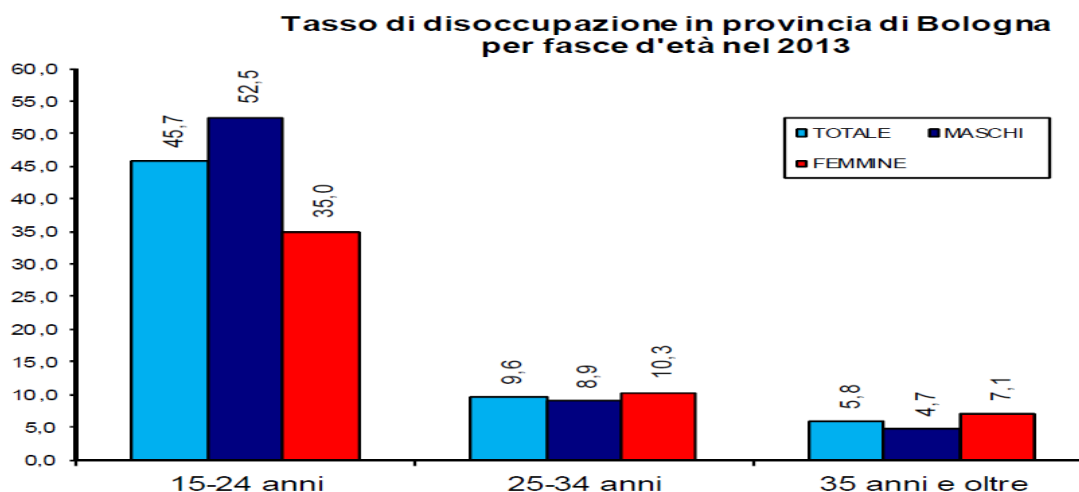
Ancora una volta la disoccupazione



Fonte: Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna, "La partecipazione delle donne e degli uomini al mercato del lavoro a Bologna", luglio 2014, <http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/>

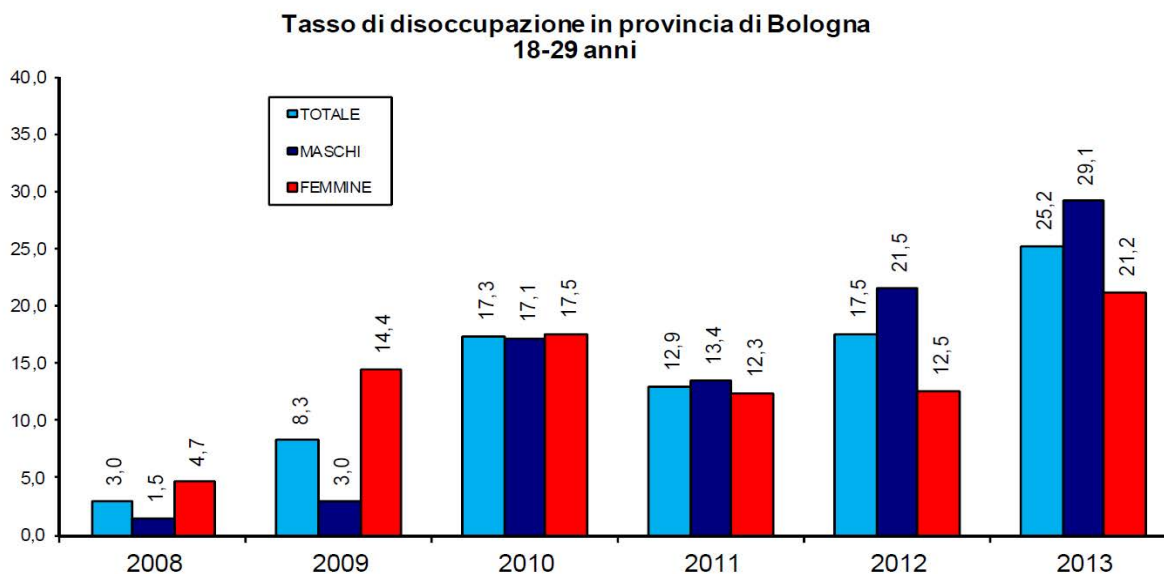
bolognese risulta inferiore a quella nazionale, cresciuta nel 2013 di due punti e mezzo percentuali; nella nostra provincia si conferma inoltre una situazione leggermente più favorevole rispetto alla media regionale.

Ma resta “drammatica” l’evoluzione del tasso di disoccupazione nella fascia d’età compresa tra i 15 i 24 anni, passato in un solo anno dal 28,9% al 45,7%. Occorre tuttavia sottolineare che, tenuto conto dell’alto livello di scolarizzazione raggiunto nella nostra provincia, il fenomeno risulta in valore assoluto relativamente contenuto. Fortunatamente nelle fasce successive, anche se in presenza di un valore in aumento nel 2013, il dato si ridimensiona rapidamente e per gli ultra 35enni il dato risulta del 5,8% a fronte dell’8,2% raggiunto a livello nazionale.



Fonte: Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna, "La partecipazione delle donne e degli uomini al mercato del lavoro a Bologna", luglio 2014, <http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/>

Nessun segnale positivo giunge, purtroppo, guardando al tasso di disoccupazione provinciale per i giovani tra i 18 e 29 anni che registra un continuo peggioramento. Il 2013 si chiude con un 25,2% (29,3% a livello nazionale), segnando un valore assai lontano dal minimo fatto registrare nel 2008 (3%). Fortemente critica la situazione sia per la componente maschile (dal 21,5% del 2012 al 29,1% del 2013) che per la componente femminile (dal 12,5% al 21,2%), anche se le donne mostrano un livello di disoccupazione più basso, ma un peggioramento più accentuato.



Fonte: Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna, "La partecipazione delle donne e degli uomini al mercato del lavoro a Bologna", luglio 2014, <http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/>

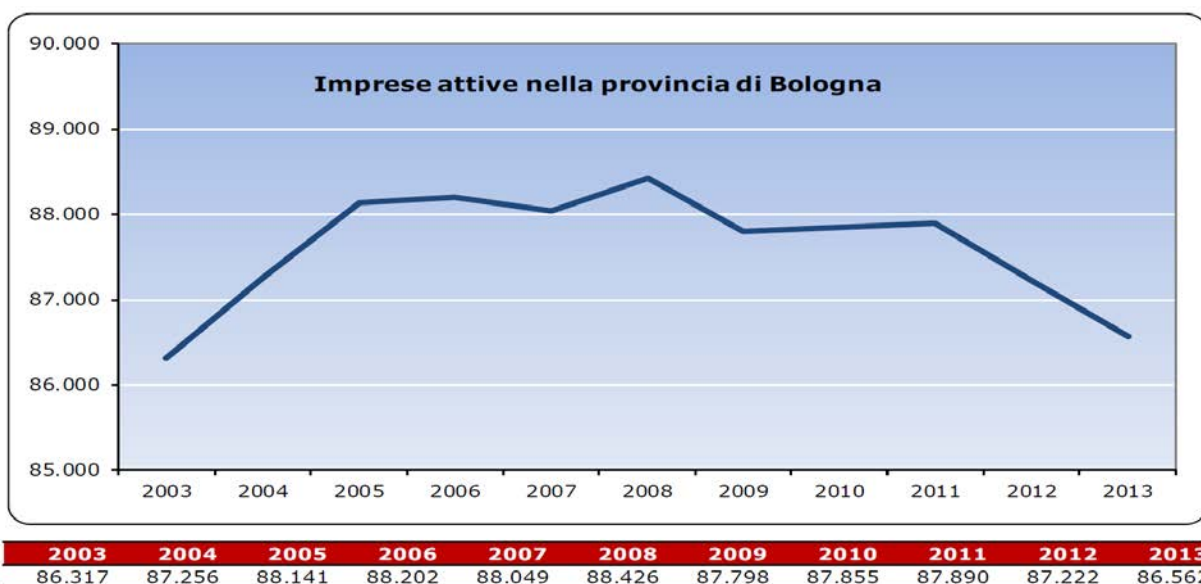
La congiuntura economica e alcuni dei suoi effetti sull'occupazione

Per completare il quadro sui dati di fondo del contesto socio-economico di riferimento, preliminarmente alla lettura dei dati emersi dall'indagine sui diplomati, si cercherà qui di integrare le informazioni precedenti sullo stato del mercato del lavoro con alcuni elementi che caratterizzano il quadro dell'economia locale riferendoci alla situazione di crisi economica attuale, utilizzando solo alcuni indicatori. È fuor di dubbio che gli esiti della lunga congiuntura negativa, o per dirla più esattamente di uno scenario in "recessione" al terzo anno consecutivo, si fanno sentire, e forse negli ultimi tempi in maniera ancora più diretta e pesante, sull'economia e sull'occupazione delle imprese anche in un territorio come l'Emilia Romagna che si è sempre distinto per una situazione mediamente migliore da quella nazionale. La rilevanza del fenomeno richiede dunque di dare uno sguardo ad alcuni aspetti significativi, seppure velocemente.

Il tessuto imprenditoriale e l'occupazione

Nel 2013 in Italia si è assistito a un preoccupante segnale di arretramento del tessuto imprenditoriale, calato dell'1% rispetto al 2012 (53.800 imprese in meno). Tutte le regioni, ad eccezione del Lazio, hanno mostrato segni negativi: l'Emilia-Romagna ha subito un calo (-1,4%) superiore alla media nazionale, perdendo nell'ultimo anno 5.827 imprese.

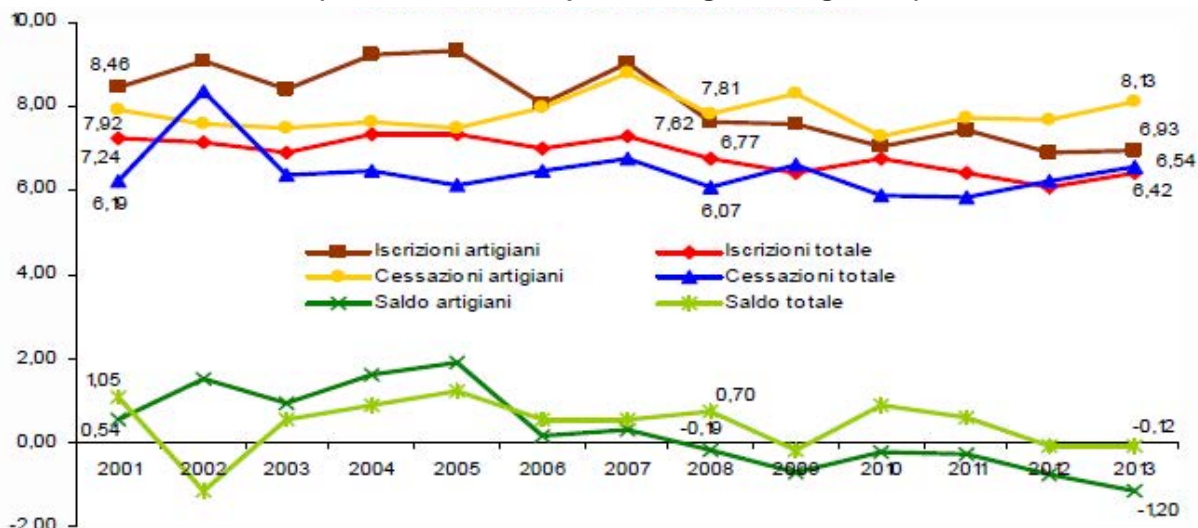
In Provincia di Bologna il calo si è dimostrato più ridotto che in regione: a fine 2013 le imprese attive in provincia di Bologna (escluso il capoluogo) sono in calo del -1,2% su base annua, ma la variazione rispetto al 2008 è del -3,2%, con una contrazione di quasi 1.800 imprese perse dall'inizio della crisi economica.



Fonte: "Le Imprese a Bologna nel 2013" (Elaborazioni su dati Infocamere - Registro Imprese, CCIA Bologna) Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna

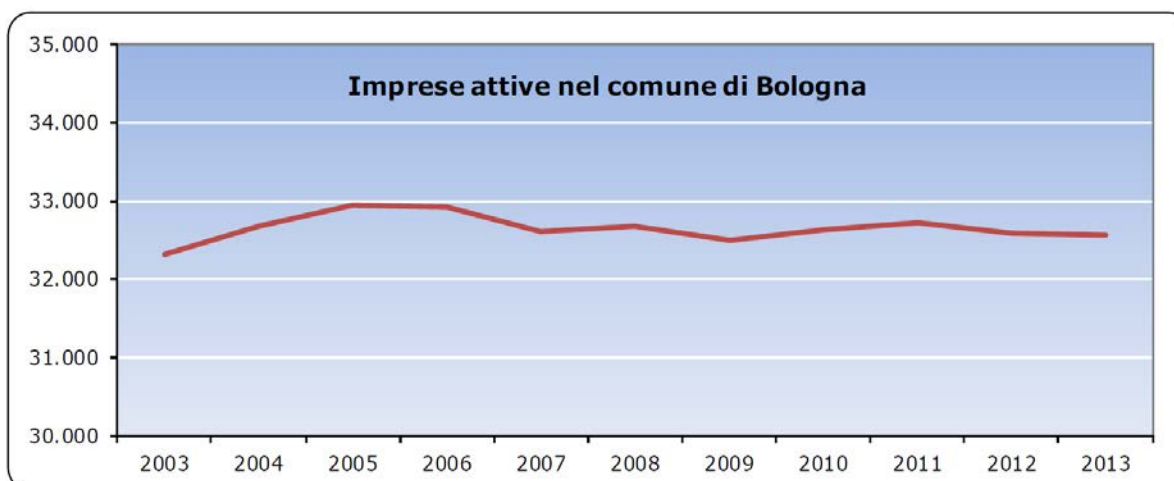
Ancora peggiore, nel medio periodo, la dinamica delle sole imprese artigiane attive nella Provincia di Bologna: a fine 2013 le imprese artigiane attive in provincia di Bologna risultano 28.157, in diminuzione di 369 unità rispetto a dicembre 2012 (-1,3%), ma invece del -4,6% (con la scomparsa di ben 1.344 imprese artigiane) se ci riferiamo a fine 2007, precedentemente cioè all'inizio della grave crisi economica che ha colpito anche la nostra provincia.

Tassi annuali di iscrizione, cessazione e crescita (confronto totale imprese bolognesi/artigianato)



Fonte: "I Numeri dell'economia bolognese nel 2013" (Elaborazione su dati Infocamere – StockView)
Ufficio Statistica Camera di Commercio di Bologna

Il numero delle imprese attive nel Comune di Bologna presenta, come accennato in precedenza, una particolarità positiva e in controtendenza. Nel corso dell'ultimo quinquennio caratterizzato da una profonda e prolungata crisi economica il volume delle imprese attive a Bologna non evidenzia andamenti particolari. In sostanza le variazioni tra un anno e l'altro, pur se di segno diverso tra loro, sono comunque contenute nell'ambito del mezzo punto percentuale e, in definitiva, nell'ultimo quinquennio il numero delle imprese attive si è ridotto appena di circa 100 unità.



2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
32.324	32.676	32.945	32.935	32.624	32.679	32.511	32.637	32.724	32.581	32.574

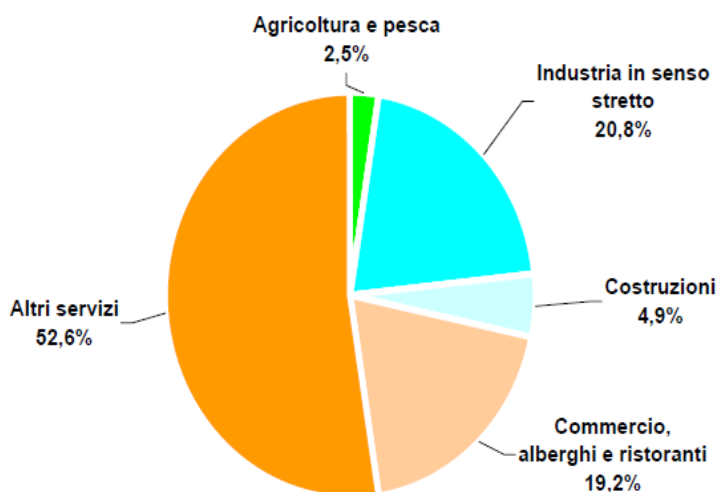
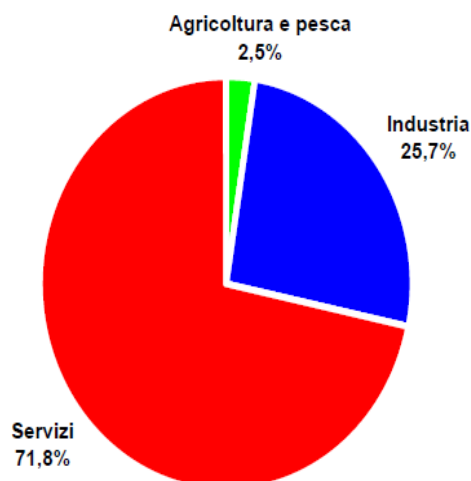
Fonte: "Le Imprese a Bologna nel 2013" (Elaborazioni su dati Infocamere - Registro Imprese, CCIA Bologna)
Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna

Gli occupati per settore: secondo i dati dell'Istat la Provincia di Bologna tra il 2008 e il 2013 perde più di 9.000 occupati, con notevoli differenze però nei diversi settori di attività: l'agricoltura cresce di circa 5mila unità, l'industria diminuisce di 36mila occupati (di cui 23mila nell'industria in senso stretto e 13mila nelle costruzioni) e i servizi crescono di oltre 22mila occupati, tutti però negli "altri servizi" dal momento che il commercio registra invece una diminuzione di oltre 4.000 occupati. Negli anni, quindi il peso relativo degli

occupati nei servizi è andato aumentando (dal 65% nel 2008 al 72% nel 2013) a scapito degli occupati nell'industria (dal 33% del 2008 al 26% del 2013).

Nel 2013 l'occupazione nella Provincia di Bologna raggruppa complessivamente oltre 442mila lavoratori di cui circa il 75% è dipendente (328mila), registrando rispetto al 2008 un notevole cambiamento nella composizione della posizione professionale in quanto, mentre gli occupati dipendenti sono diminuiti di 21mila unità, i lavoratori autonomi sono 12mila in più. In particolare nel corso del 2013 il numero di lavoratori dipendenti si è contratto di 3mila unità, mentre quello dei lavoratori autonomi è aumentato di 4mila unità.

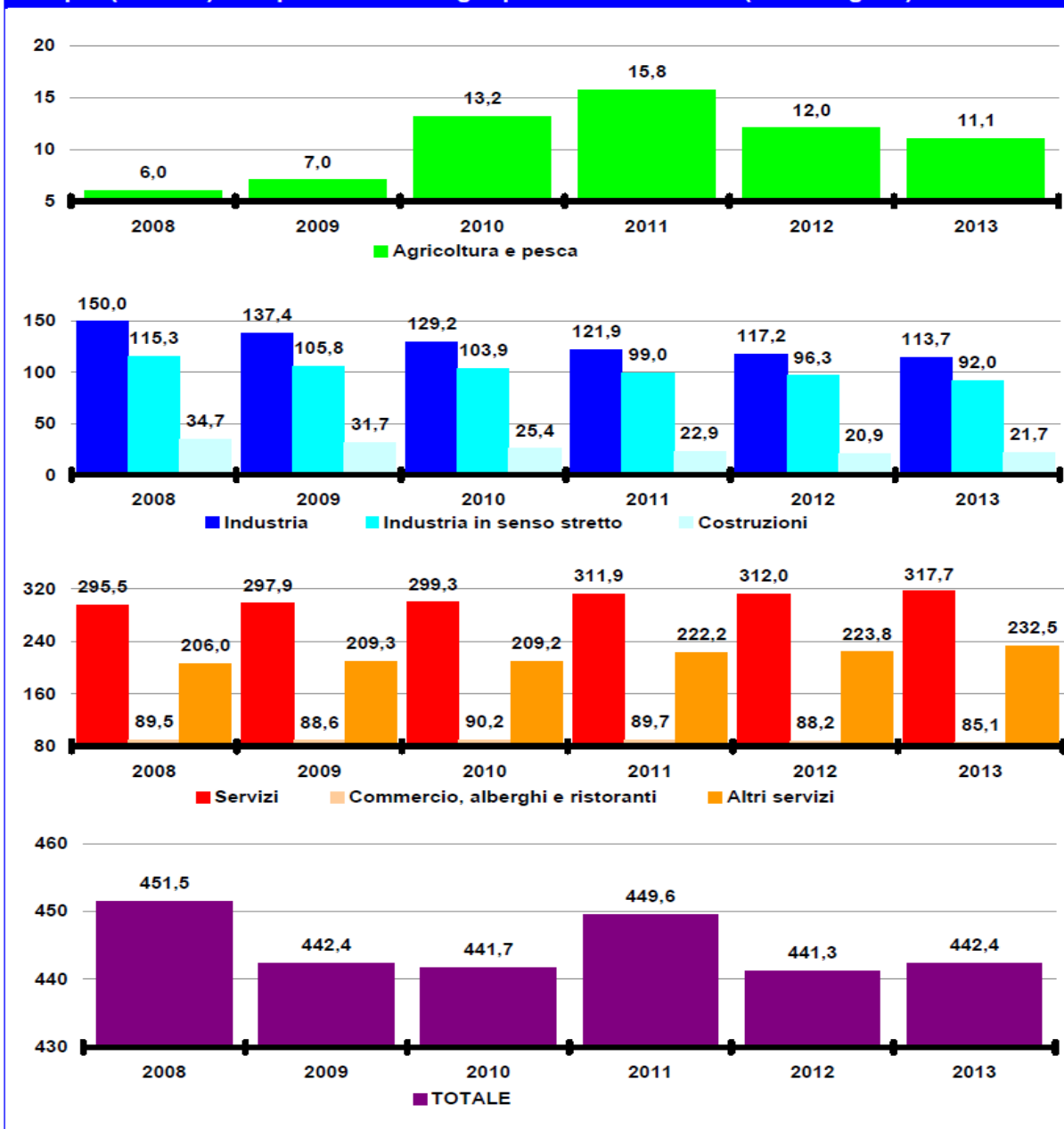
In relazione al settore di attività economica i servizi (con un aumento di quasi 5.700 occupati rispetto al 2012 pari al +1,8%) danno lavoro a 318.000 persone, pari al 71,8% dell'occupazione provinciale, di cui il 73% è dipendente. Nell'industria lavora il 25,7% degli occupati (114.000 persone, 3.500 in meno rispetto al 2012) e la quota di lavoratori dipendenti è pari all'82%; si tratta dunque di un valore più elevato di quello relativo al settore dei servizi anche se in calo rispetto al 2012. Se si considera l'industria in senso stretto (che esclude il comparto delle costruzioni) il suo peso sul totale è pari al 20,8%. In questo ambito i dipendenti sono quasi il 90%.



Elaborazione: Ufficio Statistica Camera di Commercio di Bologna.
Fonte: Istat

L'agricoltura, in diminuzione rispetto al 2012, riveste da un punto di vista occupazionale un ruolo residuale, occupando il 2,5% degli addetti e di questi l'83% è costituito da lavoratori autonomi.

L'aumento, viceversa, del numero di occupati tra il 2012 e il 2013 si verifica *solo* per 3 città in Italia (Bologna, Firenze, Trieste) e per tutte l'ordine di grandezza è di circa 1.000 unità. Nel corso del 2013 Bologna, infatti, ha guadagnato poco più di 1.000 occupati, con un forte spostamento a vantaggio dei servizi (escluso il commercio in forte calo), che crescono di quasi 6mila unità a scapito degli altri comparti economici e in particolare l'industria in senso stretto (al contrario le costruzioni, anch'esse in controtendenza, registrano un lieve aumento).

Occupati (≥15 anni) nella provincia di Bologna per attività economica (dati in migliaia)


Elaborazione: Ufficio Statistica Camera di Commercio di Bologna; Fonte: Istat

Occupati per settore di attività economica e posizione nella provincia di Bologna nel 2013

		Occupati	Var. assoluta sul 2012	Var. % sul 2012
Agricoltura	Dipendenti	1.914	-157	-8,2
	Indipendenti	9.165	-810	-8,8
	Totale	11.079	-968	-8,7
Industria	Dipendenti	93.102	-4432	-4,8
	Indipendenti	20.587	908	4,4
	Totale	113.689	-3524	-3,1
di cui: in senso stretto (escluse le costruzioni)	Dipendenti	81.806	-4307	-5,3
	Indipendenti	10.160	-74	-0,7
	Totale	91.965	-4381	-4,8
Costruzioni	Dipendenti	11.296	-126	-1,1
	Indipendenti	10.427	981	9,4
	Totale	21.723	856	3,9
Servizi	Dipendenti	233.001	1578	0,7
	Indipendenti	84.663	4083	4,8
	Totale	317.664	5661	1,8
Totale	Dipendenti	328.018	-3011	-0,9
	Indipendenti	114.414	4179	3,7
	Totale	442.432	1169	0,3

Elaborazione: Ufficio Statistica Camera di Commercio di Bologna; Fonte: Istat

Le crisi aziendali

Le crescita del numero di crisi aziendali rappresenta l'elemento eclatante e drammatico della crisi economica che investe l'economia provinciale. Nella Provincia di Bologna essa ha riguardato il settore manifatturiero con una discreta intensità e con un peso prevalente sul comparto metalmeccanico.

Le crisi implicano una distruzione di capacità produttiva (perdita di aziende) e un impoverimento del capitale umano (perdita di posti di lavoro che ne deriva) nel ciclo dell'economia di un territorio con conseguenze assai importanti sulla tenuta complessiva del sistema economico-sociale e con un impatto assai forte sul fattore lavoro.

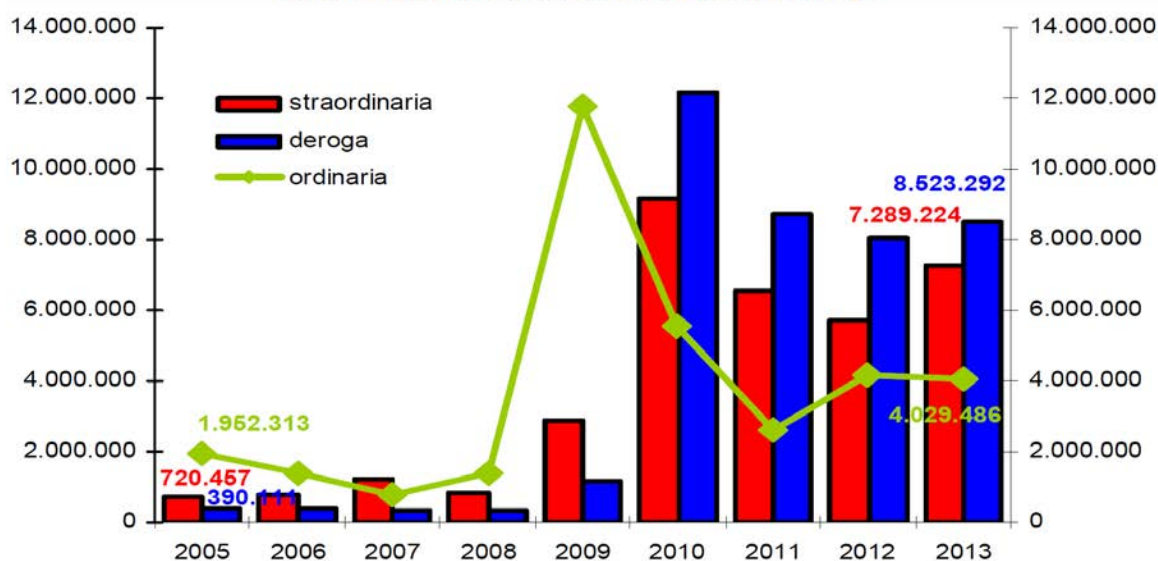
Le ore di Cassa Integrazione Ordinaria e l'incremento di quella Straordinaria sono connessi al passaggio di molte imprese da una fase di crisi transitoria ad una fase di crisi strutturale e il forte incremento della CIG in deroga mostra come la crisi abbia investito anche gli strati profondi del sistema produttivo, rappresentati dalle piccole e medie imprese. Nel ricorso alla cassa integrazione guadagni i dati dimostrano, infatti, che le ore complessive di cassa integrazione autorizzate in provincia di Bologna sono passate da 2.567.767 del 2008 a 26.983.118 del 2010, per poi attestarsi sui 21 milioni di ore a fine 2013. Distinguendo fra cassa integrazione ordinaria, di matrice prettamente anticongiunturale, e cassa integrazione straordinaria (di carattere strutturale in quanto subordinata a stati di crisi, riorganizzazioni ecc.) e in deroga (concessa a chi non può usufruire di altro tipo di intervento) si nota che mentre nel 2008 e 2009 il maggior numero di ore è stato destinato alla Cassa Integrazione ordinaria, negli anni successivi è soprattutto quella in deroga, e a seguire quella straordinaria, ad assorbire il monte ore più rilevante. I dati Inps a Bologna, infatti, nel 2013 fanno registrare un forte aumento delle ore della CIG Straordinaria (+27,4%) e della Cassa in deroga (+6,1%). In calo invece appaiono le ore di cassa integrazione ordinaria (-3,5%).

Procedure di crisi aziendali chiuse nella provincia di Bologna, 2006-2013

Anno	Unità Produttive	Lavoratori coinvolti
2006	76	2.570
2007	103	2.406
2008	107	4.258
2009	283	8.535
2010	372	9.572
2011	245	8.325
2012	307	7.862
2013	353	11.055

Fonte: Provincia di Bologna, "Uscire dal labirinto". Rapporto sulle condizioni del mercato del lavoro nella provincia di Bologna – 2013

Cassa integrazione ordinaria e straordinaria-deroga

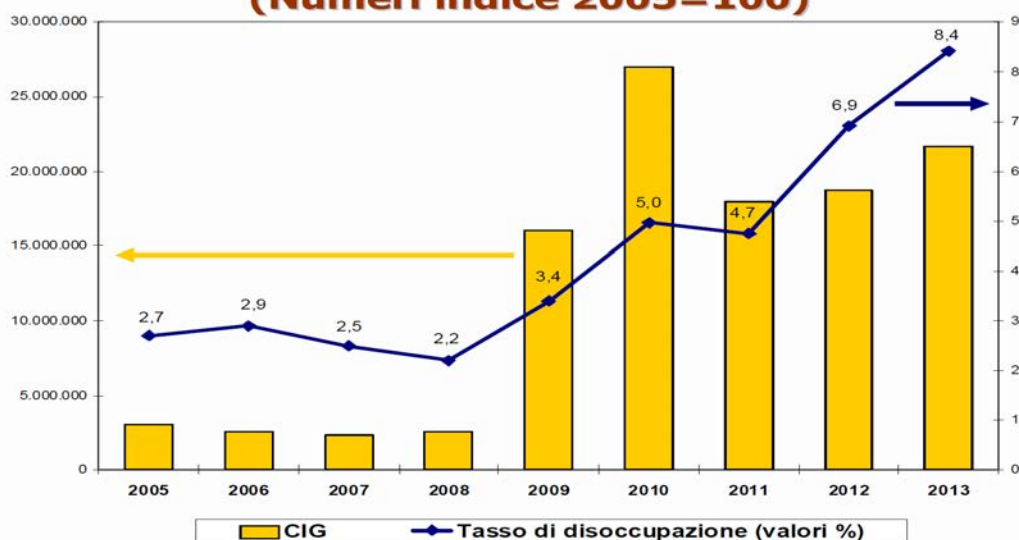


Fonte: elaborazione Ufficio Statistica CCIAA Bo su dati Inps

Pur se dal concludersi della crisi economica le ore di CIG autorizzate hanno segnato un incremento maggiore in Emilia Romagna rispetto a quanto accaduto nell'area metropolitana di Bologna, resta comunque uno dei dati più preoccupanti anche a livello provinciale, per quanto gli ultimi dati disponibili dalla Camera di Commercio di Bologna (Osservatorio sulla congiuntura economica della Provincia di Bologna) segnalino nei primi nove mesi del 2014 una tendenza alla diminuzione in ambedue le aree rispetto allo stesso periodo del 2013.

È doveroso sottolineare, come rimarcato con forza dallo stesso Osservatorio, che tra il 2008 e il 2013 nell'area metropolitana di Bologna sono aumentate sia le ore di CIG autorizzate sia il tasso di disoccupazione, condividendo una stessa linea di tendenza.

Cassa integrazione guadagni (Numeri indice 2005=100)



Fonte: ISTAT

La crescita delle forme di lavoro non standard

Innanzitutto vale la pena di chiarire cosa s'intende esattamente per *lavoro atipico*, spesso indicato come *flessibile* o *non standard* in maniera analoga. La nozione di "lavoro atipico" si contrappone in genere a quella di "lavoro standard", dove per standard s'intende il lavoro socialmente sicuro, a tempo pieno e a durata illimitata, che la stessa normativa italiana chiama "normale", in grado di garantire un reddito regolare, protetto dal sistema nazionale di sicurezza sociale. Il lavoro atipico/non standard così inteso comprende quindi qualsiasi lavoro non esercitato a tempo pieno ed in maniera permanente e con minori protezioni sociali: il lavoro a tempo parziale involontario, il lavoro serale, durante il fine settimana, a tempo determinato, il telelavoro, il lavoro a domicilio, in somministrazione, autonomo dipendente (il cosiddetto *finto autonomo*), a chiamata, senza contratto scritto, eccetera.

È ormai un dato di fatto che da tempo si assiste ad una "crescita esponenziale" delle varie forme di lavoro non standard, mentre si riduce progressivamente l'occupazione a tempo indeterminato e full time. Secondo i dati dell'Istat nel 2013 il peso dell'occupazione standard, cioè a tempo pieno e indeterminato, è sceso al 74,2 dal 77,0 per cento del 2008. Nei cinque anni della crisi il calo delle occupazioni standard ha coinvolto 1 milione 380 mila persone (-7,7 per cento). L'elevata incidenza del lavoro atipico è un fenomeno che caratterizza anche, e in maniera forte, la condizione dei giovani occupati. In Italia l'Istat rileva che tra i 15 e i 34 anni, un occupato su quattro ha un lavoro a termine o una collaborazione (25,4 per cento, contro l'11,6 per cento del totale).

I dati disponibili per la Provincia di Bologna disegnano anch'essi una situazione del tutto analoga. Il *Rapporto sulle condizioni del mercato del lavoro nella provincia di Bologna – 2013* curato dalla Provincia di Bologna ci consegna un contesto, in sintesi, con queste linee di tendenza:

- si restringe il collettivo interessato agli avviamenti al lavoro: rispetto al 2008 le persone avviate diminuiscono del 6,9%;
- il saldo tra assunzioni e rapporti di lavoro cessati diventa negativo: dal 2008 si registra una diminuzione degli avviamenti di oltre 35mila unità (-15,5%);
- si approfondisce il grado di precarietà ed aumenta la sua estensione, in particolare si osserva che:
 - aumenta il peso degli avviamenti a tempo parziale e diminuisce la durata dei rapporti di lavoro,
 - aumenta il peso delle tipologie contrattuali non standard, mentre non decolla l'apprendistato e si assiste ad uno scivolamento verso forme contrattuali più precarie (somministrazione, tirocinio, tempo determinato).
 - gli avviamenti a tempo indeterminato, che rappresentano il 55% della diminuzione complessiva degli avviamenti nel periodo 2008-2013, inoltre, interessano i nuovi assunti in modo sempre più marginale e residuo.

Avviamenti a tempo indeterminato nelle imprese private

	%	Numero
2008	17,4	39.188
2009	12,6	23.265
2010	11,6	22.834
2011	11,6	24.037
2012	11,0	21.509
2013	10,5	20.054

Avviamenti per tipo di contratto (in %)

Contratto	2008	2013	Var. 2013/2008%
Lavoro dipendente TI	17,4	10,5	-39,6
Lavoro dipendente TD	38,1	35,3	-7,4
Somministrazione	13,6	16,3	+19,9
Co.Co.Co. e Pro.	8,2	7,6	-7,3
Apprendistato	3,7	3,1	-16,2
Lavoro domestico	2,9	4,4	+51,7
Tirocinio	1,2	1,7	+41,7
Lavoro nella P.A.	14,6	19,2	+31,5
Altro	0,4	0,4	0,0
Totale avviamenti	225.265	190.652	-15,4

Fonte: Provincia di Bologna, *"Rapporto sulle condizioni del mercato del lavoro nella provincia di Bologna – 2013"* (su dati Cip Bologna 2013).

Per quanto riguarda in particolare l'occupazione dei giovani la situazione si presenta assolutamente critica:

- la diminuzione degli avviamenti (-35.000 rispetto al 2008) si concentra massimamente nelle classi di età fino a 35 anni, che coprono da sole il 97% del decremento;
- i giovani sono anche i più interessati dai contratti di breve durata;
- diminuiscono i contratti di apprendistato sia in valore assoluto che in valore relativo e non compensano la diminuzione delle altre forme contrattuali. Si assiste, infatti, ad un utilizzo maggiore di tempi determinati e tirocini formativi per i giovani 16-24 anni;
- nella classe di età 25-34 aumenta il peso dei contratti di lavoro interinale;

- nelle altre classi di età il peso degli avviamenti con contratti a termine resta stabile attorno all'80%.

Avviamenti nel 2008 e nel 2013 per contratto ed età (% colonna)

Contratto/ Fasce d'età	2008			2013		
	16-24	25-34	Totale	16-24	25-34	Totale
Lavoro dipendente TI	10,7	16,5	17,4	6,6	10,3	10,5
Lavoro dipendente TD	42,4	36,4	38,1	45,5	34,5	35,3
Somministrazione	18,9	15,2	13,6	19,7	17,7	16,3
Co.Co.Co. e Pro.	4,6	8,7	8,2	4,0	8,7	7,6
Apprendistato	15,0	2,6	3,7	12,6	3,7	3,1
Lavoro domestico	1,0	1,9	2,9	1,3	2,5	4,4
Tirocinio	3,2	1,4	1,2	5,0	2,1	1,7
Lavoro nella P.A.	4,0	17,0	14,6	3,8	19,0	19,2
Altro	0,2	0,3	0,4	1,5	1,5	0,4
Totale avviamenti	40.326	86.944	225.265	27.665	65.883	190.652

Fonte: Provincia di Bologna, "Rapporto sulle condizioni del mercato del lavoro nella provincia di Bologna – 2013" (su dati Cip Bologna 2013).

Le ultime tendenze del 2014 e inizio 2015

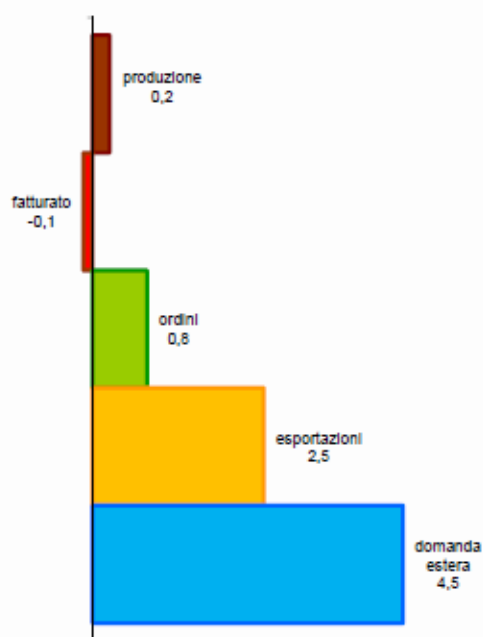
I primi dati ufficiali pubblicati dalla Camera di Commercio di Bologna (marzo 2015) confermano che il **quadro economico del 2014** si chiude con un bilancio complessivamente negativo. Nell'industria bolognese l'anno passato ha lasciato segni negativi, anche se gli ultimi due trimestri hanno mostrato qualche segnale incoraggiante che ha interrotto flessione rilevata negli altri mesi centrali dell'anno, nonostante che i tassi di crescita si fermino ancora poco al di sopra dello zero.

I segnali positivi, inoltre, non sono omogenei poiché hanno riguardato soprattutto le imprese che operano con l'estero. Andamento che dunque ha portato qualche segnale di ripresa, ancora parziale e in movimento, per le imprese del comparto della metalmeccanica e dell'elettronica che sono quelle che registrano i risultati migliori proprio perché sostenute da una forte propensione all'export.

Luci ed ombre si avvertono nel comparto del packaging che ha avuto un anno impegnativo, ma fra ottobre e dicembre ha registrato una leggera ripresa: tutti i tassi di crescita sono stati al di sopra del punto percentuale, ma nella media d'anno produzione, fatturato ed ordinativi restano su variazioni negative, anche se progressivamente vicine allo zero.

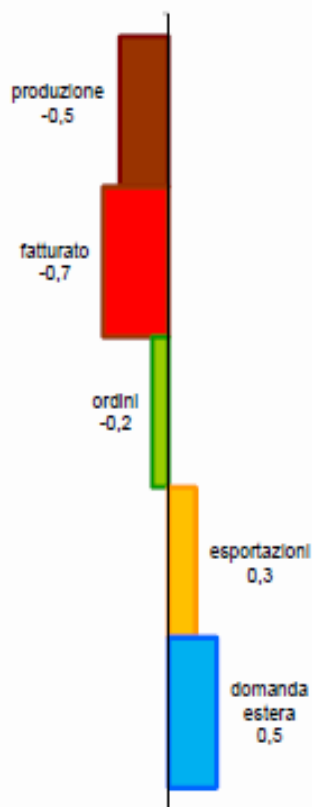
Peggiora la situazione e le prospettive per il comparto dell'artigianato manifatturiero, escluse le costruzioni, composto da un tessuto di piccole e piccolissime imprese dipendenti principalmente dal mercato interno e meno orientate all'export, che registra flessioni superiori al manifatturiero nel complesso. Anche i servizi risentono negativamente del fiacco mercato interno. Bilancio in negativo anche per il macro settore dei servizi alle persone e alle imprese, la cui flessione non sembra interrompersi nemmeno nell'ultimo scorcio d'anno, come invece osservato per l'industria manifatturiera, lasciando il volume d'affari ad un complessivo -2,7 per cento nei dodici mesi.

Industrie metalmeccaniche ed elettroniche

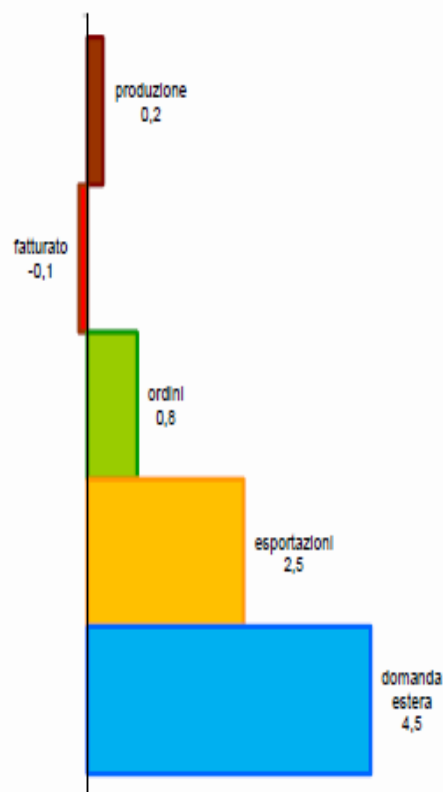


Fonte: elaborazione: Ufficio Statistica Camera di Commercio di Bologna dell'Indagine congiunturale Unioncamere. Variazioni % 2014/13. <http://www.bo.camcom.it>

Filiera del Packaging



Industrie metalmeccaniche ed elettroniche



Fonte: elaborazione: Ufficio Statistica Camera di Commercio di Bologna dell'Indagine congiunturale Unioncamere. Variazioni % 2014/13. <http://www.bo.camcom.it>

In buona sostanza si può riassumere dicendo che la flessione nella parte centrale dell'anno è stata troppo pesante perché il parziale recupero registrato da ottobre 2014 consentisse di volgere in positivo le medie dei principali indicatori dell'industria manifatturiera che deve ulteriormente investire su produzioni ad alto valore aggiunto: gli ordini sono stati sostanzialmente stabili (-0,2%), la produzione ne ha seguito il ritmo attestandosi a -0,5%, il fatturato complessivo è andato di conseguenza a -0,8%.

TENDENZE DELL'INDUSTRIA BOLOGNESE nel 2014



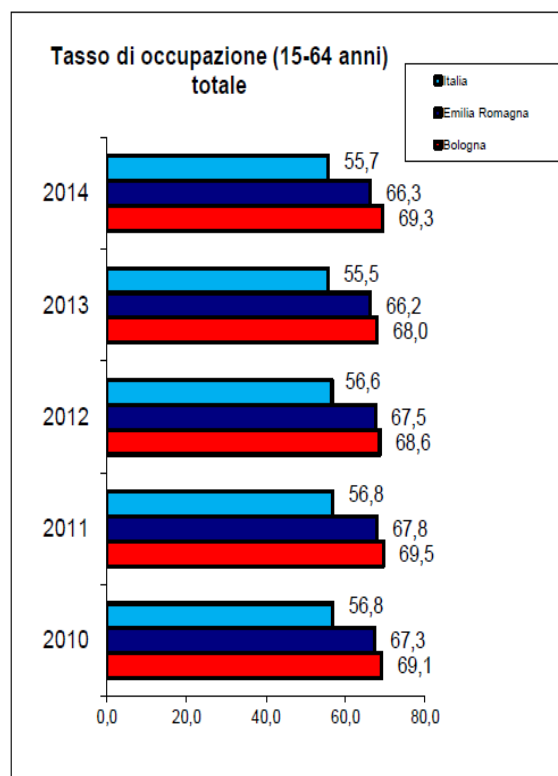
Fonte: Camera di Commercio Bologna, "I numeri dell'economia bolognese – Marzo 2015", elaborazione Ufficio Statistica CCIAA Bologna su dati Istat.

Gli andamenti dell'occupazione mostrano anch'essi luci ed ombre. La nota dell'Istat su occupati e disoccupati, media annua 2014 disponibile a marzo 2015, indica qualche leggera inversione di tendenza sul mercato del lavoro. I dati diffusi dall'Istat vedono un aumento dell'occupazione nel 2014 dello 0,4% dopo due anni di calo, ma solo al Nord e al Centro e soprattutto per donne e stranieri. L'indicatore rimane invariato per gli uomini e sale di 0,3 punti per le donne. Il tasso di occupazione totale si attesta al 55,7% con un aumento nella fascia oltre i 50 anni, ma un calo tra i più giovani. Cresce l'occupazione nell'industria in senso stretto (+1,4%), contrapposta al calo persistente nelle costruzioni, e cresce anche nel terziario (+0,5%), fatto salvo che nel commercio e alcuni altri servizi che perdono occupati.

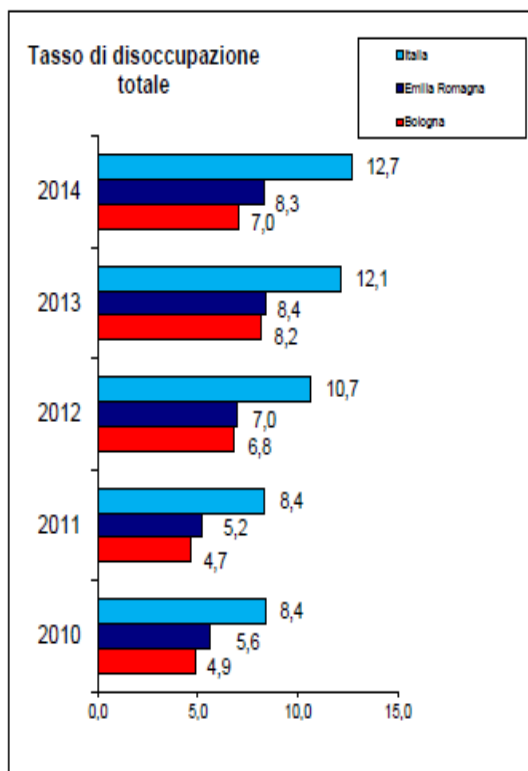
Il tasso di disoccupazione totale raggiunge invece il 12,7% (era nel 2013 al 12,2), ma il tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni cresce di 2,6 punti percentuali, arrivando al 42,7%.

La situazione bolognese mostra alcuni segnali più decisi di miglioramento rispetto all'aggregato nazionale, come osserviamo nelle prime elaborazioni a livello dell'area metropolitana bolognese curate dal Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna (*"Il mercato del lavoro a Bologna nel 2014"*, Marzo 2015, <http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/>).

Occupazione: si inizia a vedere una leggera inversione di tendenza con un lieve aumento dell'occupazione: Il tasso di occupazione segna un aumento sia per il dato a regionale (66,3%), che quello nazionale (55,7%); anche a Bologna il tasso di occupazione sale significativamente nel 2014 passando dal 68% al 69,3%, con un incremento dell'1,3% (aumento imputabile solo al del tasso maschile, mentre quello femminile, invece, si contrae ulteriormente). Nel 2014 gli occupati sono in aumento (+1,5%) rispetto al 2013 grazie all'incrementi di 8.159 maschi, mentre le donne lavoratrici ne perdono 1.705 (-0,8%). Andamenti che però non favoriscono l'occupazione giovanile. Prosegue anche nel 2014 il calo del tasso di occupazione giovanile. L'occupazione nella fascia fra i 18 e i 29 anni è diminuita infatti nell'area metropolitana bolognese dal 42,7% del 2013 al 41,1% del 2014, ma, a differenza che nel 2013, quello maschile aumenta dal 39,7% al 44,6%, quello femminile, invece, diminuisce oltre otto punti percentuali (dal 45,7% al 37,6%).



La struttura dell'occupazione nell'area bolognese è sempre prevalentemente terziaria (lavora nei servizi il 70,5% degli occupati), ma nel 2014 si assiste ad un lieve calo (-0,5%). L'industria, invece, occupa 27,9% dei lavoratori di cui 82 su cento sono dipendenti, ma se si considera l'industria in senso stretto (che esclude il comparto delle costruzioni) il suo peso sul totale è pari al 23,3% e in questo ambito i dipendenti sono oltre il 90%. Nel 2014 l'industria aumenta di quasi 12.500 unità il numero degli occupati rispetto al 2013 (+11,1%).



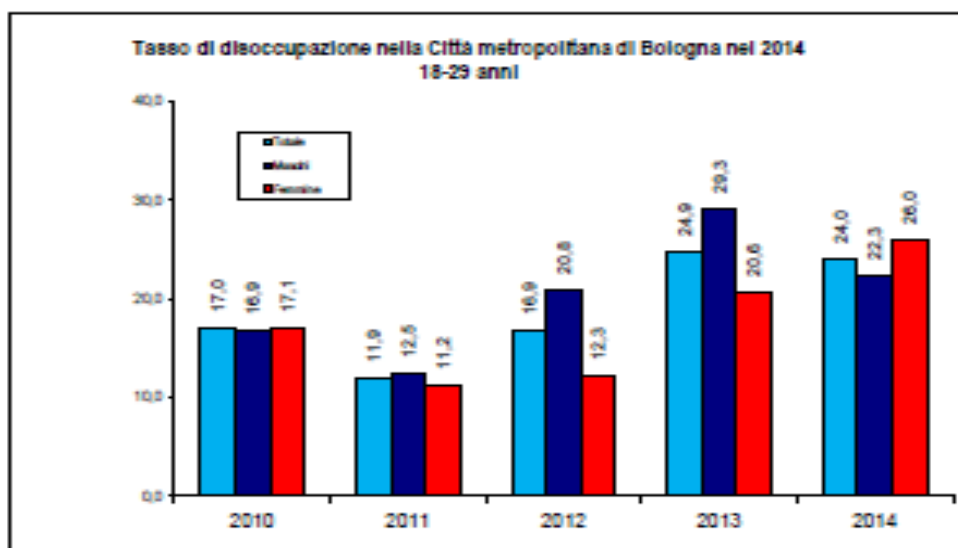
Disoccupazione: anche qui qualche segnale positivo e in controtendenza rispetto all'andamento nazionale. Il tasso di disoccupazione nell'area metropolitana di Bologna dopo il "picco" del 2013 (8,2%) si riduce e si attesta al 7%, grazie soprattutto ad una diminuzione più marcata tra i maschi (dal 7,8 del 2013 al 5,9 nella media del 2014), mentre quella femminile perde solo 2 decimi di punto. La disoccupazione nazionale invece aumenta e passa al 12,7%, quella regionale è stabile (8,4% nel 2013 e 8,3% nel 2014). Il dato più interessante, anche se comunque attestato su valori decisamente elevati, è il cambio di tendenza nell'evoluzione del tasso di disoccupazione nella fascia d'età dei più giovani. Nella classe compresa tra i 15 i 24 anni cala di ben 7 punti (dal 46,3% al 39,3%), grazie al forte calo del tasso maschile (solo nella fascia tra i 25 e i 34 anni le donne mostrano un livello di disoccupazione minore rispetto agli uomini).

Il tasso di disoccupazione per i giovani tra i 18 e 29 anni, quello più interessato alla transizione al lavoro post diploma, evidenzia una diminuzione, ma molto più lieve segnando un valore in diminuzione di quasi un punto percentuale rispetto all'anno precedente.

L'anno 2014 si chiude con un 24% (contro il 31,4% a livello nazionale), ma anche qui si osserva che mentre il tasso maschile passa dal 29,3% del 2013 al 22,3% del 2014, per le donne si tratta ancora di un ulteriore, e anche consistente, aumento (dal 20,6% al 26%).

Tasso di disoccupazione per sesso e classe di età nella Città metropolitana di Bologna

Anni	15-24 anni	25-34 anni	35 anni e oltre	15-29 anni	18-29 anni	15 anni e oltre
Maschi e femmine						
2013	46,3	9,3	5,6	25,4	24,9	8,2
2014	39,3	8,5	4,8	24,0	24,0	7,0
Maschi						
2013	53,1	8,6	4,6	30,3	29,3	7,8
2014	34,1	9,2	3,4	22,3	22,3	5,9
Femmine						
2013	36,1	10,1	6,8	20,6	20,6	8,6
2014	46,5	7,8	6,5	26,0	26,0	8,4



I segnali di ripresa appena richiamati sono “dati incoraggianti”, ma nel commento di molti esperti sono da giudicare ancora con una certa cautela. I primi dati del 2015 fanno ben sperare, ma prima di parlare della tanto attesa svolta occupazionale serviranno analisi più dettagliate e un andamento più stabile e duraturo. C'è chi sostiene, insomma, e forse con buone ragioni, che un miglioramento nell'occupazione c'è, ma è molto piccolo, tanto da non incidere in maniera consistente su un tasso di disoccupazione che rimane alto, soprattutto sul versante dei giovani. Nonostante l'inversione (positiva) rispetto alla caduta degli anni precedenti restano dunque immutate le forti preoccupazioni soprattutto perché, nonostante tutto l'ottimismo che si può mettere in campo di questi tempi, la crescita economica anche quest'anno resterà molto bassa e non si arriverà a detta degli economisti nemmeno allo 0,5 per cento. I più ottimisti pare si spingono fino a immaginare una crescita pari allo 0,8 per cento. Ma più in là non si va.

Non meno importante per valutare il peso di questi segnali positivi è comprendere in maniera più fine le dinamiche dell'incremento occupazionale che appare negli ultimi dati registrati. Ancora una volta, quindi, bisognerà saper leggere oltre la sola “quantità” di lavoro, ma capire anche la “qualità” dell'occupazione, i soggetti e la durata del loro impiego.

Una lettura attenta della stessa nota dell'Istat su occupati e disoccupati (media annua 2014) ci rivela che accanto ad un incremento dell'occupazione dello 0,4%, grazie soprattutto ai miglioramenti di industria (+1,4%), resta confermata una tendenza della crescita dei dipendenti a termine, del lavoro non stabile, part time e soprattutto di coloro che lavorano con part-time involontario, del lavoro spesso dequalificato dei lavoratori stranieri. A dimostrazione di tale andamento, l'Istat presenta i seguenti dati:

- la crescita dell'occupazione interessa in misura contenuta i lavoratori a tempo indeterminato (+18.000 unità) e in modo più sostenuto i lavoratori a termine (+79.000 unità);
- alla nuova discesa dell'occupazione a tempo pieno (-35.000 unità, pari a -0,2%), si associa l'ulteriore incremento di quella a tempo parziale (124.000 unità, pari a +3,1%); l'incidenza di quanti svolgono part time involontario sale dal 61,3% del 2013 al 63,6% del 2014;
- la maggior parte di questo aumento è dovuto all'occupazione degli stranieri (+113 mila), mentre tra gli italiani è di 44 mila unità.

Al momento dell'indagine non erano ancora disponibili dati consolidati e ufficiali per l'area metropolitana bolognese che potessero dar conto anche di alcuni aspetti *qualitativi* dell'occupazione per l'anno 2014, ma alcune informazioni parziali sulle tendenze registrate nei primi mesi del 2014 disegnano un quadro difficile, che cambia senza migliorare rispetto alle tendenze del 2013. Dal “*Dossier Focus su lavoro e occupazione*” della CISL Emilia Romagna, comparso a Gennaio 2015, sembra evidenziarsi nel mercato del lavoro locale, infatti, una riduzione ulteriore del peso dei contratti a tempo indeterminato (nella provincia di Bologna cessazioni aumentate del 31% da gennaio a settembre 2014 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), ma anche dei contratti atipici. Tale flessione dei contratti atipici, pur essendo un segnale positivo, non si è tradotta in un aumento del contratto a tempo indeterminato, bensì sembra andata a favore di un consistente incremento del tempo determinato. Tipologia contrattuale, quest'ultima, che nel solo 2014, rispetto all'anno precedente è stata caratterizzata da un incremento del 5%, e, inoltre, da una brevissima durata causata dalla possibilità di un utilizzo più flessibile. Utilizzo più flessibile favorito in particolar modo dalla normativa più recente (c.d.

decreto Poletti) con l'eliminazione della causale e dalla possibilità di rinnovare il contratto a tempo determinato per cinque volte nell'arco di 36 mesi.

In sostanza secondo i dati riportati dal “*Dossier Focus su lavoro e occupazione*” la tendenza di fondo vede, in linea con le tendenze evidenziate dall'Istat, una espansione dei contratti a termine che giungono a rappresentare oltre il 50% delle assunzioni, *ma sempre più brevi e ripetuti*, mentre allo stesso tempo continua il calo progressivo delle assunzioni a tempo indeterminato che perdono il 13%, passando dai 94.000 del 2011 agli 82.000 dell'anno scorso. Dato che ha colpito soprattutto i giovani: il 12% per cento nella fascia 20–24 anni, il 59% tra i 25 e 29 anni, il 29 per cento nella fascia di età tra i 30 e i 34 anni. Al di sotto delle aspettative anche il contratto di apprendistato, forma di contratto tipica per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, anch'esso riformato nel 2011, le cui assunzioni passano dalle 27.117 del 2011 alle 25.904 nel 2014, con un calo complessivo del 4%, e ciò nonostante l'incremento del 12% nella fascia di età 25 - 29 anni.

Senza voler portare a sintesi alcuna conclusione si può in definitiva considerare che il mercato del lavoro, anche locale, presenta ancora molte sofferenze e il quadro economico rimane con un grado di incertezza abbastanza elevato se nel 2014 il Pil si è fermato a – 0,4%. Molta parte della dottrina economica, ma forse anche la semplice esperienza storica, insegna che il riassorbimento di una disoccupazione massiccia (particolarmente tra i più giovani) come l'attuale non è neppure sperabile quando il tasso di crescita del Pil si colloca fra uno o due punti percentuali. Nelle linee di tendenza, almeno per il momento, non sembra che i segnali di aumento dell'occupazione abbiano creato molte occasioni di “*buon lavoro*”, nel senso di occupazione stabile o di posti di lavoro aggiuntivi quanto piuttosto sembra trattarsi in gran parte di lavori a termine, spesso anche di breve durata o, in altri casi, di regolarizzazione di lavori già in essere ma in forma atipica.

I risultati positivi nella performance occupazionale che si sono verificati in un anno di nuova contrazione del Pil (-0,4%) e, soprattutto, del valore aggiunto dell'industria di segno negativo (-1,1%) possono avere dello straordinario. L'occupazione non anticipa il Pil, si legge nei testi sacri della dottrina economica, semmai è esattamente il contrario. Però se si pensa che l'aumento occupazionale del 2014 è caratterizzato fortemente dai lavoratori a termine, forse le cose appaiono più comprensibili, anche se non vuol dire migliori. Nel gergo economico si chiama *growthless job recovery* (recupero dei posti di lavoro persi in un'economia che non cresce).

In un mercato ancora debole e incerto, in un contesto di crescita bassa o addirittura negativa, per rimettere in moto la macchina delle assunzioni occorre operare con forza su molti fronti e, come suggerisce un esimio economista, occorre saper riflettere sempre con molta attenzione su cosa si cela dietro a certe “buone notizie”, e, affatto ultimo, interrogarsi sulla coerenza o meno di certi indicatori statistici che non sono concordi con quello che accade nell'economia. L'occupazione ha ripreso a crescere pur in assenza di una crescita del Pil, sintomo di un rallentamento della produttività che è sempre e comunque un segnale di impoverimento del Paese. Un dato che deve far riflettere.

Mentre avanza dunque la teoria degli “occupati senza crescita” (jobs growthless), diversamente da quando prima si temeva una “crescita senza occupazione” (growth jobless), così Sergio de Nardis, Capo Economista di Nomisma, ha commentato i dati sul mercato del lavoro relativi al mese di settembre 2014 pubblicati dall'ISTAT:

“Il buon dato di settembre sugli occupati [...] è una dinamica lenta, ma migliore di quella che ci si attenderebbe, data la perdurante flessione dell'attività produttiva: le stime danno il Pil ancora in calo nel terzo trimestre. Ciò implica che dietro la buona notizia si nasconde

una meno favorevole: con questi numeri la produttività è in calo. Inoltre il tasso di disoccupazione non si muove, tra i giovani che cercano lavoro. In questo caso la cattiva notizia può nascondere una meno negativa: la percentuale di disoccupati non si riduce, nonostante l'aumento dell'occupazione, perché si è ampliato il numero di persone in età da lavoro alla ricerca di impiego: un rialzo che potrebbe suggerire, data la più positiva dinamica occupazionale, un minor scoraggiamento nella ricerca di un posto di lavoro. Rimane aperto un punto di domanda: gli indicatori del mercato del lavoro reagiscono con ritardo alla congiuntura economica, quindi i dati occupazionali del terzo trimestre dovrebbero riflettere un miglioramento produttivo pregresso non leggibile nelle statistiche dei mesi scorsi. E' una **growthless job recovery**? Se così fosse, per la produttività non sarebbe una buona notizia".

PROSPETTO 5. OCCUPATI PER TIPOLOGIA DI ORARIO, POSIZIONE E CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE

Anno 2014

Posizione professionale, carattere dell'occupazione e tipologia di orario	Valori assoluti (in migliaia)	Variazioni su 2013		Incidenza %	
		Absolute (in migliaia)	Percentuali	2013	2014
Totale	22.279	88	0,4	100,0	100,0
a tempo pieno	18.188	-35	-0,2	82,1	81,6
a tempo parziale	4.091	124	3,1	17,9	18,4
Dipendenti	16.780	98	0,6	75,2	75,3
Permanenti	14.503	18	0,1	65,3	65,1
a tempo pieno	11.922	-46	-0,4	53,9	53,5
a tempo parziale	2.581	64	2,6	11,3	11,6
A termine	2.277	79	3,6	9,9	10,2
a tempo pieno	1.604	38	2,4	7,1	7,2
a tempo parziale	673	41	6,5	2,8	3,0
Indipendenti	5.499	-9	-0,2	24,8	24,7
a tempo pieno	4.662	-28	-0,6	21,1	20,9
a tempo parziale	837	18	2,2	3,7	3,8
di cui					
Collaboratori	378	1	0,2	1,7	1,7

PROSPETTO 7. DISOCCUPATI PER SESSO E TIPOLOGIA DELLA DISOCCUPAZIONE

Anno 2014

Tipologia	Valori assoluti (in migliaia)	Variazioni su 2013		Incidenza %	
		Absolute (in migliaia)	Percentuali	2013	2014
TOTALE					
Totale	3.236	167	5,5	100,0	100,0
Ex-occupati	1.693	54	3,3	53,4	52,3
Ex-inattivi	621	-1	-0,2	20,3	19,2
In cerca di prima occupazione	922	114	14,2	26,3	28,5
MASCHI					
Totale	1.742	68	4,0	100,0	100,0
Ex-occupati	1.049	12	1,2	61,9	60,2
Ex-inattivi	263	3	1,3	15,5	15,1
In cerca di prima occupazione	430	52	13,8	22,6	24,7
FEMMINE					
Totale	1.494	100	7,2	100,0	100,0
Ex-occupati	644	42	7,0	43,1	43,1
Ex-inattivi	358	-5	-1,3	26,1	24,0
In cerca di prima occupazione	492	62	14,5	30,8	32,9

Fonte: Istat, "Occupati e disoccupati (media 2014)", Marzo 2015

4. Il commento ai risultati dell'indagine

Corre l'obbligo di una doverosa premessa per dar conto di alcune denominazioni che di seguito saranno adottate riferendoci alle specializzazioni di diploma dei nostri intervistati. Ricordiamo, infatti, che la popolazione oggetto della nostra indagine è costituita dai giovani che hanno conseguito il diploma tecnico-industriale nell'anno 2010/11 presso gli Istituti Tecnici Industriali Aldini Valeriani, Belluzzi, Majorana, scuole che come IIS (Istituto di Istruzione Superiore) possono avere al loro interno diversi tipi di istituti (licei, Istituti tecnici, istituti professionali). Il collettivo dei nostri intervistati è composto da "periti industriali" in uscita da un istituto tecnico industriale, appartenenti quindi alla configurazione *ante riforma* della scuola secondaria superiore entrata in vigore nell'anno scolastico 2010/11. Riforma che ha cambiato il volto della scuola secondaria superiore, ridisegnando completamente contenuti, modelli organizzativi e forma degli indirizzi di specializzazione. I "nuovi" istituti tecnici sono oggi suddivisi in due indirizzi (economico e tecnologico) e, a sua volta, l'indirizzo tecnologico (che possiamo considerare di riferimento ai nostri fini), della durata di cinque anni suddivisi in due bienni e in un quinto anno, permette di conseguire un diploma di maturità nell'area tecnologica scelta, che all'oggi sono le seguenti:

- Meccanica, Meccatronica ed Energia, Trasporti e Logistica,
- Elettronica ed Elettrotecnica (con le articolazioni in Elettronica, Elettrotecnica),
- Automazione Informatica e (con le articolazioni in Informatica, Telecomunicazioni),
- Grafica e Comunicazione,
- Chimica, Materiali e Biotecnologie (con le articolazioni in Chimica e materiali, Biotecnologie ambientali, Biotecnologie sanitarie),
- Costruzioni, Ambiente e Territorio.

I giovani intervistati nella nostra indagine posseggono quindi un diploma di maturità nella specializzazione ottenuta al termine del loro ciclo di studi superiore *ante riforma* corrispondente al titolo di "perito industriale capotecnico" che era articolata nelle seguenti aree di specializzazione: Chimica, Fisica, Edilizia, Informatica, Elettrotecnica ed Automazione, Elettronica e Telecomunicazioni, Termotecnica. Ricordiamo a margine che alcune specializzazioni rappresentavano una peculiarità distintiva della realtà bolognese, come ad esempio Edilizia e Termotecnica per l'Istituto Aldini, e Fisica per l'Istituto Belluzzi. Di seguito, naturalmente, saranno queste la articolazioni a cui si farà riferimento.

Il trend dei diplomati e le caratteristiche del collettivo intervistato

È noto che il primo decennio degli anni 2000 segna nella regione Emilia Romagna una certa stabilità nel numero dei diplomati, per quanto riguarda la scuola secondaria superiore, persino una lieve crescita almeno per la provincia di Bologna, anche se la composizione interna dei diplomi ad esempio per Bologna segnala un ridimensionamento per i tecnici (complessivamente intesi). Nel particolare del nostro universo di riferimento, che ricordiamo è focalizzato su *una parte* dei diplomi quinquennali di formazione tecnica e in specifico quelli "tecnico-industriale" disponibili nel territorio bolognese, possiamo cogliere dalla tabella che segue i segni del declino nell'aggregato complessivo del volume dei diplomati negli anni che vanno dal 2001 al 2014 che marca rispetto al 2001 un calo del 19% nel 2011 o del 17% nei confronti del 2014. Importante, però, è notare le

differenziazioni tra i diversi Istituti. Mentre gli ITI Aldini Valeriani e Belluzzi segnalano un trend di calo iniziato sin dai primi anni 2000 e rivelatosi, con alcune oscillazioni, particolarmente consistente nel biennio 2012-2013 giunge a riguadagnare un volume di diplomati nel 2014 molto vicino a quello del 2001, dall'altra l'ITIS Majorana evidenzia una tendenza opposta di calo netto e progressivo nel volume dei due indirizzi di studio dei "periti industriali". Si può dunque dire che, seppure la quantità di diplomati che si presenta sulla piazza bolognese non sia certo di un'entità paragonabile a quella degli anni 80-90, il trend di contenimento del calo, quando pure i segnali di un recupero dei precedenti livelli del 2001, appare confermato dai dati del 2014 presso gli ITI Aldini e Belluzzi, fatto salvo per una dinamica opposta relativa all'ITIS Majorana (relativamente ai diplomati ITI).

**Tab. 1 - Volume diplomati Totale istituti per sesso
aa.ss. 2000/01, 2010/11, 2013/14 (Val. ass.)**

Totale diplomati/as	Tot	di cui F	F%
Tot diplomati as 2000/01	373	51	14%
Tot diplomati as 2010/11	303	22	7%
Tot diplomati as 2013/14	308	18	6%

Ad ogni modo si può osservare che il contributo dato dai tre Istituti oggetto di indagine nella formazione tecnico-industriale delle risorse umane rese disponibili sul mercato rappresenta una media di 300-310 diplomati l'anno, per la parte che proviene da Istituti Tecnici Industriali (non sono conteggiati i diplomati dagli Istituti professionali). L'apporto che proviene dagli ITI, prendendo ad esempio i diplomati del 2011, si concentra in misura relativa nei periti in uscita dall'Istituto Aldini Valeriani o Belluzzi per una quota media del 40-45% ciascuno e solo per un 10-14% dall'ITI Majorana.

Come osserveremo nei commenti ai dati successivi sappiamo che solo una parte di questo aggregato si renderà immediatamente disponibile per un inserimento nel mercato del lavoro locale. Mediamente, infatti, all'incirca un 30% opererà per la strada di una prosecuzione degli studi universitari nella scia ormai consolidata di una propensione a continuare nell'investimento formativo oltre il diploma (con un tasso di tenuta a 3 anni di distanza dal diploma di circa i $\frac{2}{3}$ degli immatricolati). Sicché si può approssimare che il gettito effettivo di giovani diplomati di tipo tecnico-industriale disponibili sul mercato del lavoro locale, proveniente dagli istituti oggetto della nostra analisi e che ricoprono non tutta, ma di certo buona parte della formazione di tal tipo nella provincia bolognese, sia nell'immediato post-diploma pari ad una cifra che presumibilmente oscilla tra 210 e 215 giovani dotati di una formazione tecnica superiore l'anno, e di questi circa il 60% possiede competenze tipicamente in linea con le esigenze dell'industria meccatronica, particolarmente richieste nella specializzazione produttiva locale, vale a dire meccanici, elettrotecnici, elettronici, e cioè un gruppo di 125-130 giovani l'anno.

**Tab. 2 - Volume diplomati per Istituto e per sesso
dall'a.s. 2000/01 all'a.s. 2013/14 (Val. ass.)**

Istituto/as	Dipl. Tot	M	F	F%
ITI Aldini as 2000/01	137	118	19	14%
ITI Aldini as 2007/08	135	127	8	6%
ITI Aldini as 2008/09	143	135	8	6%
ITI Aldini as 2009/10	121	110	11	9%
ITI Aldini as 2010/11	131	126	5	4%
ITI Aldini as 2011/12	106	99	7	7%
ITI Aldini as 2012/13	97	89	8	8%
ITI Aldini as 2013/14	133	130	3	2%
ITIS Belluzzi as 2000/01	136	109	27	20%
ITI Belluzzi as 2007/08	106	93	13	12%
ITI Belluzzi as 2008/09	102	95	7	7%
ITI Belluzzi as 2009/10	124	105	19	15%
ITI Belluzzi as 2010/11	130	114	16	12%
ITI Belluzzi as 2011/12	101	93	8	8%
ITI Belluzzi as 2012/13	110	103	7	6%
ITI Belluzzi as 2013/14	137	122	15	11%
ITI Majorana as 2000/01	100	95	5	5%
ITI Majorana as 2007/08	52	49	3	6%
ITI Majorana as 2008/09	44	44	0	0%
ITI Majorana as 2009/10	32	32	0	0%
ITI Majorana as 2010/11	42	41	1	2%
ITI Majorana as 2011/12	53	53	0	0%
ITI Majorana as 2012/13	42	42	0	0%
ITI Majorana as 2013/14	38	38	0	0%

**Tab. 3 - Volume diplomati per Istituto e per sesso
(Differenze aass 2000/01, 2010/11, 2013/14 Val. ass.)**

	tot	di cui f		tot	di cui f
differenza 2001 - 2011	-70	-29	differenza 2001 - 2014	-65	-33
differenza % 2011 rispetto a 2001	-19%	-57%	Differenza % 2014 rispetto a 2001	-17%	-65%
di cui Aldini	-6		di cui Aldini	-4	
di cui Belluzzi	-6		di cui Belluzzi	1	
di cui Majorana	-58		di cui Majorana	-62	

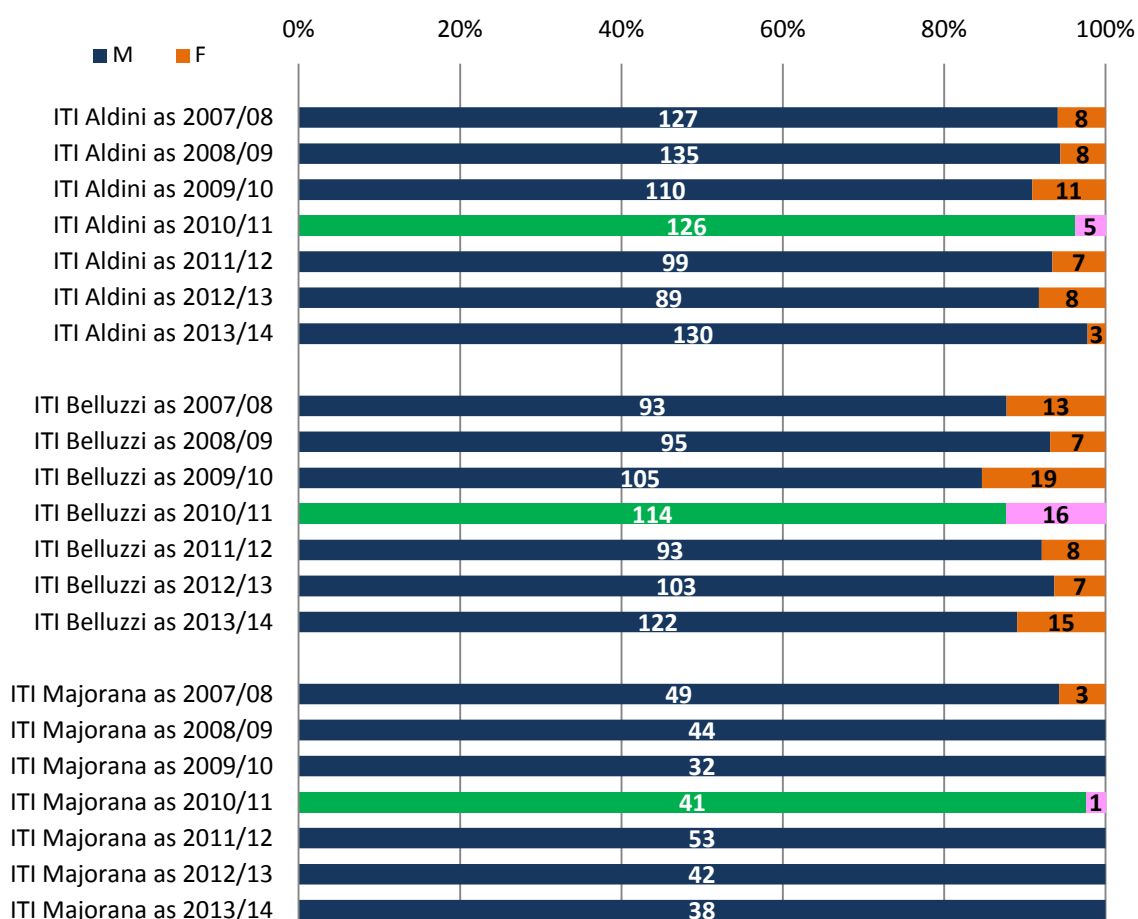
E' ormai noto che, sul versante della domanda, il sistema produttivo locale continua a lamentare un incontro sempre più difficile e carente tra domanda e offerta di lavoro. Sul versante delle caratteristiche e dei comportamenti dell'offerta l'insieme dei dati raccolti durante l'indagine ci aiuterà ad inquadrare alcune criticità che non sono estranee al tema del difficile incontro tra domanda e offerta e, pur non costituendone né causa o semplice effetto, possono essere elementi per precisarne il contesto ed aiutare a riflettere sulle diverse ipotesi interpretative. Qui vale perciò segnalare, a pena di un'omissione altamente significativa gravida di conseguenze, la nota e quantopiù persistente sottorappresentazione delle donne nei percorsi formativi di carattere tecnico-scientifico. Le scelte delle giovani bolognesi, in linea con ogni tendenza locale ma anche nazionale, in materia di istruzione si caratterizzano per un fenomeno di autosegregazione, una segregazione femminile a monte che appartiene, cioè, al momento della scelta formativa post-scuola dell'obbligo. Sostanzialmente, in maniera stereotipata e quanto mai prevedibile, la maturità industriale appartiene all'universo maschile con un dominio che, nel migliore dei casi, lascia uno spazio a stento nell'ordine della decina dei punti percentuali alla componente femminile.

Il nostro piccolo osservatorio sul volume totale dei diplomati non fa eccezione a tale regola aurea come ci mostra il grafico e le tabelle che seguono. Si può osservare, infatti, come persistono anche nel nostro universo di diplomati tutti i segni distintivi di un consistente fenomeno di segregazione orizzontale tra le diverse maturità, laddove quelle di tipo industriale raccolgono una quota parte infinitamente più ridotta di altre di tipo umanistico o liceale e delle stesse di carattere tecnico, ma di indirizzo commerciale. Nel nostro caso, seppure il tasso di femminilizzazione registrato per l'as 2000/01 aveva segnato una leggera inversione di tendenza toccando nell'aggregato complessivo degli Istituti il 14%, esso è rientrato nell'as 2010/11 nei ranghi inferiori al 10%, precisamente nel 7% , arrivando al 6% nel 2014. La tendenza inoltre, particolarmente rilevata presso l'ITI Aldini, al calo del peso della componente femminile nel volume dei diplomati si rimarca ancora una volta una tipologia di scelta formativa (con le relative aspettative di ruolo ad esse sottese) contraddistinta da una predominanza maschile, particolarmente nei settori elettrico, meccanico, elettronico, termotecnico/energetico, edile. Non a caso nell'a.s. 2011 (ma pressoché ugualmente negli altri anni scolastici) i tassi in qualche modo significativi interessano *esclusivamente* istituti come le Aldini Valeriani ed il Belluzzi, in quanto possessori di indirizzi relativamente più scelti dalle donne come le specializzazioni di Chimica, Fisica, Informatica che più contribuiscono alla consistenza della componente

di femminilizzazione e, solo in maniera del tutto residuale, si contano “femmine” nelle specializzazioni di Elettronica, Elettrotecnica, Meccanica sino alla totale assenza in quelle di Termotecnica ed Edilizia.

Com'è noto gli stereotipi non sono di facile comprensione, né tantomeno si mettono in discussione con interpretazioni semplificatorie e massimaliste. Essi sono il portato culturale di visioni del mondo socialmente determinate che incidono sul sistema delle scelte e di interpretazione del mondo che ci circonda: sono in sostanza la risposta sociale alla complessità dove viviamo e la strada dell'emancipazione non è mai stata facile. Si tratta di capire se tali stereotipi reggano ancora il confronto col mondo attuale, se funzionano o se la divisione sociale del lavoro dell'oggi permetta di oltrepassare, favorendo scelte più consapevoli e ragionate, i limiti che essi rischiano di autoimporre. Si tratta, altrettanto, di capire se esista una realtà già pregiudiziale nelle caratteristiche della domanda di lavoro che rischia *ancora oggi* di contribuire ad alimentare – attraverso un circolo vizioso - il fenomeno di autosegregazione nei percorsi di studio tecnico da parte della componente femminile.

Fig. 1 - Totale Istituti - Incidenza relativa delle femmine sul totale diplomati – serie storica aass. 2007/08 – 2013/14 (valori assoluti)

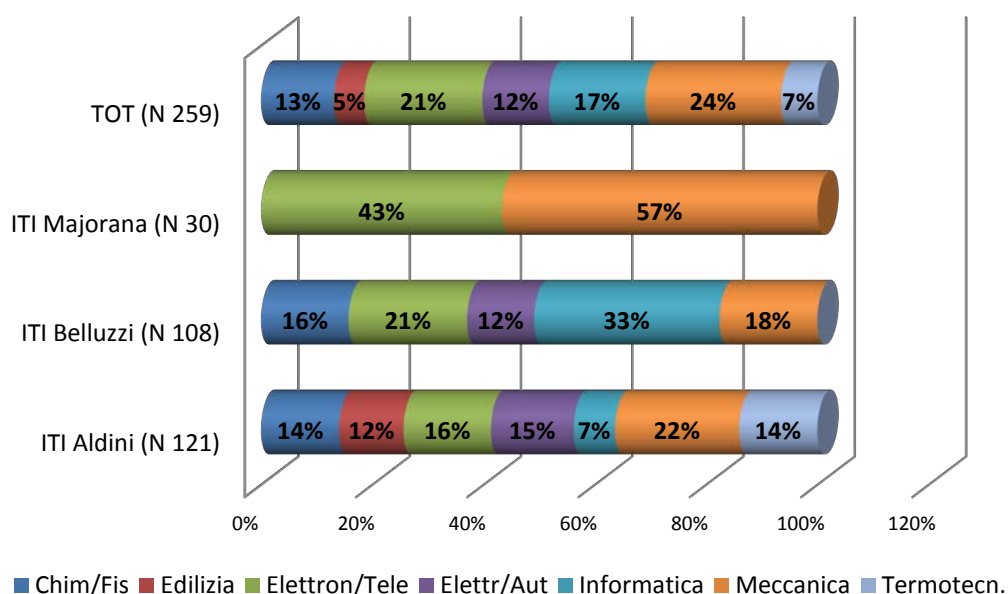


Abbiamo già detto in precedenza quanto il gruppo degli intervistati presenti nella sua composizione una elevata omogeneità di corrispondenza nelle caratteristiche di genere e di istituto di provenienza con l'universo di riferimento. Di seguito lo richiamiamo sinteticamente per ricordarne il livello di significatività, stante un grado di copertura dell'indagine che ha raggiunto l'85% del collettivo indagato.

TOT Istituti as 2010/11	Pop. diplomati	M	F	Interviste valide	M	F	Interviste mancate	livello copertura
	303	281	22	259	240	19	-44	85%
Distribuzione % M/F	100%	93%	7%	100%	93%	7%		

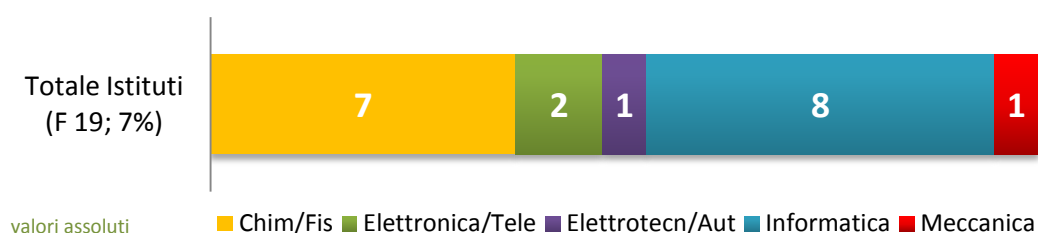
Il collettivo degli intervistati, così omogeneo all'universo di riferimento, presenta una distribuzione dei giovani nelle diverse specializzazioni più equilibrata presso l'istituto Aldini Valeriani, dove comunque l'indirizzo meccanico resta l'area di punta insieme alle specificità di Chimica, Edilizia e Termotecnica (queste due ultime specializzazioni storiche dell'istituto dal 2014 non sono più rappresentate); presso l'ITI Belluzzi si mostra una vocazione più marcata nell'indirizzo di Informatica accanto alla particolarità dell'area di specializzazione di Chimica e di Fisica (quest'ultima anch'essa unica e storica dell'istituto non è più presente dal 2014); presso l'ITI Majorana, sono presenti, come da sempre, solo le specializzazioni di Elettronica/Telecomunicazioni e Meccanica.

Fig. 2 - Totale Istituti - Diplomatici as 2010/11 intervistati per specializzazione (valori %)



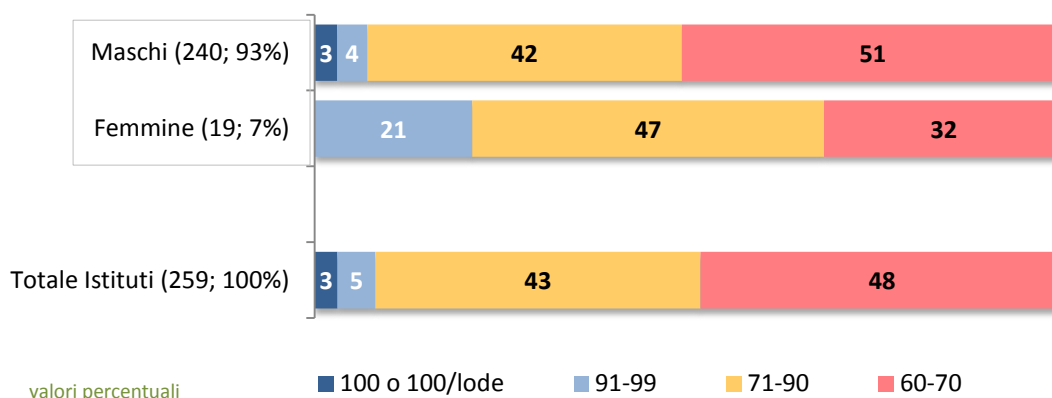
Il collettivo degli intervistati, ugualmente che l'universo di riferimento, resta segnato da un tasso di femminilizzazione basso: la presenza delle donne viene "tradizionalmente" dalle scelte nell'area Chimica/Fisica ed Informatica, mentre gli altri indirizzi di specializzazione restano un appannaggio marcatamente maschile, per quanto piaccia pensare a chi scrive che le poche unità possano essere considerate un piccolo segnale di cambiamento in essere che attende di crescere in futuro.

Fig. 3 - Totale Istituti – Distribuzione delle femmine per specializzazione (valori assoluti)



Poiché la scarsa presenza delle donne non giustificherà in seguito elaborazioni statistiche per genere ci sembra dunque in questa sede più che opportuno aggiungere che, come è già noto da tempo e richiamato nelle nostre note di contesto introduttive, le donne dimostrano una performance negli studi relativamente migliore. In sostanza potremmo dire che sono poche nelle scuole tecniche, ma sono come sempre mediamente più brave! Infatti sia nella distribuzione dell'universo di riferimento, quanto nel collettivo degli intervistati le femmine, pur se nessuna è presente con un voto di diploma 100/100 o 100/lode, ben il 21% (contro il 4%) si colloca nella fascia alta (91-99) e il 47% (contro il 42%) nella fascia media (71-70). O viceversa, se il 51% dei maschi si trova nella fascia bassa (60-70), di donne in questa fascia ne troviamo il 32%. Le femmine, inoltre dimostrano una propensione agli studi universitari maggiore (si iscrive all'Università: 40% dei diplomati e il 79% delle diplomate, con un tasso di "tenuta" a tre anni dal diploma assolutamente identico a quello dei colleghi maschi, cioè il 67%.

Fig. 4 - Totale Istituti - Diplomati as 2010/11 intervistati per voto di diploma e sesso (val. %)



Infine vogliamo segnalare che ascoltando il racconto della loro storia le donne intervistate dimostrano una grande tenacia e consapevolezza dei propri obiettivi nell'affrontare il futuro professionale. A tutte loro va quindi l'augurio di un successo davvero meritato.

N°	Cosa fanno	I dettagli della loro storia
1	Studia e lavora	Frequenta Ing. Mecc. e lavora PT (sviluppo SW); in futuro LM e cambiare lavoro
9	Studia Università	3Informatica, 1Sc. Agroforestali, 1Chimica, 1Ing. Informatica, 1Ing. Mecc, 1Lettere, 1Sc. Educazione
1	Studia in corso IFTS	Tecnico Amministratore di rete, stage in azienda biomedicale. Vuole lavorare all'estero (Irlanda?)
1	Studia in corso PD intensivo	Abbandona l'Università nel 2012 e si iscrive a un corso di alta cucina; vuole aprire una attività in proprio
6	Lavorano	Tecnico Laboratorio, Tecnico Audio-Video, Tecnico Qualità, Ufficio clienti, Ufficio amministrazione, Cassiera (abbandonato Università, sta cercando un lavoro attinente)
1	Cerca Lavoro	Abbandona l'Università nel 2012 - Lavorava in somministrazione, attualmente in maternità, non le hanno rinnovato il contratto. Sta di nuovo cercando lavoro
19		

La condizione attuale degli intervistati a 3 anni dal diploma

Sinteticamente tracciamo ora il bilancio occupazionale e formativo dei diplomati, nel nostro caso 259 diplomati dell'anno scolastico 2010/11 presso gli ITI Aldini, Belluzzi, Majorana intervistati 3 anni esatti dal conseguimento del diploma. Come richiamato in premessa la scelta di intervistare i giovani diplomati a 3 anni di distanza dall'acquisizione del titolo di studio è dovuta alla considerazione che 3 anni potessero essere un tempo abbastanza congruo per ritenere le scelte messe in atto dai nostri soggetti, vuoi di inserimento lavorativo che di studio, realisticamente abbastanza consolidate. Un tempo, cioè, in cui l'inserimento lavorativo in termini di più o meno occupazione e, soprattutto, diversi aspetti rispetto alla qualità dell'occupazione (mansione, contratto, coerenza, etc...) fossero presumibilmente più stabilizzati essendo essi caratteristiche che tendono naturalmente a migliorare all'aumentare del tempo di permanenza in condizione attiva sul mercato del lavoro; ugualmente per i giovani diplomati che avessero optato per il proseguimento degli studi i 3 anni di distanza dal diploma potevano rappresentare effettivamente un tempo congruo alla definitiva stabilizzazione delle situazioni incerte o dei ripensamenti rispetto alla scelta compiuta, che generalmente si manifestano tra il primo e secondo anno. Inoltre, e non ultimo, la scelta metodologica di svolgere l'inchiesta a tre anni di distanza dal diploma conseguito poteva consentire il vantaggio, nei casi di interesse, di utilizzare nella valutazione degli esiti anche il riferimento alle risultanze di indagini precedenti metodologicamente omogenee.

I nostri giovani intervistati all'uscita dal loro percorso di studi superiore non si sono di certo trovati in una situazione facile da affrontare, sicuramente molto diversa dai colleghi di soli pochi anni prima. La congiuntura economica richiamata nel precedente capitolo, e le sue forti ricadute sia in termini di occupazione che di incertezza, verso la fine del 2011 facevano già sentire i loro effetti ripercuotendosi sul livello di opportunità e sulla qualità delle stesse che il contesto metteva loro a disposizione. Incertezza che, con ogni probabilità ha inciso, e non poco, sui comportamenti soggettivi di chi dopo le "fatiche" dell'esame di maturità doveva mettersi in gioco e fare le sue scelte. L'economia, come si dice da tempo nella vulgata comune, "*va male*". Sono tempi in cui il mercato del lavoro registra numerose tensioni e che, dopo aver sperimentato gli effetti di una crisi culminata nella *crescita zero* dell'economia registrata già nel 2005, si sperimentano gli effetti ben più pesanti di una *recessione* che dura da anni, che ha investito tutti i settori, anche e soprattutto il manifatturiero, con una crisi del sistema economico (e dello stesso sistema industriale) che non ha precedenti e con segni di ripresa che stentano, ancora alle soglie del 2015, a palesarsi almeno con carattere duraturo.

Tutti questi fenomeni e tendenze in atto anche nell'economia locale disegnano comunque un quadro particolarmente affaticato che non può non riverberare i suoi effetti sulle caratteristiche della domanda di lavoro, e quindi anche sulla qualità degli sbocchi occupazionali dei giovani che si affacciano alla vita "attiva", spesso, lo ricordiamo, anche con l'intenzione di investire in livelli di formazione superiore oltre il diploma.

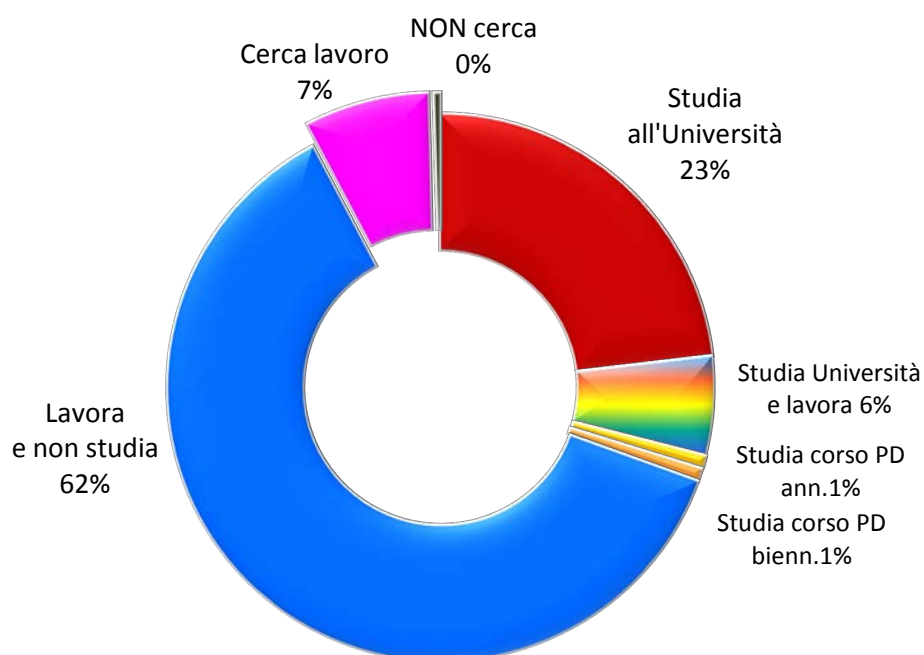
Era dunque, alle soglie dell'indagine, ragionevole aspettarsi che la lunga situazione di congiuntura economica sfavorevole e l'elevato grado di incertezza delle previsioni avessero minato ulteriormente la fiducia delle imprese ed aumentato un atteggiamento di cautela e tendenza al disimpegno nell'investire in un potenziamento degli organici con figure che richiedono una sorta di sostanziale investimento futuro (in termini professionali, ma anche contrattuali) e che ciò presumibilmente avrebbe influenzato (in negativo) la

capacità generale del mercato del lavoro di assorbire un'offerta di lavoro giovanile e, in particolare, giungesse ad interessare giovani leve dal profilo formativo qualificato e "forte" come i nostri diplomati. Pur nutrendo aspettative non del tutto ottimistiche, se così si può dire, affrontare il monitoraggio degli esiti formativi e occupazionali di questi diplomati "tecnici", ascoltare dalla loro viva voce quali obiettivi si erano realizzati, ma anche a quale condizione e con quale prospettiva o soddisfazione, assumeva ancora più rilevanza in un contesto come quello appena evidenziato.

L'evidenza empirica a nostra disposizione guardando alla fotografia della condizione attuale dei nostri intervistati si mostra, invece, più che positiva e non lascia dubbi di sorta sull'efficacia occupazionale del percorso formativo dei giovani tecnici della nostra indagine. La situazione occupazionale registrata a 3 anni di distanza dal diploma, infatti, si presenta ancora ampiamente favorevole.

Bilancio occupazionale che "tiene" con efficacia: il 93% o studia o lavora.

Fig. 5 - Totale Istituti - Condizione a 3 anni dal diploma dei diplomati a.s. 2010/11



Il diploma tecnico si dimostra ancora una volta, e nonostante i "tempi di magra" richiamati, un solido viatico con cui affrontare le scelte del futuro e si riconferma come un valore aggiunto corredato di buone garanzie occupazionali anche in tempi difficili. Si può dire che ciascuno, con poche eccezioni, rispetto agli obiettivi che si era posto, continuare negli studi oppure inserirsi nel mondo del lavoro, ha già per le mani un solido risultato con cui elaborare le traiettorie future, naturalmente anche di miglioramento o di maggiore stabilità o soddisfazione.

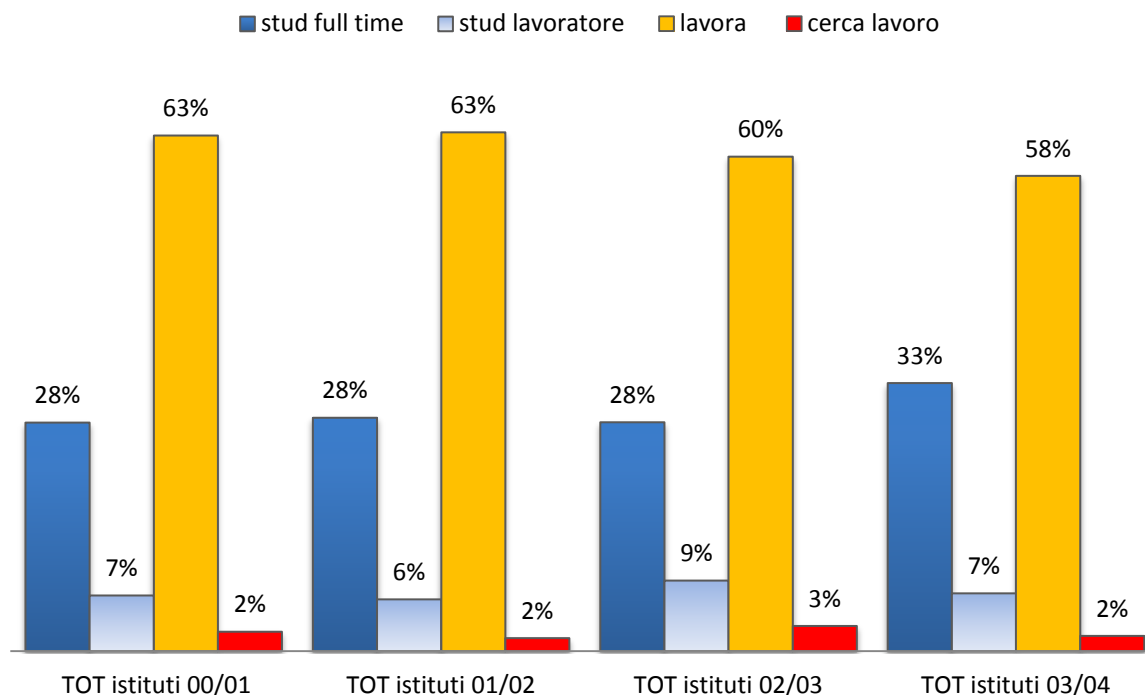
Emerge, infatti, che alla soglia dei 3 anni di distanza dal diploma la condizione non lavorativa riguarda ancora una quota esigua di soggetti: 19 giovani su 259 (7%) di cui solo 2 in cerca di prima occupazione, mentre i restanti sono giovani intervistati in un momento di transizione da altre esperienze, 11 hanno abbandonato di recente gli studi universitari e

17 sono in transizione da esperienze lavorative precedenti e in cerca di nuova occupazione.

Andando a considerare i comportamenti della parte “attiva” il bilancio complessivo della situazione attuale degli intervistati, vede più di $\frac{2}{3}$ della popolazione (compresi i lavoratori-studenti) occupata, accanto ad una quota del 25% “non attiva” sul mercato del lavoro (benché in età attiva) per ragioni di studio, sono gli studenti universitari full time (quelli cioè che hanno fatto di tale condizione una scelta esclusiva) e gli studenti che hanno ancora in essere percorsi di formazione superiore non accademica. È opportuno qui precisare che la fetta di “studenti-lavoratori” (7%) si caratterizza pienamente nel doppio status di soggetti già attivi nel mercato del lavoro locale come lavoratore che *anche* studia. Abbiamo, infatti, ricompreso in tale categoria gli studenti che svolgono un lavoro stabile o effettivamente continuativo nel corso dell'intero anno, mentre si è voluto esplicitamente escludere le tante situazioni di piccole, saltuarie, occasionali esperienze di lavoro che spesso tanti studenti affiancano ai momenti morti dello studio o durante i periodi estivi, con ciò riconducendo la nostra categoria di *studenti-lavoratori* in senso stretto a quanti fossero a pieno titolo “attivi”, e con i relativi carichi ed impegni, nelle ambedue categorie di status di lavoratore e di studente e che, nel nostro caso, sarebbe più opportuno definire *lavoratori-studenti*. Ebbene pur sapendo che tale categoria, nell'accezione sopra richiamata, sia in parte sottostimata rispetto ad un insieme più vasto che intreccia variamente l'esperienza di studio e lavoro, bisogna rilevare come essa sia costantemente presente nel nostro universo: il confronto con le indagini precedenti di cui disponiamo ci mostra, infatti, quanto essa rimane abbastanza stabile, ad esempio, rispetto ai giovani diplomati dell'a.s. 2003/04 (intervistati nel 2007), ma anche rispetto ai diplomati di anni ancora precedenti.

Il 25% di studenti conferma ancora una volta una consistente propensione da parte dei giovani e delle relative famiglie, ad investire in un livello di istruzione più elevato del diploma. Guardando a chi ha scelto la condizione di “studente” a tempo pieno, che come vedremo ha vissuto le sue alterne vicende (abbandoni, ripensamenti e cambiamenti di rotta), il confronto con i dati delle indagini precedenti ci permette, però, di osservare che l'opzione in questione si presenta in leggero calo (intorno ai 3 punti percentuali), laddove il peso della differenza sembra insistere soprattutto sull'articolarsi, anche se in misura molto ridotta rispetto alle aspettative, su opzioni di formazione non accademica. La decisione di continuare negli studi - pur se notoriamente influenzata dalle condizioni socio economiche delle famiglie che in un contesto di indebolimento del ceto medio derivato dal peggioramento delle crisi economica ha indubbiamente influito nella riduzione della propensione ad investire negli studi universitari - si mostra ancora con il carattere della *scelta*. Ci riferiamo al fatto che essa appare ancora poco determinata dalle condizioni sfavorevoli del mercato che presenta ancora nel caso delle maturità tecniche – *perlomeno in termini quantitativi* – una pluralità di occasioni, per quanto almeno sembra dimostrare la stessa quota di “lavoratori” nel nostro collettivo (il 62% di lavoratori e il 7% di lavoratori-studenti), quota che raggiunge livelli sostanzialmente analoghi a quelli rilevati tra i diplomati di 10 anni primi e, addirittura, segna una tendenza alla crescita *in termini relativi* rispetto ai diplomati dell'a.s. 2002/03 e ancor più del 2003/04.

**Fig. 6 - Totale Istituti - Condizione a 3 anni dal diploma
(indagine diplomati a.s. 2000/01, a.s. 2001/02, a.s. 2002/03, a.s. 2003/04 – val. %)**



Si può ipotizzare quindi che la capacità del mercato del lavoro locale di assorbire un'offerta di giovani diplomati tecnici proveniente dai tre Istituti oggetto di indagine si sia mantenuta, senza incidere particolarmente sulla *quantità* di occupazione, nonostante i tempi segnati da una profonda crisi del comparto industriale. Peraltro come è noto, sul versante della domanda, il sistema produttivo locale da sempre lamenta un incontro difficile e carente tra domanda e offerta di lavoro di tecnici. Può dunque aver influenzato il buon andamento occupazionale rilevato nella nostra inchiesta il fatto che, nello stesso periodo considerato, l'interazione tra la diminuzione *in termini assoluti* del numero di diplomati dal profilo tecnico in uscita da questi stessi istituti, come richiamato nei paragrafi precedenti, e il concomitante tasso di passaggio agli studi universitari più rilevante dell'attuale abbia reso disponibile sul mercato del lavoro locale un gettito reale ed effettivo di giovani diplomati di tipo tecnico-industriale minore della domanda di risorse umane richieste che, pur se affievolita, ha continuato ad essere superiore all'entità della potenziale offerta di lavoro immediatamente disponibile per un inserimento nel mercato del lavoro locale, specialmente per chi era in possesso di competenze utili alle esigenze dell'industria manifatturiera meccanica, specializzazione produttiva trainante dell'economia locale.

Per concludere il quadro sopra delineato riportiamo un confronto di dati ricavando indicatori statistici quali tassi di occupazione, disoccupazione, attività e scolarità rapportati non più al complesso della popolazione esaminata, come fatto sin qui, bensì in relazione al collettivo di riferimento opportuno e dovuto dalle regole di calcolo statistico per l'elaborazione di detti indici sintetici. Si noterà, com'era da aspettarsi, un aumento del tasso di attività dovuto al profilo speculare dei tassi di occupazione e disoccupazione, cioè al contemporaneo aumentare sia del peso relativo dell'occupazione (calcolato su tutta la popolazione) che della disoccupazione (calcolato nel rapporto con le forze lavoro e cioè dell'insieme di occupati e disoccupati).

**Tab. 4 - Tassi di attività, occupazione, disoccupazione, scolarità dei diplomati
aass 2010/11 e 2000/01, 2001/02, 2002/03, 2003/04 (valori %)**

Anno scolastico di diploma	2010/11	2003/04	2002/03	2001/02	2000/01
Tasso occupazione	67,6%	62,9%	63,3%	60,3%	58,0%
Tasso disoccupazione	9,8%	3,6%	2,4%	4,9%	3,1%
Tasso attività	74,9%	65,3%	64,9%	63,4%	59,9%
Tasso scolarità (livello Università)	23,2%	27,9%	28,5%	27,9%	32,7%
Tasso scolarità (livello Università) (comprensivo degli studenti lavoratori)	29,0%	34,7%	34,8%	36,6%	39,8%

Legenda:

Tasso di attività: forze di lavoro / popolazione.

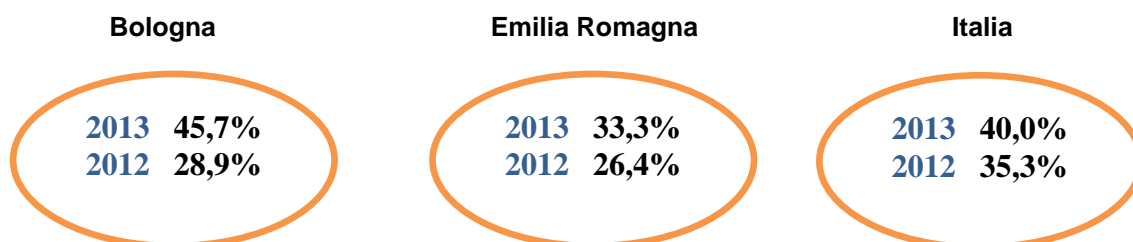
Tasso di disoccupazione: persone in cerca di occupazione / forze di lavoro (occupati + disoccupati).

Tasso di occupazione: occupati / popolazione.

Tasso di scolarità: studenti iscritti al livello di istruzione considerato (Università) / popolazione

Val bene la pena di ricordare ancora una volta, onde apprezzare compiutamente i segnali positivi della *tenuta* occupazionale a proposito del nostro collettivo di indagine in termini di vera e propria *efficacia* esterna del percorso formativo tecnico-industriale, che nell'area metropolitana di Bologna per i giovani tra i 18 e 29 anni il tasso di disoccupazione negli anni tra il 2010 e 2013 registra un continuo peggioramento e che il 2013 si chiude con la "drammatica" evoluzione del tasso di disoccupazione nella fascia d'età compresa tra i 15 e 24 anni, passato in un solo anno dal 28,9% al 45,7%; tutto questo mentre il tasso di occupazione nella fascia fra i 18 e i 29 anni diminuiva dal 48,1% del 2012 al 42% del 2013 e l'industria aveva perso in un solo anno più di 3.500 occupati.

**Fig. 7 - Variazioni 2012/2013 del Tasso di disoccupazione 15-24 anni
(Bologna, Emilia Romagna, Italia - valori percentuali)**



**Fig. 8 - Variazioni nell'occupazione per settori anni 2012/2013
(Bologna, Emilia Romagna, Italia – valori assoluti e percentuali)**

Bologna	Emilia Romagna	Italia
Agricoltura -968 occupati (- 8,0%)	Agricoltura -9.854 occupati (- 13,2%)	Agricoltura -35.491 occupati (- 4,2%)
Industria - 3.524 occupati (- 3,0%)	Industria - 11.813 occupati (- 1,8%)	Industria - 251.569 occupati (- 4,0%)
Servizi + 5.661 (+ 1,8%)	Servizi - 9.459 (- 0,8%)	Servizi - 191.482 (- 1,2%)

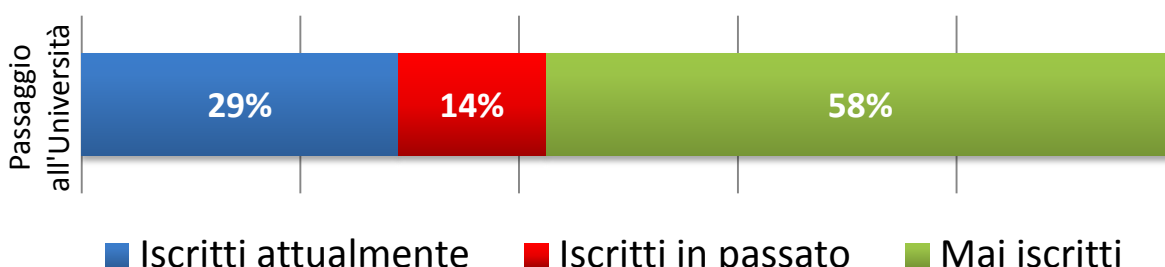
Fonte: Dipartimento Programmazione - Settore Statistica del Comune di Bologna, "Le lancette dell'economia bolognese" (su dati ISTAT), Marzo 2014, <http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/>

La scelta degli studi universitari

La performance occupazionale dei diplomati degli istituti tecnici e professionali di nostro interesse, sebbene con qualche segno di sofferenza dovuto ad un lieve aumento del peso della disoccupazione, si discosta di pochi punti dai livelli degli anni precedenti e misura, si può dire, un contesto vicino alla piena occupazione dal momento che a 3 anni dal diploma più di $\frac{2}{3}$ della popolazione (compresi i lavoratori-studenti) sono attivi sul mercato del lavoro accanto ad fetta, poco meno di $\frac{1}{4}$, che ha invece optato (e soprattutto ha mantenuto a 3 anni di distanza) per il proseguimento degli studi universitari prediligendolo ad un primo ingresso nel mercato del lavoro. Una buona parte sebbene in leggera riduzione, dunque, sceglie l'investimento in un livello di preparazione di istruzione superiore al diploma come importante valore aggiunto e come strumento per preservarsi ulteriori possibilità di crescita e di promozione sociale.

Investire nella formazione universitaria: a 3 anni dal diploma per il 29% è stata una scelta di successo.

Fig. 9 - Totale Istituti – Passaggio agli studi universitari diplomati a.s. 2010/11



Come si potrà osservare nel confronto con le indagini precedenti si registra una tendenza alla riduzione del tasso di passaggio. Aumenta la quota dei mai iscritti che passano dal 46% della leva del 2003/04 al 58%, ma resta sostanzialmente stabile la quota degli *insuccessi* (che si attesta al 14% nel nostro caso), di chi cioè nel corso dei 3 anni intercorsi dal diploma ha abbandonato gli studi per inserirsi nel mercato del lavoro.

L'intensità con cui ciascun Istituto contribuisce al passaggio verso gli studi universitari, sopra esposta dai valori medi, è naturalmente differenziata all'interno delle diverse provenienze scolastiche.

L'ITI Belluzzi resta l'istituto che mostra i tassi di passaggio verso gli studi universitari relativamente maggiori, vicina al 60% sebbene con una quota di abbandoni lievemente superiore; l'Istituto Aldini Valeriani mostra un

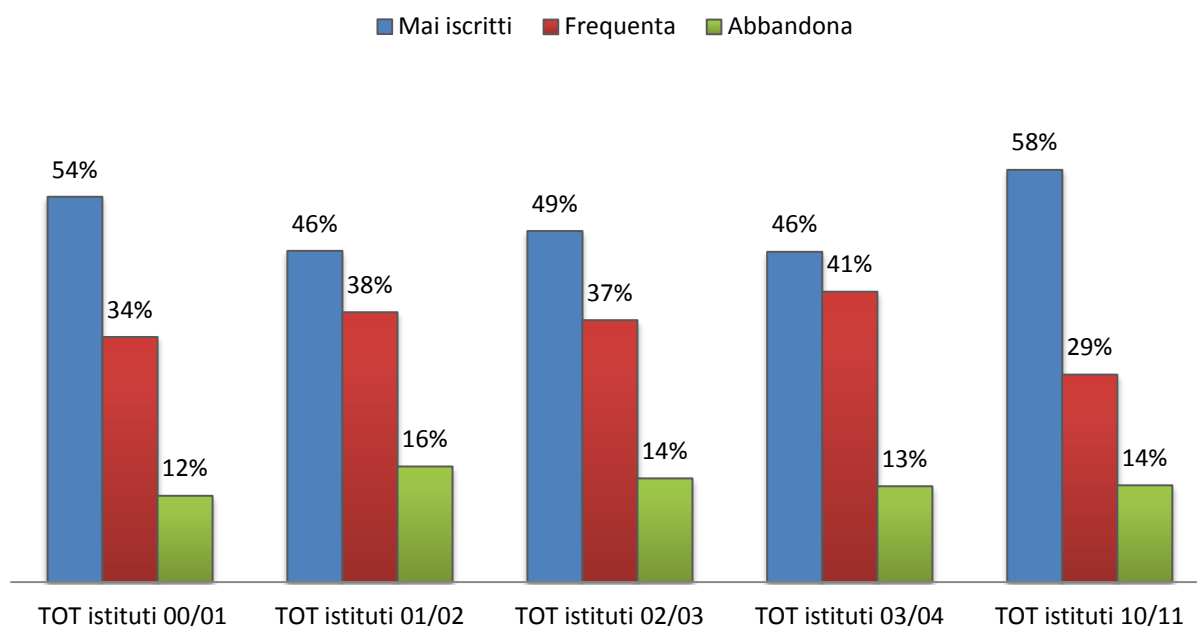
tasso di passaggio molto più contenuto (34%), mentre l'ITI Majorana, si mostra con le quote più esigue nella scelta di proseguimento degli studi universitari sia in termini relativi che assoluti (si immatricolano in 5, in 2 abbandonano). Tutti gli istituti, comunque condividono una dinamica calante del tasso di passaggio, se confrontata con le scelte

Tab. 5 - La scelta Universitaria diplomati as 2010/11 (val. %)

ISTITUTO	Mai iscritti	Frequenta	Abbandona
ITI Aldini-Val.ni 10/11	65%	21%	13%
ITIS Belluzzi 10/11	42%	43%	16%
ITIS Majorana 10/11	83%	10%	7%
TOT istituti 10/11	58%	29%	14%

della leva del 2003/04, pur presentando una certa varianza nella distribuzione interna tra istituti, tendenza che resta meno accentuata tra i diplomati dell'ITI Belluzzi.

Fig. 10 - Totale Istituti - La scelta Universitaria (serie storica)



L'Università è per il 65% "scientifica o tecnologica", per il 20% economica. Impegnativa, ma studenti soddisfatti e che "frequentano regolarmente".

Osservando le scelte universitarie secondo l'opzione dell'area disciplinare di immatricolazione notiamo che, come ci si aspettava, esse si orientano con prevalenza verso corsi di laurea di Ingegneria o dell'area scientifico-tecnologica ampiamente intesa (comprensiva anche del gruppo chimico-farmaceutico e geo-biologico). Si può dire quindi che l'investimento in un livello di istruzione più elevato per i $\frac{2}{3}$ si sviluppi su una linea di valorizzazione dell'orientamento tecnico della specializzazione di diploma visto che si condensa in questo tipo di orientamento ben il 65% delle scelte. In particolare l'area di Ingegneria raccoglie la maggior parte dei giovani elettronici e meccanici, mentre quella Scientifica specialmente gli informatici.

Non sono escluse, naturalmente, anche scelte di natura diversa da quelle più tipiche in uscita da istituti tecnici, che nel corso del tempo si rivelano peraltro in lieve crescita, ma continuano a interessare una popolazione relativamente minore (20%).

L'intensità con cui ciascun Istituto contribuisce al passaggio nelle diverse aree di studio universitario presenta una variabilità significativa. In sintesi si può dire che presso i diplomati dell'ITI Aldini-Valeriani prevale la scelta di Ingegneria (opta in questo senso circa il 60%), mentre i diplomati dell'ITI Belluzzi si dividono equamente e per $\frac{1}{3}$ su tutte e tre le aree e, da ultimo, la particolarità dei giovani diplomati del Majorana: i pochi numeri di studenti universitari registrati allo stato attuale (solo 3 casi) hanno optato tutti per aree diverse (Economia, Scienze Politiche, Scienze Motorie).

Fig. 11 - Totale istituti – Studenti universitari frequentanti per area disciplinare di studio (val. assoluti)

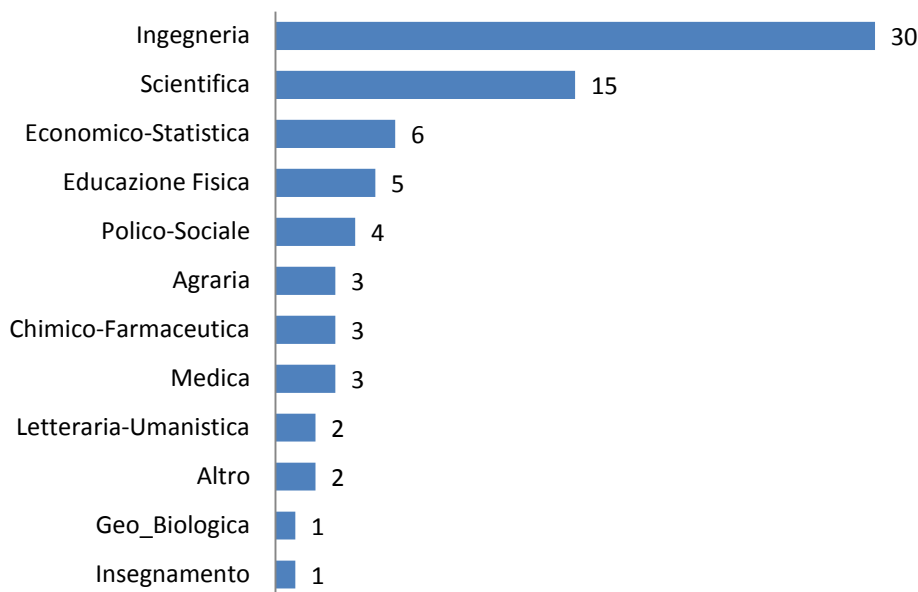
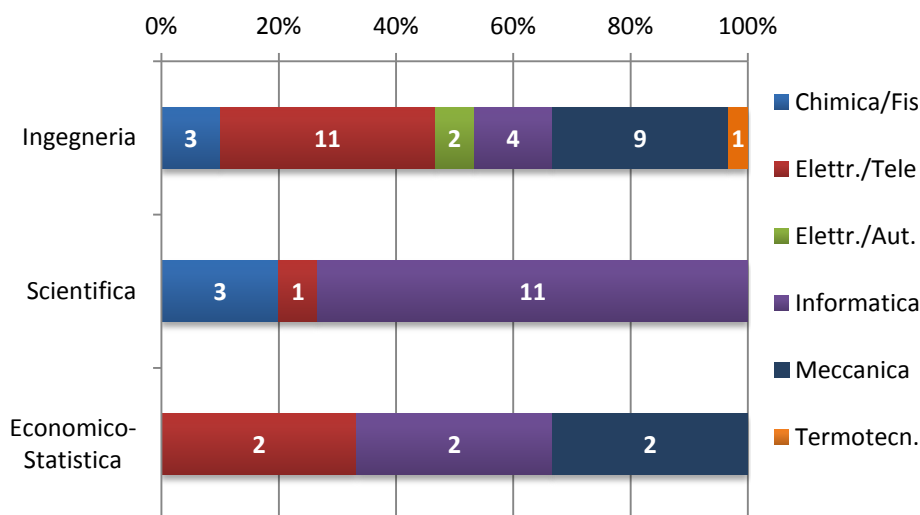


Fig. 12 - Totale istituti – Studenti universitari frequentanti le aree disciplinari di Ingegneria, Scientifica, Economica per specializzazione di diploma (val. assoluti)



La stragrande maggioranza degli studenti si dichiara soddisfatta del corso di laurea prescelto, nonostante le difficoltà incontrate nel percorrere una strada spesso in salita, soprattutto perché mantenere i ritmi e l'impegno per un buon risultato non è facile. La *regolarità* negli studi è un fattore importante, ma complesso da valutare. Per questa ragione è opportuno precisare che qui essa è intesa come semplice assiduità nella frequenza delle lezioni universitarie, ritenuta comunque un buon indicatore di un "approccio positivo" alla didattica universitaria e alle esigenze di una vita da studente che sia rigoroso e funzionale, nonché nella sua accezione negativa, un segnale della fatica a tenere il passo. Per quanto sia noto come, col trascorrere del tempo, tendenzialmente diminuisce la percentuale di studenti che frequenta con costanza le lezioni, tra i nostri studenti universitari (per il 90% iscritti da 3 anni) la frequenza delle

Tab. 6 - Soddisfazione del Corso di laurea scelto:

- Molto 44%
- Abbastanza 51%
- Poco 5%

lezioni si dimostra assidua (tutti i corsi regolarmente 76%), così come appare veramente modesta la percentuale di chi non frequenta (7%) per varie ragioni: restano al di fuori delle aule universitarie 5 studenti su 75 di cui 2 perché hanno al momento terminato gli esami, 1 per ragioni di lavoro e, infine, altri 2 per altre ragioni personali.

Tab. 7 - Frequenza dei corsi universitari:

- Alcuni corsi regolarmente 17%
- Tutti i corsi regolarmente 76%
- Non frequenta 7%

Dalla laurea triennale alla magistrale: un passaggio tutt'altro che semplice

I nostri intervistati si sono dimostrati in parte incerti sul passaggio alla laurea alla magistrale. La domanda dedicata a sondare le previsioni attuali rispetto alla transizione verso la laurea magistrale mostra come la decisione *certa* (alcuni giovani sono già iscritti alla LM) riguardi il 50% degli studenti. L'altra metà si divide pressoché equamente tra chi è incerto se transitare verso un percorso di II livello e chi ha già deciso che la laurea di I livello non è affatto una tappa intermedia, bensì la conclusione del percorso di studi accademico.

Tab. 8 - Le previsioni di continuare con la Laurea Magistrale:

- Già iscritto 2 (3%)
- Sì 35 (47%)
- No 18 (24%)
- Non sa 20 (27%)

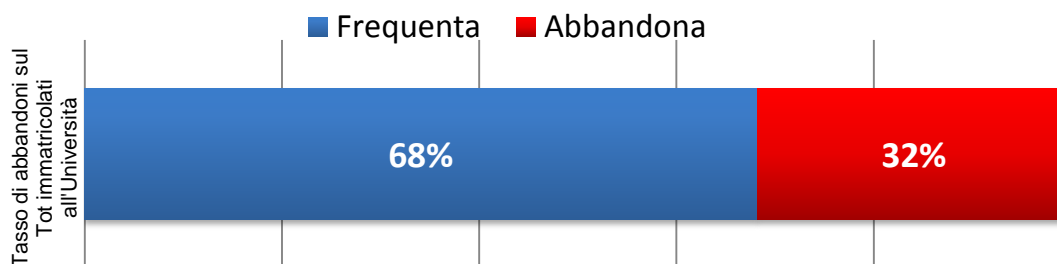
I corsi triennali di primo livello, in buona sostanza, appaiono considerati, almeno da uno studente su 4 con certezza, la tappa conclusiva della propria carriera universitaria. Per quanto presenti delle naturali differenze a seconda delle diverse aree disciplinari scelte, comunque interessa, ad esempio, 4 studenti su 30 di Ingegneria (13%), 5 su 20 iscritti nell'area Scientifico-tecnologica (25%) e 9 su 25 iscritti (36%) ad un corso di altra area disciplinare.

Le difficoltà, i ripensamenti, i cambiamenti di rotta, gli abbandoni durante gli studi

Per la stragrande maggioranza di chi vive la condizione di studente o di lavoratore studente la scelta di intraprendere gli studi universitari è stata compiuta immediatamente dopo il diploma (85%), solo per il 15% avviene a distanza di un anno dal diploma (raramente due) e in genere dopo alcune esperienze frammentate di lavoro. In ogni caso per tutti gli studenti di oggi la vita accademica è stata attraversata da ripensamenti e difficoltà, che per una piccola parte si è tradotta in decisivi cambiamenti di rotta: 5 su 75 (7%) hanno infatti cambiato corso/ateneo *in corso d'opera*. Ad ogni modo per tanti la strada non è sempre stata facile o spensierata, a giudicare dalla voce degli studenti attuali. I problemi e le difficoltà incontrati lungo il percorso di studi non sono pochi e si mostrano concentrati sul piano dei contenuti in termini sia di impatto con le discipline che nel difficile (e per molti totalmente nuovo) tipo di apprendimento che lo studio universitario propone e, si può dire particolarmente, nell'approccio più teorico che tale studio richiede rispetto agli studi superiori affrontati.

Abbiamo già messo in luce quanto resti sostanzialmente stabile la quota relativa di chi nel corso dei 3 anni intercorsi dal diploma ha abbandonato gli studi per inserirsi nel mercato del lavoro. In sostanza fatta 100 la quota di immatricolati possiamo dire che gli abbandoni siano all'incirca $\frac{1}{3}$ di chi si iscrive, in linea peraltro con la tendenza registrata a livello nazionale e richiamata dai dati del Rapporto Anvur 2013 di cui si è già detto.

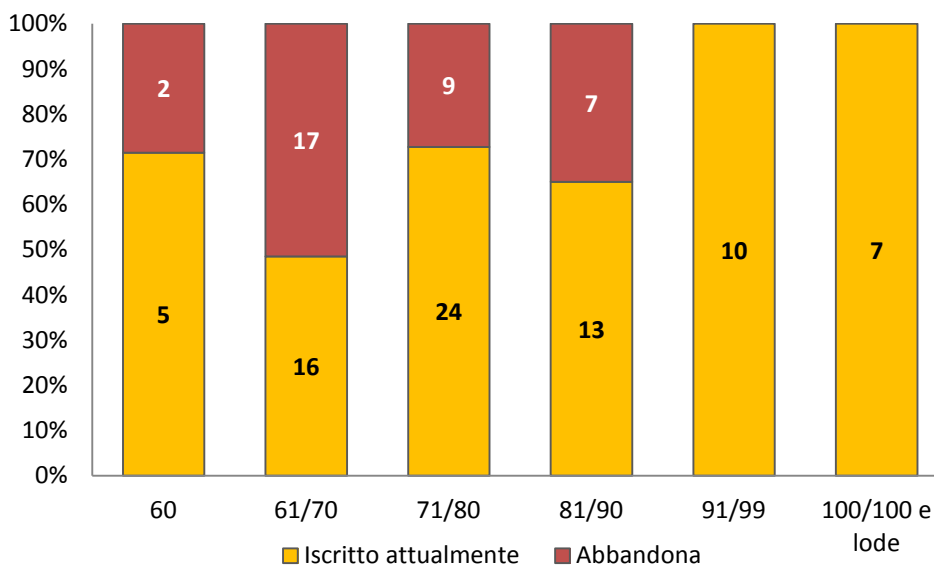
Fig. 13 - Totale Istituti – Immatricolati all'università (composizione %)



È ben nota la relazione positiva tra voto di diploma e scelta di proseguire negli studi universitari, e così anche nel nostro collettivo osserviamo che all'aumentare del voto ottenuto al diploma aumenta la propensione alla scelta universitaria; prosegue gli studi universitari il 22% dei giovani con una votazione di 60/60esimi e, crescendo, il 34% di chi si colloca tra 61 e 70, il 45% tra 71 e 80, il 59% tra l'81 e 90, il 71% tra il 91 e il 99 ed, infine, l'88% delle eccellenze (100 o 110 e lode).

Uguualmente in relazione alla *tenuta* negli studi osserviamo una sorta di relazione inversa: più alta è la votazione agli esami di maturità e minore è il tasso di abbandono: nella classe alta "91-100/lode" nessun abbandono, nella classe media "71-90" 16 abbandoni su 53 (30%) e nella classe bassa "60-70" 19 abbandoni su 40 (48%).

Totale Istituti – Studenti iscritti attualmente e abbandoni per classe di voto al diploma (Valori assoluti)



Sul piano delle determinanti dell'abbandono è più che noto quanto il fenomeno sia attribuibile ad una molteplicità di variabili che possono riguardare l'estrazione sociale e culturale di provenienza del giovane, il precedente rendimento scolastico, l'esigenza di lavorare durante gli studi e tanti altri eventi casuali o accidentali che possono giungere nella vita del giovane e della relativa famiglia. In questa sede il ritiro dagli studi è analizzato solo attraverso la dichiarazione soggettiva degli interessati (35 sui 110 immatricolati), i quali hanno dato particolare rilievo a tre fattori: la perdita della motivazione nel proseguire sul versante degli studi, l'aver trovato opportunità di lavoro interessanti e le difficoltà incontrate davanti a studi giudicati *troppo difficili*. Se la verità forse dimora in un intreccio tra tutte queste ragioni (o almeno di parte di esse) resta sullo

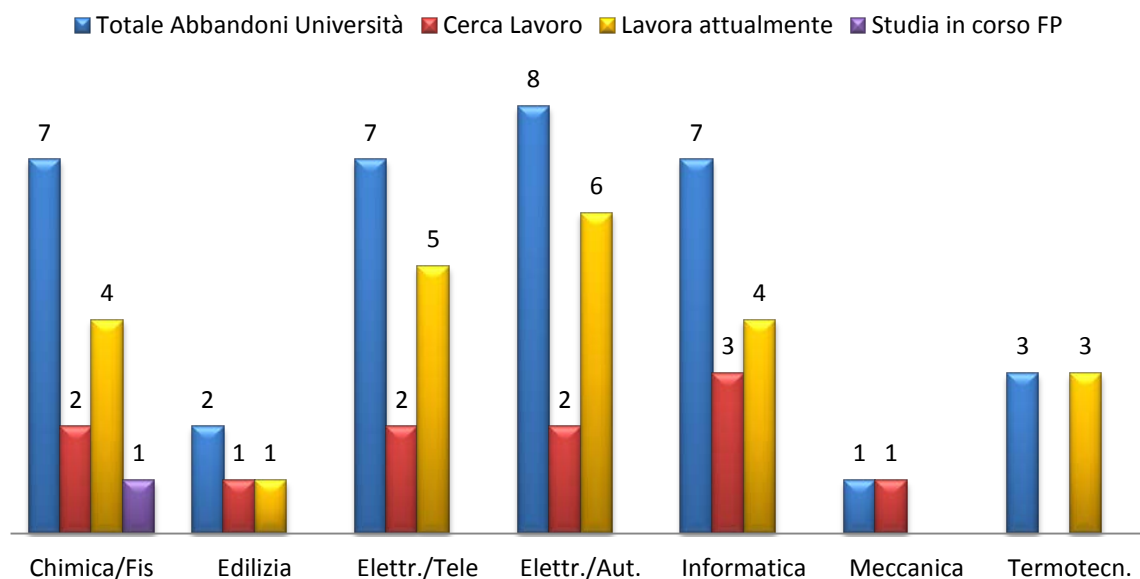
sfondo la suggestione interpretativa di una motivazione “meno” forte di chi non ha una formazione “generalista” come quella liceale, ad esempio, e dunque più esposta alle tentazioni di autonomia economica avendone l’opportunità.

Tab. 9 - Totale istituti – Motivazioni all’abbandono degli studi universitari (val. ass. e %)

Motivazioni all’abbandono	Freq.	%
Ho perso interesse/motivazione a studiare	16	46%
Perché ho trovato lavoro	6	17%
Gli studi erano troppo difficili	5	14%
Studiare era troppo costoso	3	9%
Il corso non corrispondeva alle mie aspettative	2	6%
Non riesco a conciliare studio/lavoro	2	6%
Per motivi personali (salute)	1	3%
Totale	35	100%

Dopo aver abbandonato gli studi universitari come sono andate le cose, cosa è accaduto? La necessità di rimettersi in gioco cercando di realizzare un nuovo obiettivo, inserirsi nel mondo del lavoro, per gran parte di chi ha deciso di abbandonare gli studi universitari si è già realizzato con successo. Dei 35 studenti che si sono messi in cerca di una collocazione i $\frac{2}{3}$ sono oggi già nella vita attiva (23 casi), in 1 caso frequenta un percorso di formazione post diploma di alta cucina, i restanti (11 casi) sono ancora in cerca.

Fig. 14 - Totale Istituti – Abbandoni universitari per condizione attuale e specializzazione di diploma (Valori assoluti)



L’intreccio tra studio e lavoro

Abbiamo già detto che, accanto ad una fetta di studenti di circa il 23% che non lavorano e non cercano lavoro - per così dire quindi di studenti full time, che hanno fatto cioè della condizione di studente una scelta esclusiva - esiste una fetta di studenti-lavoratori (o meglio detti lavoratori-studenti) che, nel doppio status che li caratterizza, è già attiva sul mercato del lavoro come lavoratore. Questa modalità di essere studente che sceglie di affiancare al proprio percorso universitario anche gli impegni professionali derivanti da una esperienza lavorativa continuativa (ricordiamo di aver volutamente escluso le

esperienze occasionali e saltuarie) rappresenta una quota del 6% all'interno del collettivo degli intervistati complessivi e si mostra una quota piuttosto stabile se vista nel confronto delle indagini precedenti.

Considerando a sé stante il gruppo di chi al momento dell'intervista, e fattolo uguale a 100, lo status di studente universitario (sia che *anche* lavori oppure no) che intreccia alla propria esperienza professionale gli studi universitari ne costituisce una quota parte del 20%. Si conferma dunque la situazione emersa anche nelle inchieste precedenti e cioè che la condizione di studente universitario si accompagna in una buona parte di casi, almeno 2 su 10, ad una condizione attiva sul mercato del lavoro, nell'interesse di supportare la propria autonomia economica ed il proprio desiderio di indipendenza. Di certo come vedremo di seguito nel resoconto sul bilancio occupazionale non sempre si tratta di lavori stabili o coerenti, ma spesso dei *work in progress* in attesa di perfezionare i propri progetti di inserimento a conclusione dei tragitti formativi intrapresi.

La partecipazione ad attività di formazione non accademica

Nel corso dei 3 anni intercorsi dal diploma una parte dei diplomati, a prescindere dalla condizione, ha frequentato almeno un corso di formazione. Si tratta di iniziative formative a domanda individuale dato che sono state volutamente escluse dal computo della rilevazione i percorsi di formazione per legge collegati allo svolgimento di tipologie contrattuali a causa mista o percorsi di tirocinio post diploma (questi ultimi, poiché appartenenti alla categoria di *inserimento*, sono per la nostra indagine del tutto assimilati ad esperienze lavorative) volendo qui osservare il volume della partecipazione formativa in senso stretto e strutturata, che dipendesse esclusivamente da una volontà (o bisogno) personale di investire in termini di formazione continua, sia sul versante più prettamente professionale che per uno sviluppo culturale personale.

Investire su stessi nella formazione non accademica: a prescindere dalla condizione il 16% (41 giovani) ha frequentato almeno un corso di formazione dopo il diploma.

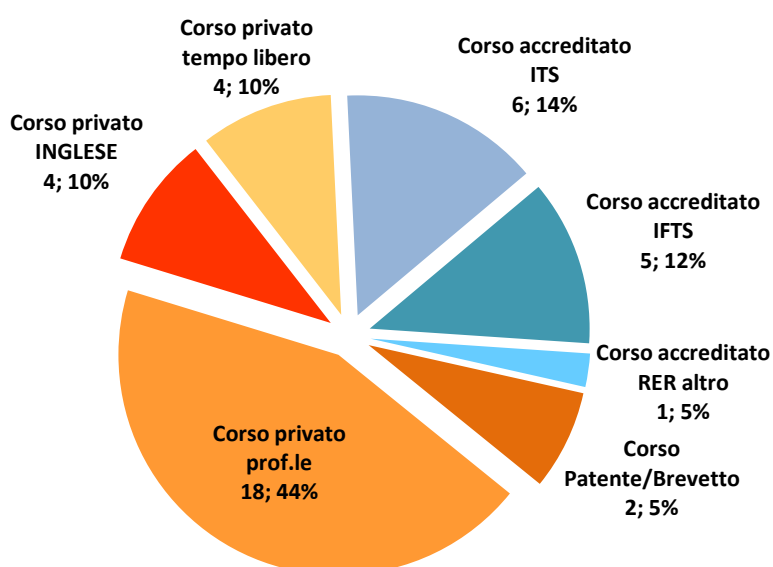
Sebbene il dato di trend, ripercorrendo la serie storica delle diverse indagini, ci restituisca una tendenza al calo, si può comunque osservare che i comportamenti registrati sul versante della partecipazione formativa vedono nel complesso almeno un 16% di diplomati che ha intrecciato alla sua esperienza di lavoro, o di ricerca dell'occupazione e talvolta anche a quella di studio, la frequenza di iniziative di formazione, investendo un proprio tempo personale anche extra lavoro o studio, per trovare risposte ad esigenze di aggiornamento delle proprie competenze o per una crescita culturale o, ancora, per la necessità di dotarsi di *tools* considerati di base per affrontare meglio la futura carriera lavorativa.

La partecipazione ad attività formative coinvolge in misura più consistente i diplomati dell'Istituto Belluzzi (60%) e in generale riguarda in proporzione maggiore chi dopo il conseguimento del diploma ha optato per un inserimento nel mercato del lavoro (15%) e meno chi ha scelto di proseguire con l'iscrizione ad un corso universitario senza condividere questa esperienza con l'attività lavorativa (8%). Si nota, infatti, che gli studenti-lavoratori, presumibilmente per l'aggravio di impegno che questa condizione implica, non dichiarano la partecipazione ad alcun corso di formazione professionale o di tempo libero.

Tab. 10 - Totale Istituti - Frequenza di iniziative di formazione (valori assoluti)

Tipologia corsi frequentati	Intervistati Diplomati as 2010/11
Corso privato professionale	18
Corso privato INGLESE	4
Corso privato tempo libero	4
Corso accreditato ITS	6
Corso accreditato IFTS	5
Corso accreditato RER altro	1
Corso Patente/Brevetto	3
Totale	41

Fig. 15 - Totale Istituti - La frequenza di iniziative di formazione (valori assoluti e %)



Si tratta, come si può vedere, prevalentemente (almeno per i $\frac{2}{3}$) di corsi di formazione professionale brevi o di media durata e meno di percorsi strutturati (biennali o annuali) dedicati alla specifica formazione tecnica superiore, o, ancora meno, su temi diversi afferenti al tempo libero. Guardando alla gamma delle fonti di opportunità colte per rispondere alle proprie esigenze formative compare netta la preponderanza (circa il 70%) dei servizi resi disponibili da parte di enti o associazioni private.

Le caratteristiche dell'occupazione

La performance occupazionale dei diplomati degli istituti tecnici di nostro interesse, a tre anni di distanza dal diploma, si presenta complessivamente positiva sfiorando un livello di sostanziale piena occupazione, pur in contesto economico sfavorevole, e può essere interpretato come una solida capacità generale del mercato del lavoro di assorbire questa tipo di offerta di lavoro giovanile, almeno relativamente alla *quantità* di occupazione messa a disposizione dai soggetti imprenditoriali che determinano il livello della domanda di lavoro.

Ciò detto, per meglio valutare gli esiti occupazionali ottenuti e per capire se la situazione che si presenta ai nostri occhi sia uguale, migliore o peggiore, di quella precedente, non possiamo limitarci, però, alla pura contabilità della *quantità* di occupazione presente nel

nostro universo. Non possiamo trascurare la valutazione di altre variabili che possano rendere conto di alcuni aspetti qualitativi importanti della “quantità di lavoro” che i nostri giovani lavoratori vivono giorno per giorno. Occorre quindi, come raccomandato dalla maggioranza dei commentatori e studiosi delle dinamiche occupazionali, guardare le cose più da vicino e provare, se si riesce, a “pesare” il lavoro e non solo “contare le teste”.

Con questa finalità e per migliorare la comprensione dei fenomeni che osserviamo cercheremo di andare oltre l’indistinta quantità di occupazione, che ad ogni modo resta un decisivo indicatore di risultato raggiunto dal nostro universo. Illustreremo a questo fine l’andamento di alcuni fattori inerenti principalmente il tempo e il modo di entrare nel mondo del lavoro, la stabilità, la coerenza (e la soddisfazione) dell’occupazione attuale al diploma, il reddito medio derivante dal lavoro attuale.

Il primo lavoro dopo il diploma: tempi di ingresso nell’occupazione, la coerenza con il diploma, la modalità contrattuale

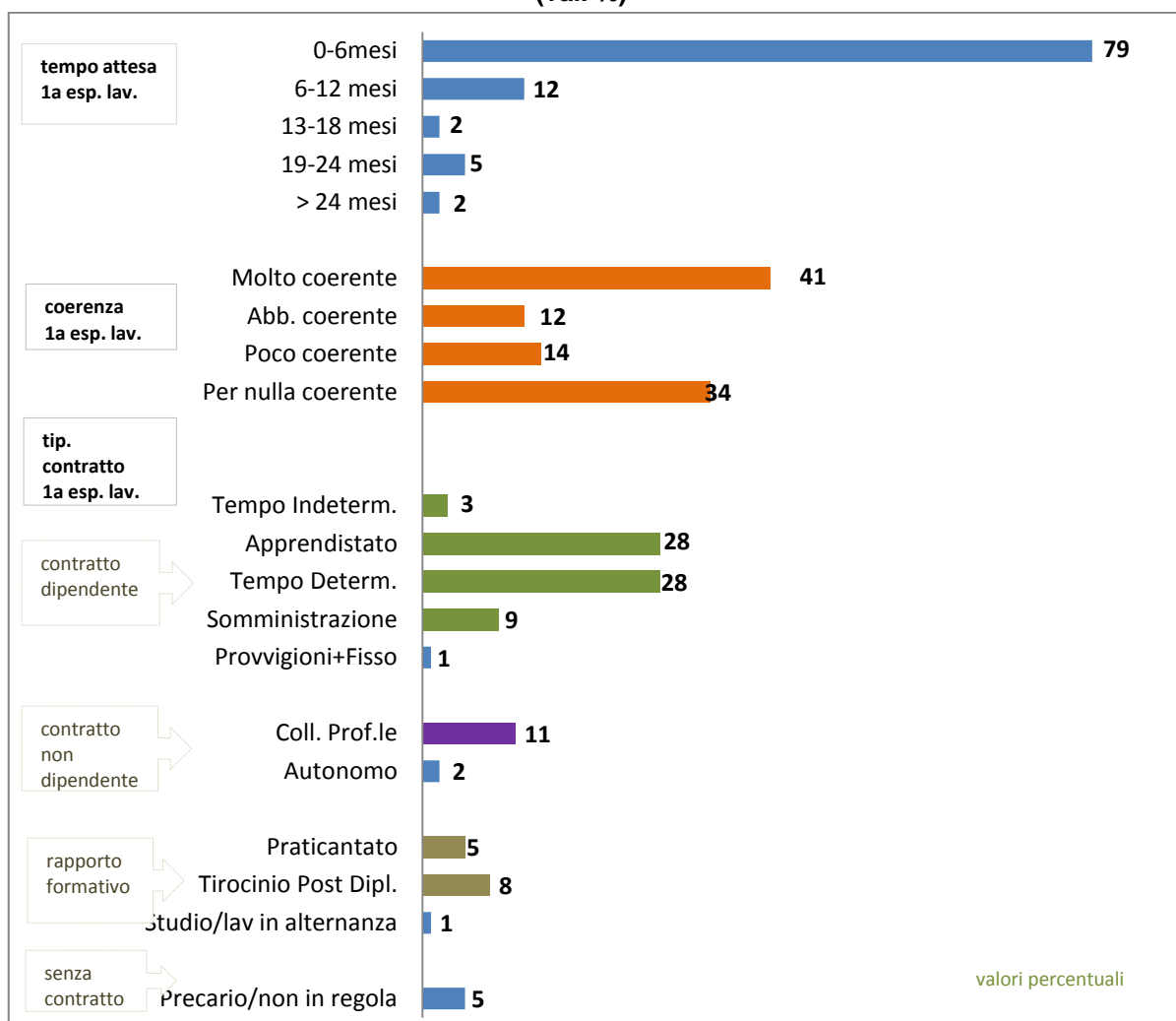
L’80% è già dentro la prima esperienza di lavoro entro l’anno in cui acquisisce il diploma e per la maggioranza dei casi (oltre il 53%) è un lavoro attinente al diploma posseduto, ... ma

Considerando solo il gruppo di chi lavora attualmente, la prima esperienza continua ad essere raggiunta per tanti in tempi brevi: circa l’80% lavora entro 6 mesi dal diploma. La prima occupazione dimostra un buon livello di coerenza (53%) e le “lunghe attese” (>12 mesi 10%) sono al 90% giustificate dall’abbandono universitario o dalla frequenza di attività formative post diploma lunghe o intensive che hanno rimandato nel tempo la ricerca dell’occupazione. Inoltre, per una buona parte (45%) del gruppo dei lavoratori attuali l’azienda in cui è cominciata la vita lavorativa è ancora quella attuale, sebbene sia spesso mutata la forma contrattuale e/o la remunerazione del proprio lavoro. Il tempo indeterminato è quasi sostanzialmente sparito come modalità di ingresso nel lavoro, mentre assumono importanza l’apprendistato, il contratto a termine ed anche molte altre forme di lavoro cosiddette “flessibili” e forme di lavoro non in regola che, seppure contenute, sono, paradossalmente, una quantità relativa maggiore del lavoro cosiddetto “stabile”.

La focalizzazione sulle caratteristiche della prima esperienza di lavoro vissuta dal gruppo dei diplomati che al momento dell’intervista svolge un’occupazione (comprendendo nel gruppo anche i lavoratori studenti) ci permette di osservare che in buona sostanza l’80% entro l’anno in cui acquisisce il diploma è già inserito in un contesto lavorativo e che il primo lavoro, spesso “prova tecnica di esperienza”, è comunque già per la metà e più dei casi ritenuto Molto o Abbastanza attinente al titolo posseduto.

Se rendiamo più disaggregata la scala temporale con cui si entra nella vita lavorativa, per renderla confrontabile con la serie storica dei dati, notiamo come i tempi di attesa del 1° lavoro mostrano una dinamica in discesa. Aumenta, infatti, la quota di chi entra con tempi un po’ più lunghi di quanto accadeva per i *tempi record* di attesa della prima esperienza lavorativa registrati per la leva 2000/01, ma anche per la stessa leva del 2003/04. Lo stesso confronto ci segnala, inoltre, che aumenta (di 7 punti) nella prima esperienza di lavoro il peso della fascia delle occupazioni meno coerenti agli studi compiuti.

Fig. 16 - Totale Istituti – Gruppo Lavoratori, Caratteristiche della prima esperienza di lavoro (val. %)

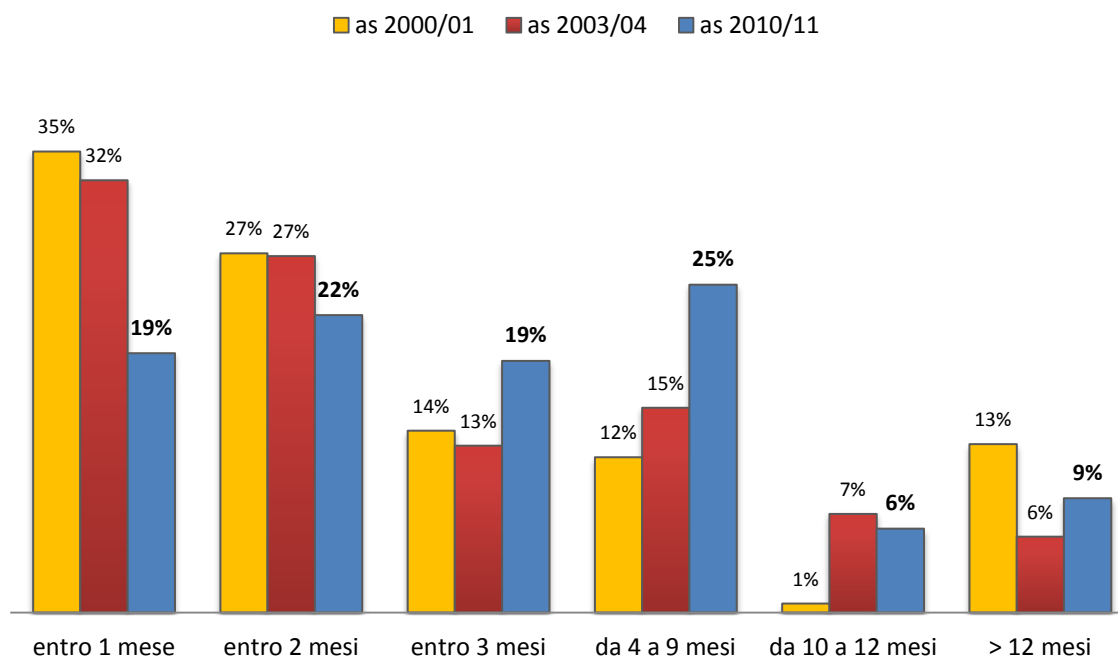


Tab. 11 - Totale Istituti –Attinenza del 1° lavoro al diploma conseguito (Gruppo Lavoratori, serie storica - val. %)

Attinenza del 1° lavoro al diploma	as 2010/11		as 2001/02	as 2002/03	as 2003/04
	Freq.	%	%	%	%
Per niente	59	34%	21%	23%	27%
Poco	24	14%	13%	12%	13%
Abbastanza	21	12%	20%	24%	26%
Molto	71	41%	45%	40%	30%
Non risponde	0	0%	1%	0%	4%
Totale	175	100%	100%	100%	100%

La comparazione mette dunque in evidenza che i giovani diplomati degli anni precedenti si confrontavano con una situazione più brillante di quella attuale, se è vero che erano tempi in cui più del 30% entrava nel lavoro senza alcuna soluzione di continuità con il contesto formativo da cui proveniva: in pratica tra l'esame di maturità e l'ingresso nel lavoro intercorreva spesso solo qualche settimana di "vacanza". Per molti altri, poco meno di un altro 30%, il tempo della ricerca del lavoro si spostava a "subito dopo le vacanze estive" e la *luna di miele* si concludeva nel giro di un paio di mesi.

**Fig. 17 - Totale Istituti – Gruppo Lavoratori, Tempi di attesa del 1° lavoro
(serie storica - val. %)**



È certamente vero che nella quota dei lavori poco o niente coerenti, sia che si tratti del 1° lavoro che del lavoro attuale, continui a pesare la parte di studenti lavoratori che spesso affiancano cosiddetti *mini-jobs*, piccoli lavori compatibili con l'impegno di studio, in attesa di rivedere i propri progetti professionali alla conclusione degli studi: 11 dei 13 studenti lavoratori tra i diplomati del 2010/11, infatti, dichiarano una prima esperienza di lavoro poco o niente coerente.

Ciò detto, però, la dinamica della tendenza ad un ingresso più ritardato nel mercato del lavoro sembra potersi attribuire effettivamente ad una maggiore difficoltà nella transizione lavorativa. Come abbiamo richiamato in precedenza, infatti, il nostro contesto ci ha mostrato una propensione al passaggio verso gli studi universitari ridotta rispetto alle leve precedenti e per questo l'allungamento dei tempi di attesa del primo lavoro può sicuramente rappresentare, molto di più che in passato, la ricaduta in termini di "attesa" nell'inserimento nel mondo del lavoro derivante da una ricerca più lunga e laboriosa delle opportunità di lavoro disponibili e/o ritenute confacenti, piuttosto che riflettere *in toto*, come si rilevava in anni precedenti, l'allungarsi dei tempi conseguente a quel mondo di avvenimenti conseguenti alla iscrizione universitaria (ripensamenti, abbandoni, etc...) di un gruppo in partenza più nutrito di "studenti", seguiti da un ingresso nel lavoro che scontava il tempo trascorso nel percorso universitario.

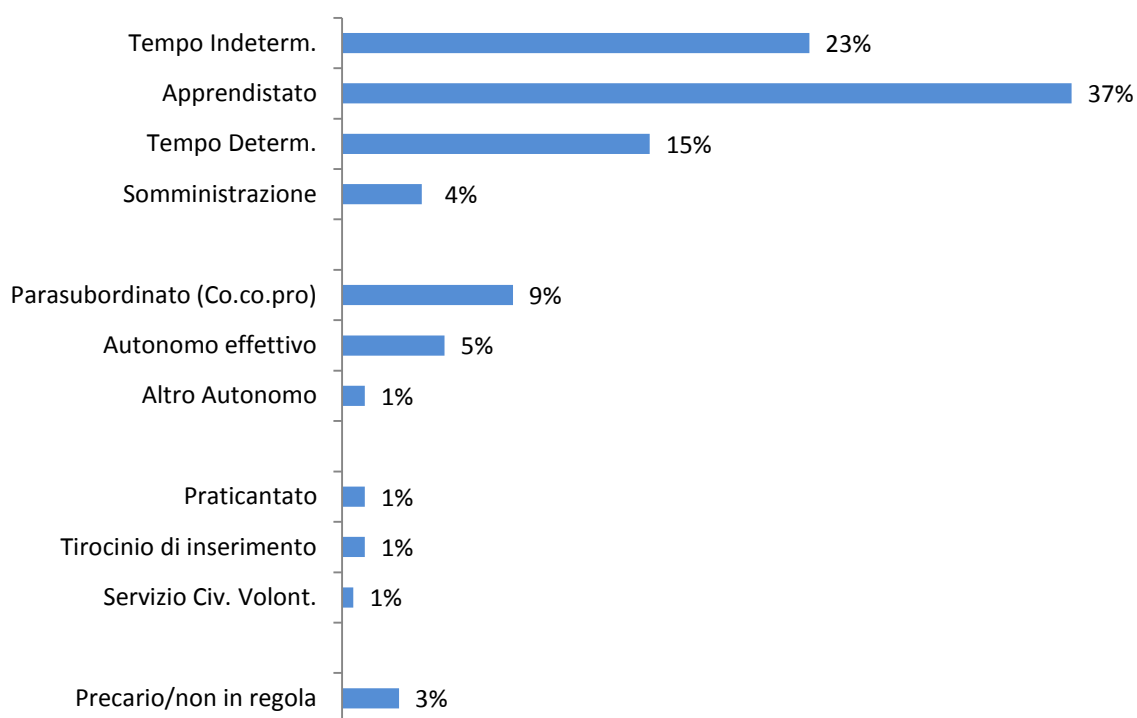
Possiamo quindi supporre che nel collettivo indagato, in un mercato del lavoro più *affaticato* e più *povero* di opportunità, dove i tempi di attesa si allungano talvolta anche oltre le proprie aspettative, in diversi finiscano per trovare le *buoni ragioni* per cogliere occasioni di lavoro (magari anche certi "lavori e lavoretti") arrivati in tempi brevi all'inizio della carriera pur di conquistare una propria e legittima autonomia anche a spese del livello di coerenza con il diploma conseguito, oppure di accettarne di più allettanti dal punto di vista del reddito di altri (magari anche più stabili), ma meno gratificanti economicamente nonostante fossero più consoni al patrimonio di competenze possedute.

Il lavoro attuale: stabilità, coerenza, soddisfazione e reddito

Oltre la “contabilità” del lavoro, abbiamo detto, c’è la qualità del lavoro. Parliamo del livello di **stabilità** riferito al lavoro attuale.

Riduzione drastica della tipologia di lavoro dipendente standard, incremento speculare di contratti a termine e apprendistato. I 3 anni di distanza dal diploma non sono stati un tempo sufficiente a costruire le condizioni per cui forme di lavoro “flessibili” evolvessero, maturando nei tempi normativi previsti, in tipologie di lavoro stabile.

Fig. 18 - Totale Istituti - Diplomati occupati as 2010/11 per posizione contrattuale



Pur raggiungendo un risultato di sostanziale “piena occupazione” a conferma dell’efficacia occupazionale di una maturità tecnica, il nostro collettivo, nonostante siano trascorsi 3 anni dal diploma, mostra un peso del lavoro dipendente stabile (contratto a tempo indeterminato) che riguarda meno di $\frac{1}{4}$ dei giovani, mentre più della metà è ancora interessata da contratti a termine o da contratti formativi come l’apprendistato. Resta, inoltre, anche dopo anni, il lavoro non regolare e benché interessi solo 5 soggetti collocati al di fuori di realtà manifatturiere, val la pena di specificare che in 1 solo caso si tratta di uno studente lavoratore che lavora part time, mentre negli altri 4 casi si tratta di esperienze lavorative full time che durano già da 1 o più anni.

Non da ultimo si osserva che lo spazio che prendono altre forme polverizzate di flessibilità (la collaborazione professionale, la somministrazione, il tirocinio, etc...) non assurge ad una significatività particolare, ma è interessante annotare che non sono più, come nelle rilevazioni delle leve precedenti, il patrimonio pressoché esclusivo del gruppo dei lavoratori studenti, per definizione i meno interessati alla stabilità della propria esperienza lavorativa quanto piuttosto agli aspetti strumentali di reddito che il lavoro può assicurare

nel frattempo che maturino ipotesi di cambiamento in linea con l'investimento formativo in corso. In sostanza il gruppo dei lavoratori studenti pesa meno di $\frac{1}{3}$ (9 su 32).

Ad ogni modo guardando il dettaglio dell'incidenza delle diverse forme contrattuali, oltre al peso minoritario dei contratti stabili, si osserva che quelle forme di flessibilità che hanno l'esito più incerto nell'inclusione nel lavoro stabile – ad esempio la collaborazione professionale, il lavoro somministrato, il tirocinio - raccolgono comunque quasi il 15%, senza contare che il 6% attribuito al lavoro autonomo non sempre si configura come attività imprenditoriale “vera”, ma molto più spesso per giovani *alle prime armi* solo formalmente è tale, come attività rifugio (o attesa di tempi migliori) per prestatori d'opera con partita IVA.

Proprio a partire dalla consapevolezza di una riduzione oggettiva della quantità di lavoro stabile trovano posto e ragione, nel sottile equilibrio che la propria identità professionale richiede, le aspettative e le aspirazioni alla stabilità del lavoro spesso richiamate dai nostri intervistati quando si chiederà loro di descriverci quale idea si sono fatti del proprio futuro.

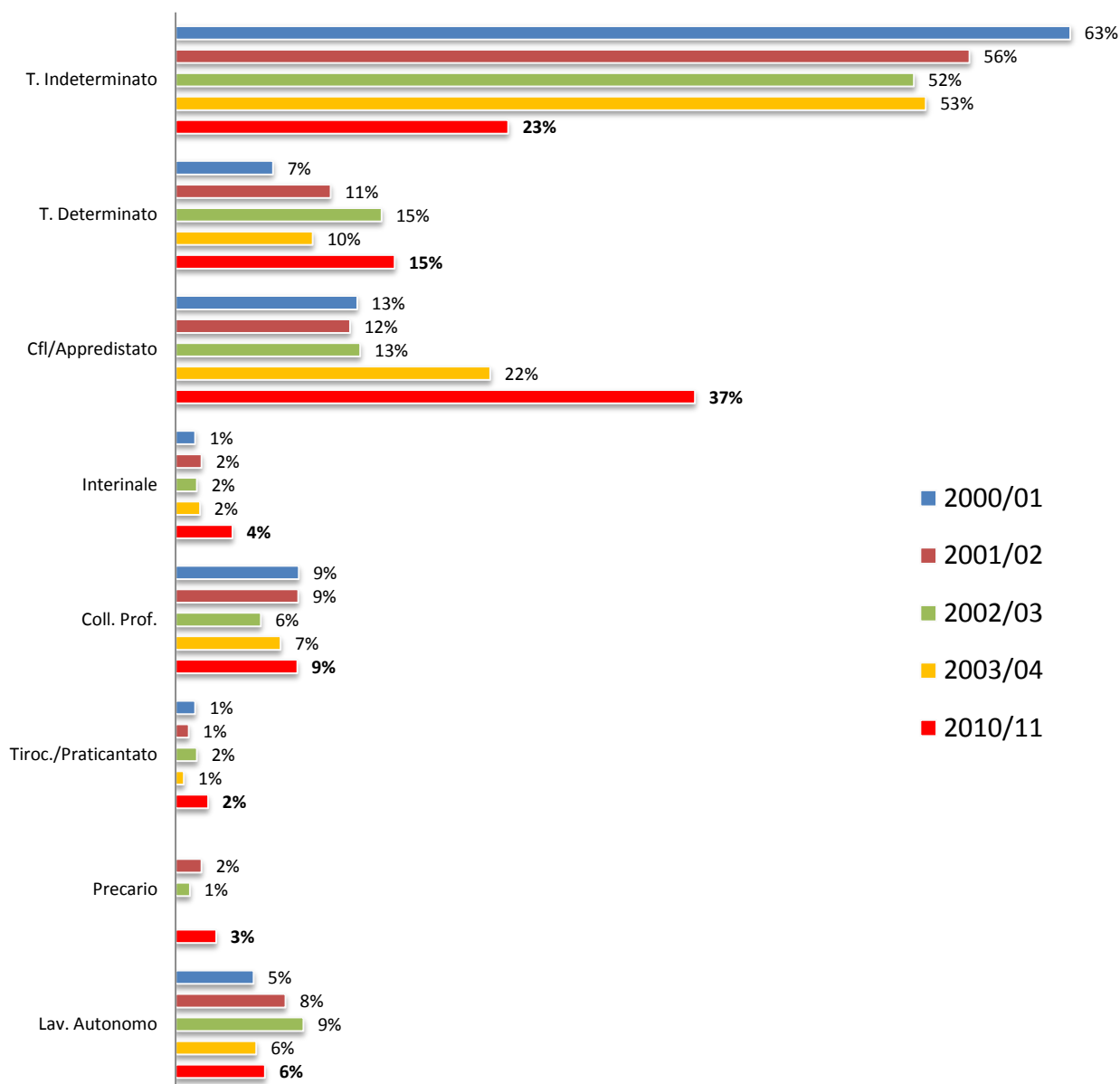
Tab. 12 - Totale Istituti - Diplomati occupati as 2010/11 per posizione contrattuale (val. ass. e %)

Modalità di lavoro	Freq.	%	Incidenza lavoratori studenti
T. Indeterminato	41	23%	0%
T. Determinato	27	15%	11%
Apprendistato	64	37%	3%
Somministrazione	7	4%	0%
Collaborazione Prof.le	15	9%	40%
Praticantato	2	1%	0%
Tirocinio di inserimento	2	1%	100%
Precario (non in regola)	5	3%	20%
Lav. Autonomo (con partita IVA)	9	5%	11%
Altro autonomo	2	1%	0%
Altro (servizio civile volontario)	1	1%	0%
Totale	175	100%	9%

Per apprezzare i termini della perdita osservata nella quantità di lavoro salariato con contratto a tempo indeterminato basta anche un semplice colpo d'occhio al grafico seguente che rappresenta la distribuzione delle diverse posizioni contrattuali dei lavoratori occupati delle leve di diplomati del 2001, 2002, 2003, 2004 e 2011, cioè tra coorti omogenee e intervistate ad una stessa distanza dal diploma, le prime due lontane da tempi di crisi, le seconde due dopo i primi trimestri consecutivi di crescita *zero* del PIL registrata nel 2005 e quelle di cui trattiamo qui arrivate sulla *piazza* in piena recessione economica e con alle spalle una consistente riforma della normativa sul mercato del lavoro (c.d. “riforma Fornero” del giugno 2012 da cui lo ricordiamo ci si aspettava una prospettiva di crescita del lavoro stabile).

Rispetto alla “stabilità” il confronto ci restituisce una dinamica piuttosto chiara.

Fig. 19 - Totale Istituti – Diplomati occupati per posizione contrattuale nel lavoro attuale (serie storica - val. %)



La perdita nella quantità di lavoro standard, a tempo indeterminato, si consuma da tempo e non è affatto una novità, salvo che per la leva del 2010/11 si sia più che dimezzata rispetto alla leva del 2004. Una riduzione che, pertanto, potremmo sinteticamente definire un chiaro segnale di peggioramento del livello di stabilità lavorativa. Ancor più se pensiamo che nel periodo il peso del tempo determinato è stabilmente raddoppiato e che lo stesso aumento della quota di apprendisti tra i diplomati del 2011 - fatto di per sé più che positivo poiché tale forma è l'archetipo della flessibilità in ingresso tipico dell'inserimento dei giovani diplomati che *dovrebbe* in generale concludersi nell'inclusione a "pieno titolo" nell'occupazione stabile – a ben vedere raccoglie un 50% (32 casi) di giovani per i quali è l'unica esperienza avendola iniziata (quasi) immediatamente dopo il diploma e vi permangono attualmente in attesa della conclusione del periodo formativo, ma per un altro 50% si tratta di un'esperienza che è arrivata dopo una serie di altre a *termine*. Parliamo, infatti, di 32 giovani che hanno alle spalle almeno un rapporto a tempo determinato o un tirocinio, e talvolta ambedue le cose in serie lineare (21 casi) oppure di

soggetti con due o, spesso, più di due esperienze a termine e/o *molto* flessibili (11 casi). Per questo sottogruppo, quindi, il cui ingresso nel rapporto di apprendistato è più recente, la tappa di una eventuale transizione nella stabilità della propria occupazione si sposta ulteriormente in avanti nel tempo, sempre augurandosi che il periodo formativo ancora in atto si concluda felicemente nella transizione a tempo indeterminato a pieno titolo.

Il dibattito sulla diffusione delle varie forme di flessibilità è ormai da tempo ricco e strabordante di argomentazioni, senza alcun bisogno di nuovi orpelli a riguardo, cionondimeno la nostra evidenza empirica pone un significativo elemento di valutazione che sarebbe scorretto sottovalutare. L'impoverimento segnato dalla qualità delle occasioni di lavoro sul versante della stabilità dei rapporti contrattuali potrebbe essere visto anche come un *marker* che ispira poca fiducia sulla capacità del sistema di continuare a creare *buon lavoro* in un segmento di mercato così "peculiare" e delicato come quello dei giovani diplomati tecnici.

In una sintesi che potrebbe apparire liquidatoria si direbbe "*il lavoro sembra non mancare, ma con più facilità che in passato può accadere di ritrovarsi in un contratto a termine a tutti gli effetti, anche dopo anni di esperienza, oppure, nei casi migliori, apprendisti alle soglie dei 25-30anni*". Un oggettivo cambiamento (e non in meglio) nella qualità e nella struttura stessa dell'occupazione che si porta dietro la scia del peggioramento delle stesse aspettative-probabilità di stabilizzazione, seppure di entità contenuta rispetto ad altre situazioni territoriali, ma che vede coinvolti *anche* i nostri diplomati di indirizzo tecnico.

Per ben intendersi sul tema si ribadisce, ancora una volta, quanto non sia affatto in dubbio il carattere di piena occupazione dei giovani diplomati in uscita dal segmento formativo tecnico, fenomeno che dimostra una tenuta sorprendente se pensiamo che il mercato del lavoro che hanno incontrato i nostri giovani non sia certo migliorato, afflitto com'era da segnali di difficile congiuntura economica per il paese e (non meno) a livello locale.

Ad ogni buon conto, la quantità di occupazione rilevata presso i nostri diplomati resta su quote invidiabili di consistenza statistica, come abbiamo osservato è del 62% per la leva del 2010/01, e per quanto sia evidente una contrazione nel corso del tempo nell'entità di lavoro stabile essa comunque permane a livelli importanti e invidiabili, ancorpiù se affiancata alla quota di apprendisti. Un segmento di offerta di lavoro, il nostro, che, almeno per ora, può continuare a dirsi privilegiato nel rapporto di evidente vantaggio rispetto ad altri più fortemente penalizzati dai vari fenomeni di precarizzazione del lavoro.

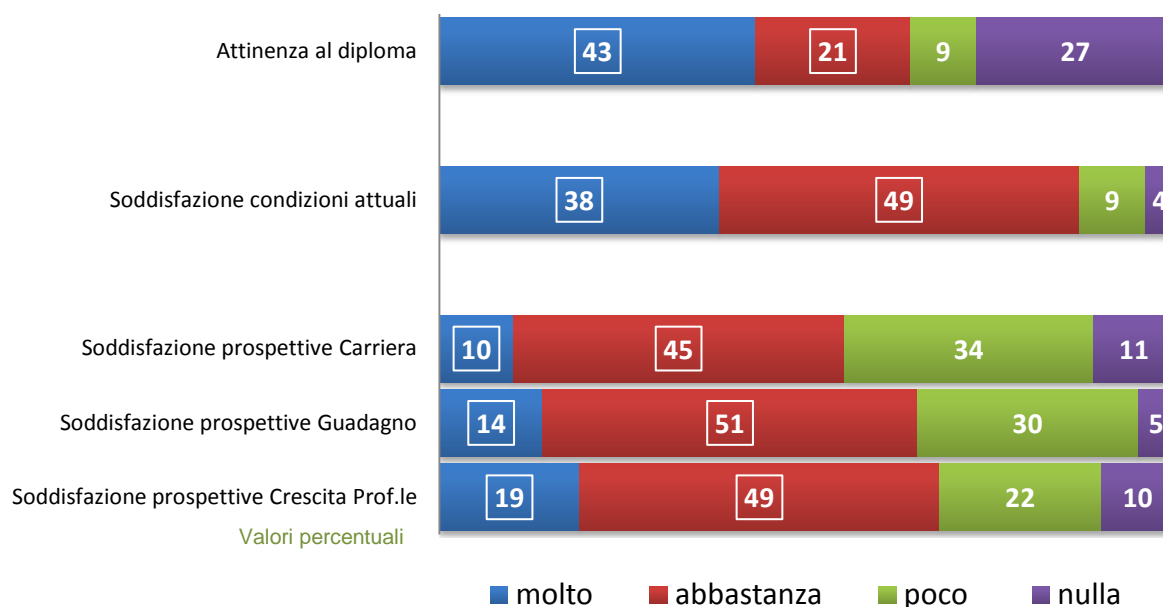
Dopo aver esaminato le evidenze empiriche della nostra indagine rispetto ad un descrittore importante della performance occupazionale quale è la quantità di lavoro stabile affrontiamo un'osservazione più *fine* su altri elementi qualitativi del lavoro svolto dai nostri diplomati, come la coerenza attuale al titolo conseguito - e la soddisfazione che da esso ne deriva - e il livello di reddito per completare il quadro delle valutazioni significative sul bilancio occupazionale degli intervistati disegnato sin qui.

Il descrittore dell'**attinenza** del lavoro attuale al diploma, derivante esclusivamente dall'autopercezione degli intervistati, non rivela *scricchiolii* particolari, se non minimi.

Il lavoro attuale è un'esperienza che per la maggioranza implica l'utilizzo delle competenze acquisite: coerente con la specializzazione di diploma per il 64% e la soddisfazione del proprio lavoro supera la coerenza. Il proprio lavoro piace all'85% dei giovani.

Se il livello di coerenza al titolo è un buon rilevatore del livello di utilizzo delle competenze dei giovani diplomati, esso non risulta affatto diminuito nell'exkursus rilevato dalle indagini: per quanto resti intorno al 35% la quota di chi esercita una professione poco o nulla coerente con il proprio percorso di studio, permane stabile circa un 65% di giovani che svolge un lavoro abbastanza o molto coerente. L'area delle professioni "tecniche" connaturate agli indirizzi di provenienza svolte attualmente dagli intervistati esprime dunque un buon livello di coerenza al titolo posseduto, non dimostra particolari criticità o arretramenti, oltre che marcare un naturale miglioramento, se confrontato con il livello di attinenza del primo lavoro (+11 punti a favore di una positiva attinenza).

Fig. 20 - Totale Istituti – Diplomati occupati Attinenza e Soddisfazione del lavoro attuale (val. %)

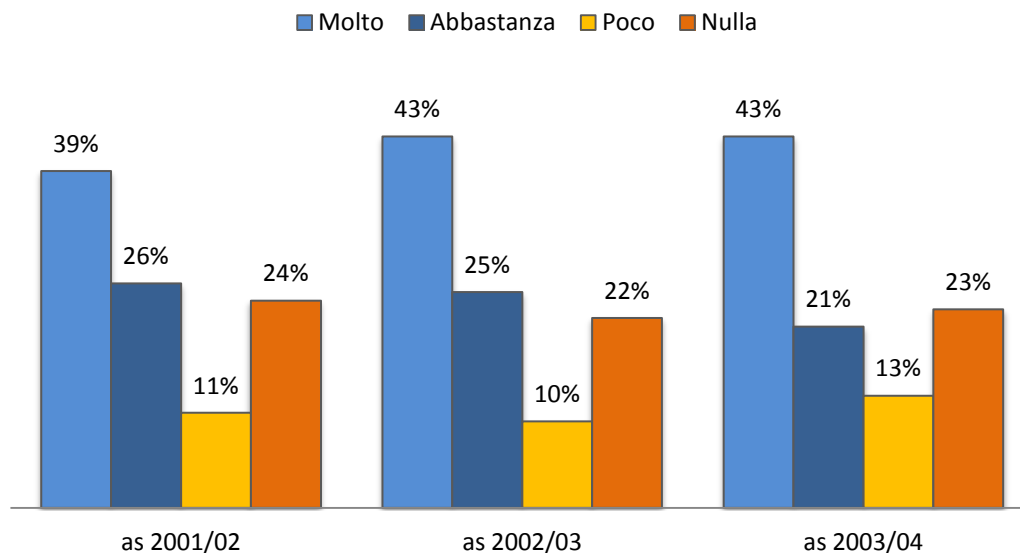


Il livello autopercepito di attinenza del lavoro alla specializzazione di diploma si conferma con un peso elevato, pur affiancandosi a poco più di 1/3 che svolge un lavoro poco o non attinente, ma il livello di soddisfazione che sfiora il 90% ci segnala che nella costruzione della propria identità professionale, in rapporto con le circostanze concrete che la realizzano, per molti la soddisfazione viaggia su binari più complessi e più ampi della ricerca della sola coerenza al diploma.

Il lavoro attuale, dipendente e non, si dimostra, infatti, un'esperienza che per la maggioranza implica l'utilizzo delle competenze acquisite, ma la soddisfazione del proprio lavoro coinvolge una parte ancora più estesa di soggetti che dice di svolgere un lavoro che complessivamente soddisfa, piace, nonostante sia poco o per nulla coerente a palese riscontro che nei comportamenti soggettivi dei nostri giovani trovano posto, oltre

all'aspirazione di coerenza al titolo e l'aspirazione alla stabilità del lavoro, anche e affatto ultimi altri desideri come la realizzazione di passioni o progetti personali, l'aspirazione all'ascesa professionale o, in diversi casi, obiettivi più strumentali di salario, ambiente di lavoro e così via.

Fig. 21 - Totale Istituti – Diplomatici occupati Attinenza del lavoro attuale (serie storica - val. %)



L'approdo a risultati indubbiamente gratificanti per molti sul piano della soddisfazione del lavoro dell'oggi si specifica con dettagli molto significativi. Pur guardando semplicemente ai dati complessivi (che attenuano le specificità dei diversi gruppi di lavoratori, studenti-lavoratori, lavoratori autonomi) osserviamo che pensando al futuro si sente, già nella percezione dell'oggi, una tensione positiva verso una dinamica di miglioramento, particolarmente nella soddisfazione (e interesse) sul piano delle possibilità di *Crescita Professionale*, relativa a qualità e contenuto del proprio lavoro, percepite molto o abbastanza soddisfacenti da circa il 70% dei giovani. Seconda nella scala sta la soddisfazione rispetto alle prospettive di *Guadagno* (65%). La soddisfazione relativamente minore per il riconoscimento economico del proprio lavoro accomuna un po' tutti, con sfumature più marcate per chi sappiamo è più spesso coinvolto in lavori maggiormente precari o in formule contrattuali come l'apprendistato che prevedono un salario contrattualmente ridotto. In coda troviamo la schiera dei "molto" o "abbastanza" fiduciosi in un miglioramento delle concrete possibilità di *Carriera* (55%), cioè di ascesa in termini di responsabilità e riconoscimento.

In merito alle prospettive appena richiamate ritroviamo, naturalmente, una accentuata differenza d'orizzonte che appartiene a chi al momento dell'intervista condivide la doppia condizione di studente e di lavoratore. Costoro, infatti, sono la categoria in assoluto meno fiduciosa nella misura in cui le prospettive che appartengono al loro *futuro* sono spesso "altre", legate cioè a cambiamenti generalmente al di fuori della collocazione lavorativa attuale, acquisita e mantenuta il più delle volte per ragioni strumentali di mantenimento agli studi e destinata ad evolvere in cambiamenti (almeno sperati) che realizzano il progetto formativo in cui sono impegnati nutrendo la fiducia in un futuro inserimento ad esso coerente. Così come si può notare che i lavoratori oggi non-autonomi nutrono un livello di perplessità sulle possibilità future di sviluppo (sia di carriera, guadagno e di crescita professionale) generalmente più cauto e contenuto di quanto mostri la visione del futuro dichiarata dai lavoratori autonomi.

Il dato del **reddito medio mensile**, sondato in precedenza solo per i diplomati dell'anno scolastico 2003/04, appare per certi versi lusinghiero, per *giovani alle prime armi* come sono i nostri intervistati, dal momento che i livelli retributivi rilevati appaiono piuttosto solidi visto che la classe modale (quella più frequentata) permette ad un consistente 39% di sfondare il tetto di cristallo dei mille euro e ad un altro discreto 18% di superare i 1.300 euro mensili netti. La fascia di quanti viaggiano intorno a retribuzioni oscillanti tra 800-1.100 euro raccoglie all'incirca $\frac{1}{4}$ dei giovani intervistati, mentre nella classe 500-800 euro si colloca il 7% e, infine, in classi di reddito davvero di sussistenza (inferiore ai 500 euro) troviamo ancora una quota alquanto esigua (8%).

A soli 3 anni dal diploma nella fascia oltre i 1.100 euro troviamo il 57% dei giovani, che diventano anche di più (64%) se consideriamo solo i lavoratori full time e si può dire che 1/3 di essi supera i 1.300 euro netti al mese.

Guardando ai dati complessivi il riconoscimento economico raggiunto nell'ambito del lavoro attuale colloca complessivamente la maggior parte dei giovani nelle categorie di reddito maggiori: il 39% tra i 1.100-1300 euro, il 18% anche oltre. Ma come già accaduto di segnalare per il livello di coerenza del lavoro attuale al diploma, anche i livelli di reddito raggiunti nell'occupazione risentono in parte della specifica condizione occupazionale, in particolare vuoi della condizione di lavoratore part time, vuoi di lavoratore studente (e spesso di una combinazione tra le due).

Nel gruppo dei giovani intervistati attivi sul mercato del lavoro chi svolge un'occupazione part time è una quota ridotta, l'11%. Si tratta di 19 casi che per il 50% (9 casi sui 15 lavoratori-studenti presenti) è costituita da persone che condivide il doppio status di lavoratore-studente, occupati perlopiù (60%) con rapporti a tempo determinato o di collaborazione professionale. Come si può osservare dal grafico seguente i giovani che lavorano part time in ragione della ridotta prestazione oraria non sono mai inclusi nelle categorie di reddito maggiori, ma anzi, com'è naturale aspettarsi, nelle categorie minori di reddito essi ne rappresentano la quota parte maggiore. Data la composizione appena richiamata nella categoria dei lavoratori con regime di part time, in definitiva si può riassumere che le fasce minime di reddito, sono patrimonio delle formule contrattuali più sostanzialmente precarie, nel nostro caso in buona parte – anche se non esclusivamente - occupate dai lavoratori-studenti.

Fig. 22 - Totale Istituti - Guadagno mensile medio del lavoro attuale per classi di reddito e tipologia di contratto Full e Part Time e Totale (valori %)

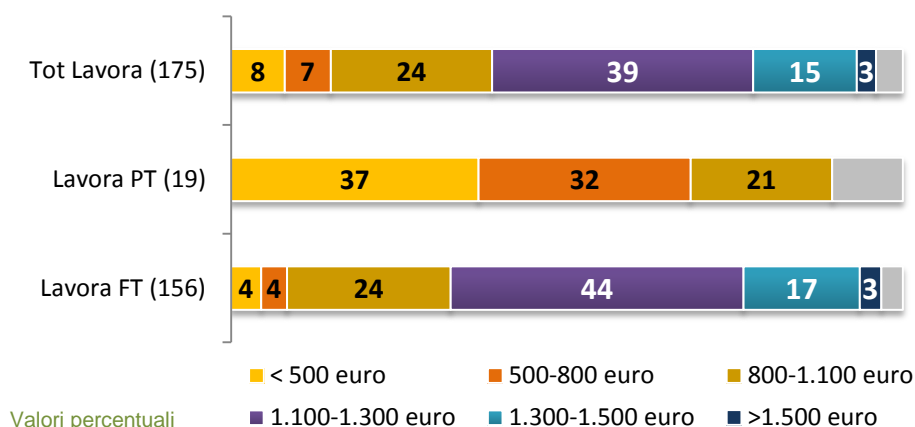
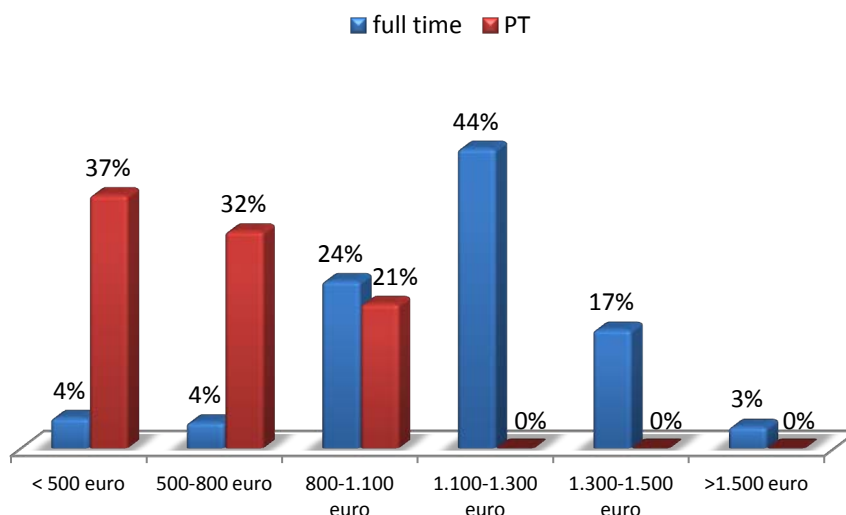
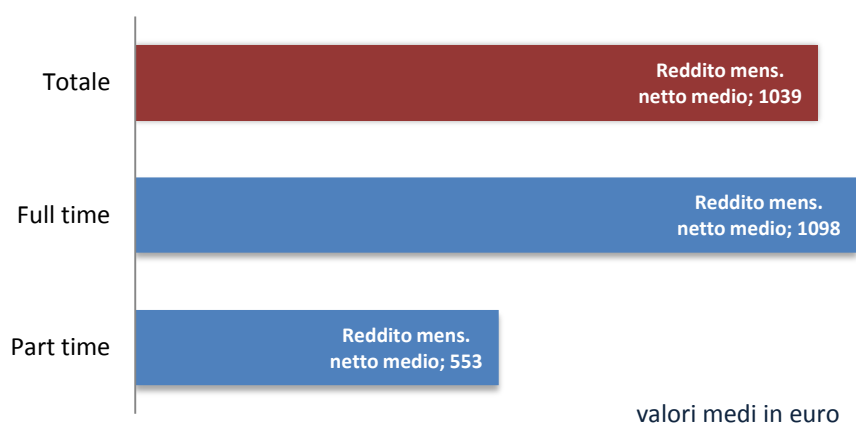


Fig. 23 - Totale Istituti - Guadagno mensile medio del lavoro attuale distribuzione % per classi di reddito e tipologia di contratto Full e Part Time (valori %)



La stessa evidenza possiamo apprezzarla calcolando il reddito mensile medio. Il reddito mensile espresso in valori medi è di 1.039 euro, ma le differenze sono notevoli se consideriamo più opportunamente i soli lavoratori full time, poiché i lavoratori part time rappresentano una differenza retributiva notevole.

Fig. 24 - Totale Istituti - Reddito mensile medio del lavoro attuale (*)



(*) Per calcolare la media aritmetica (indice di posizione che non coincide in generale con un valore della variabile, ma che tiene conto di tutti i valori della serie di dati) ci si riconduce a un carattere discreto, cioè si sostituisce a ogni classe il suo valore centrale assumendo l'ipotesi che i dati siano distribuiti in modo uniforme all'interno di ogni classe. La media è qui dunque calcolata escludendo le mancate risposte ed utilizzando il valore centrale della classe di guadagno (salvo per la prima e l'ultima classe, per le quali sono stati considerati, rispettivamente, i valori puntuali 400 e 1.800).

A questo punto della nostra analisi si può ragionevolmente concludere che l'istantanea che rappresenta la condizione occupazionale dei diplomati intervistati risulti ampiamente positiva con la conferma di una quantità di occupazione che supera il 62%, dato paragonabile alle situazioni più floride della nostra realtà territoriale. Resta il rilievo dato dalla nostra evidenza empirica di una progressiva perdita di importanza nella *quantità di lavoro stabile*. Le dinamiche di arretramento osservate sul versante di tale entità, dimostratasi continua nel tempo, ci porta dunque a riflettere sui segnali di cambiamento che si intravedono nella trama qualitativa della quantità di occupazione condivisa dai nostri giovani diplomati, anche con un po' di preoccupazione, ma con la consapevolezza

della prudenza dovuta nella lettura di indicatori, seppure non eclatanti, sottesi ad una situazione complessivamente positiva.

Il peggioramento denotato dalla sottrazione di quantità di lavoro stabile è rivelatore, ad ogni modo, di una tendenza al deterioramento delle condizioni di qualità del lavoro di cui la stabilità è uno dei descrittori tra i più rilevanti. Altri indicatori qualitativi della performance occupazionale, per quanto abbiamo appena osservato, come la coerenza del lavoro svolto al titolo di studio e lo stesso livello di reddito non appaiono né diminuiti (la coerenza) né particolarmente differenziati (il reddito), se non in caso positivo presentandosi questi ultimi sbilanciati nelle categorie di reddito maggiori, particolarmente tra chi non si colloca nelle fasce precarie del lavoro. L'aspetto che appare alla fine dei conti davvero rilevante, per la sua tendenza alla diminuzione, non è tanto l'utilizzo delle competenze dei giovani o il riconoscimento economico complessivo, quanto il livello di stabilità in termini di qualità della posizione contrattuale che il gruppo degli intervistati è riuscito ad acquisire nel tempo intercorso dal diploma. Ed è proprio la formula contrattuale che "fa la differenza" nella distribuzione dei livelli di reddito all'interno della popolazione.

Ciò che infatti documenta la tabella che segue è l'evidenza con cui la popolazione di chi è con contratto a tempo indeterminato per il 78% si colloca nelle fasce più elevate di reddito (oltre i 1.100), mentre solo il 45% dei soggetti che lavorano con contratto a tempo determinato è distribuita nella stessa fascia, accanto, però, ad un buon 18% che non arriva oltre gli 800 euro, al pari, peraltro, del 6% degli apprendisti. Questi ultimi, infine, sono concentrati nella classe di reddito modale che va dai 1.000 ai 1.300 euro, in maniera più intensa di chi è oggi a tempo indeterminato (il 55% contro il 44%), ma, viceversa a quanto accade a chi ha un contratto a tempo indeterminato, gli apprendisti sono per ben più di ¼ collocati nella fascia inferiore (800-1.100 euro) condividendo in questa parte della sorte di *affollamento relativo* registrata tra chi lavora a tempo determinato o in altre forme flessibili o precarie. A poco giova in questo quadro, quindi, la conferma che la fascia minima, di sussistenza, è patrimonio delle formule contrattuali più sostanzialmente precarie o svolte part time, nel nostro caso spesso occupate dai lavoratori-studenti.

Tab. 13 - Totale Istituti - Diplomatici occupati per posizione lavorativa e reddito (distribuzione valori assoluti e %)

Reddito medio mensile	Tempo Indetermin.		Apprendist.		Tempo Determin.		Altro (escluso autonomo)		Autonomo		TOT		di cui PT	
	0	0%	0	0%	2	7%	11	34%	1	9%	14	8%	7	37%
< 500 euro	0	0%	0	0%	2	7%	11	34%	1	9%	14	8%	7	37%
500-800 euro	2	5%	4	6%	3	11%	2	6%	1	9%	12	7%	6	32%
800-1.100 euro	7	17%	18	28%	10	37%	5	16%	2	18%	42	24%	4	21%
1.100-1.300 euro	18	44%	35	55%	7	26%	5	16%	3	27%	68	39%	0	0%
1.300-1.500 euro	12	29%	4	6%	4	15%	5	16%	2	18%	27	15%	0	0%
>1.500 euro	2	5%	2	3%	1	4%	0	0%	0	0%	5	3%	0	0%
non risponde	0	0%	1	2%	0	0%	4	13%	2	18%	7	4%	2	11%
Tot	41	100%	64	100%	27	100%	32	100%	11	100%	175	100%	19	100%
di cui PT	2	5%	3	5%	6	22%	7	22%	1	9%	19	11%		

Le caratteristiche delle aziende e dei lavori

I nostri giovani lavoratori nel 90% dei casi svolgono la loro attività nel settore privato, come dipendenti o in altre diverse forme, quando non hanno creato, ma molto più spesso partecipato, un'attività autonoma o libero-professionale (6%).

Tab. 14 - Totale Istituti - Diplomati occupati per settore d'impiego (val. ass. e %)

SETTORE	Freq.	%
Pubblico	4	2%
Privato	159	91%
Privato a partecipazione pubblica	1	1%
Autonomo	11	6%
<i>Tot</i>	175	100%

Il settore pubblico, come del resto nelle inchieste precedenti, si mostra totalmente residuale o per meglio dire pressoché inesistente e raccoglie solo casi di lavori a termine di diverso tipo (collaborazioni professionale, tirocinio, servizio civile volontario, tempo determinato), ma mai studenti lavoratori, come forse si poteva supporre.

settore di attività: il 70% dell'occupazione è nell'industria e nei servizi tecnici per le imprese.

La dislocazione settoriale di chi lavora (esclusi i lavoratori autonomi), come conferma ogni rilevazione precedente, privilegia il comparto industriale che assume un peso consistente, poco meno della metà, precisamente il 45% ha un'occupazione nel comparto industriale, a cui si aggiunge un buon 26% nel settore dei servizi tecnici per le imprese.

Tab. 15 - Totale Istituti - Diplomati occupati per comparto produttivo (esclusi lavoratori autonomi, val. ass. e %)

Comparto produttivo	Freq.	%	di cui Part Time	di cui studia e lavora
Agricoltura	3	2%	0	0
Commercio	12	7%	3	0
Edilizia e sett. collegati	2	1%	0	0
Industria manifatturiera	66	40%	0	2
Industria altro	8	5%	1	1
Servizi alle imprese (tecnici)	43	26%	5	3
Servizi alle imprese (altro) (*)	12	7%	3	0
Servizi alla persona (**)	15	9%	6	8
Artigiano (autoriparazione)	3	2%	0	0
TOT	164	100%	18	14

(*) comprende servizi legali/assic./immobil., servizi di logistica o generici, servizi di comunicazione/pubblicità, servizi di trasporto.

(**) comprende servizi sanitari, socio-educativi, ristorazione.

Concretamente il lavoro svolto appartiene per 1/3 all'area della produzione e, in seconda battuta, alle aree della manutenzione/assistenza o della progettazione, a seguire la vasta gamma dei diversi servizi alla produzione, tecnici e non. In linea generale non si osservano particolari differenze guardando alle diverse provenienze scolastiche dei giovani intervistati, tranne quella relativa alla distribuzione nell'area del disegno/progettazione. La collocazione in tale area, infatti, accoglie particolarmente giovani dell'ITI Aldini (15 casi) e Majorana (5 casi), mentre vi è presente 1 unico caso di diplomato (specializzazione meccanica) che svolge la mansione di progettista.

**Tab. 16 - Totale Istituti - Diplomati occupati per area aziendale di impiego
(esclusi lavoratori autonomi, val. ass. e %)**

Comparto produttivo	Freq.	%	<i>di cui Part Time</i>	<i>di cui studia e lavora</i>
Commerciale	8	5%	1	0
Disegno/Progettazione	21	13%	0	0
Manutenzione/Assistenza	32	20%	1	1
Produzione	54	33%	2	1
Servizi Informatici	16	10%	4	5
Servizi Tecnici	5	3%	1	0
Servizi alla produzione	13	8%	3	0
Servizi generali	2	1%	0	0
Altro	13	8%	6	7
tot	164	100%	18	14

Possiamo in definitiva dire che i giovani diplomati che lavorano (dipendenti o in posizione diversa, esclusi i lavoratori autonomi) sono collocati diffusamente nei settori che maggiormente caratterizzano l'economia locale. È netta la prevalenza nei settori che caratterizzano il nostro territorio, in particolare il comparto industriale segnatamente il comparto della meccanica e dell'elettronica, ma non solo. Trova, infatti, ampio spazio l'universo, vasto, dei servizi alle imprese (assistenza, manutenzione, servizi informatici, tecnologici, etc ...). Dal punto di vista della domanda di lavoro, dunque, questi giovani dotati di maturità tecnica si dimostrano ampiamente una risorsa più che strategica del territorio e del tessuto produttivo peculiare locale.

Di tali risorse umane, trae vantaggio una tipologia differenziata di imprese, Nel settore industriale, in linea generale, i lavori svolti - in posizioni esecutive o di tecnici intermedi - sono prevalentemente coerenti al titolo posseduto, mentre nel settore commerciale o degli altri servizi trovano spazio lavori relativamente meno coerenti, talvolta scelti per interesse personale perché ritenuti adatti alle proprie capacità e aspirazioni, talaltra colti strumentalmente in vista di trovare di meglio nel frattempo che si realizzino altri progetti, ad esempio la conclusione del percorso di laurea.

Il lavoro attuale tra chi vive un'esperienza diversa da quella di un lavoro autonomo, assume tante forme nella declinazione della mansione specifica. Vogliamo qui darne un'idea al lettore attraverso l'elenco di alcune delle esperienze più significative, che riportiamo fedelmente attraverso il loro *vero* nome, preso cioè dalla voce dei protagonisti, suddividendoli semplicemente per specializzazione di diploma.

Specializz.ne MECCANICA

- Disegnatore meccanico
- Meccanico manutenzione
- Meccanico collaudatore
- Disegnatore meccanico esplosivista e realizzazione manualistica tecnica
- Montatore meccanico
- Operatore macchine utensili a Controllo Numerico
- Addetto ufficio tecnico (controllo qualità)
- Montatore macchine automatiche
- Responsabile produzione
- Addetto normalizzazione/gestione dati
- Montatore meccanico trasfertista
- Responsabile tecnico ufficio acquisti
- Tecnico Commerciale

Specializz.ne ELETTRONICA/TELEC.

- Sviluppatore software
- Tecnico informatico (assistenza e sviluppo gestionale)
- Amministratore di rete
- Tecnico informatico (Help desk)
- Tecnico assistenza e manutenzione sistemi antincendio
- Tecnico assistenza HW e SW
- Sviluppatore software java
- Web developer
- Tecnico informatico (piattaforme, appl. smartphone)
- Responsabile del database (siti internet per e-commerce)
- Tecnico informatico (centro assistenza telefonia)

Specializz.ne ELETTRTECNICA/AUT.

- Manutentore macchine cartotecnica
- Programmatore PLC
- Disegnatore-Progettista CAD di impianti elettrici e fotovoltaici
- Addetto vendita materiale elettrico
- Tecnico preventivi e relazione clienti
- Manutentore di impianti elettrici
- Disegnatore CAD schemi elettrici
- Montatore quadri elettrici
- Tecnico assistenza
- Disegnatore tecnico (redazione e alla realizzazione documentazione tecnica)
- Manutentore elettromeccanico
- Programmatore software per macchine automatiche
- Tecnico installatore impianti

Specializz.ne INFORMATICA

- Sviluppatore software
- Tecnico informatico (assistenza e sviluppo gestionale)
- Amministratore di rete
- Tecnico informatico (Help desk)
- Tecnico assistenza e manutenzione sistemi antincendio
- Tecnico assistenza HW e SW
- Sviluppatore software java
- Web developer
- Tecnico informatico (piattaforme, applicazioni smartphone)
- Responsabile del database (siti internet per e-commerce)
- Tecnico informatico (centro assistenza telefonia)

Specializz.ne TERMOTECNICA

- Tecnico preventivazione e manutenzione di impianti termotecnici
- Tecnico assistenza e manutenzione di impianti termotecnici
- Disegnatore-Progettista CAD di impianti
- Tecnico preventivista
- Tecnico assistenza e manutenzione

Specializz.ne CHIMICA/FISICA

- Tecnico di laboratorio (ricerca e sviluppo e controllo qualità)
- Tecnico di laboratorio di analisi cliniche
- Tecnico manutenzione
- Tecnico di analisi chimiche di laboratorio
- Tecnico di laboratorio addetto alle problematiche post vendita/ricerche mkt
- Addetto controllo qualità (entrata/uscita)

Specializz.ne EDILIZIA

- Operaio edile di cantiere
- Disegnatore tecnico e pratiche di accatastamento
- Tecnico installatore impianti idraulici
- Addetto sistemi movimentazione merci/bagagli (Aeroporto)
- Verniciatore

Dell'entità e caratteristiche di **lavoro autonomo** abbiamo già avuto modo di commentare che rappresentino una parte limitata del lavoro dei giovani diplomati intervistati (11 casi, il 6% degli occupati). Ciononostante non meno significativa in considerazione della giovane età e dell'ancora scarsa esperienza dei soggetti in questione. In qualche modo si può dire essi interpretano la "voglia" di autonomia" che anche chi svolge un lavoro dipendente ha più di una volta indicato nel corso delle interviste come "desiderio di indipendenza". Nel merito dei lavori svolti autonomamente non si rilevano situazioni particolarmente "forti". In parte si può supporre esprima piuttosto un insieme di prestazioni con partita IVA e molto meno attività imprenditoriali "vere" e solide, quando non si tratta di attività vuoi come socio, vuoi come coadiuvante di impresa familiare.

Poiché non ha un particolare significato statistico il dato sintetico che potrebbe riportarsi a questo riguardo, abbiamo scelto di presentare alla lettura l'elenco puntuale delle iniziative di lavoro autonomo in cui si potrà apprezzare il dettaglio delle attività svolte ed i ruoli con cui tali attività vengono agite. Si noterà che la metà di esse, oltre che essere coerenti con le competenze tecniche possedute si svolge nel ruolo di "consulente con partita IVA" presso studi tecnici o presso gli uffici tecnici di imprese di impiantistica.

Tab. 17 - Totale Istituti – Elenco iniziative di lavoro autonomo per posizione

Iniziative di lavoro autonomo	Posizione
Apicoltore	aut titolare
Indossatore professionista per Agenzia di moda	aut lib prof.ne
Titolare etichetta discografica indep.	aut titolare
Tassista	aut titolare
Agente commercio (abbigliamento)	aut lib prof.ne
Tecnico Riparaz. elettrica/elettronica, meccanica/idr. Elettrodomestici	aut consulente
Web developer	aut consulente
Disegnatore-Progettista CAD di imp. termotecnici	aut consulente
Disegnatore-Progettista CAD imp. termotecnici	aut consulente
Disegnatore-Progettista CAD imp. termotecnici	aut consulente
Disegnatore-Progettista CAD imp. elettrici	aut consulente

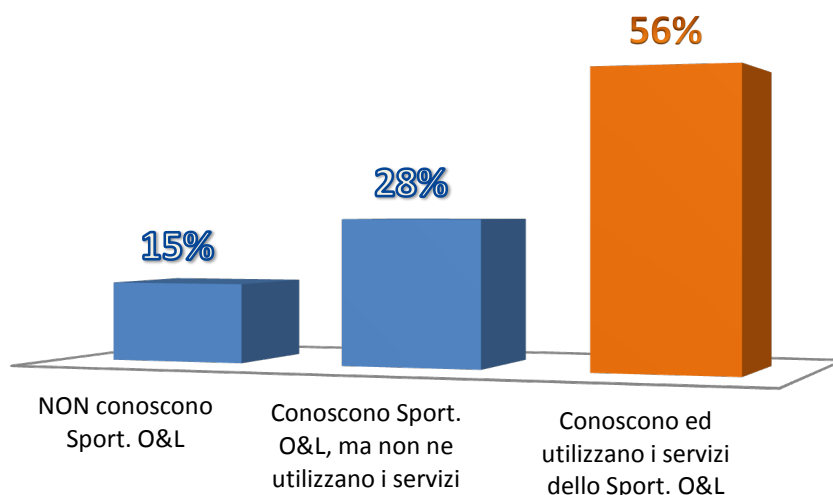
La conoscenza e l'uso dei servizi dello Sportello O&L

Nello specifico dello *Sportello Orientamento & Lavoro* come servizio che offre diversificate opportunità di supporto ed aiuto ai diplomati di area tecnica, si può dire abbia conquistato un posto di riferimento importante per la fetta di utenza a cui tradizionalmente si rivolge, i giovani diplomati con una carriera formativa nell'area tecnico-industriale.

Lo Sportello Orientamento & Lavoro ha saputo farsi conoscere ed ha accompagnato i percorsi post-diploma di quasi il 60% dei diplomati.

Pur se i valori medi attenuano il risultati tradizionalmente migliori rispetto alla conoscenza ed uso delle opportunità offerte presso i giovani dell'ITI Aldini-Valeriani (ne è utilizzatore circa il 90% dei diplomati), resta comunque evidente la presenza di valori significativi, anche nel confronto della serie storica dei dati nelle ultime indagini, a testimonianza di una buona capacità di contatto ed efficacia, oltre che di apprezzamento essendogli riconosciuto che ha effettivamente accompagnato i percorsi e gli itinerari professionali di molti diplomati di questo segmento formativo relativo alle scuole tecniche nell'area bolognese.

Fig. 25 - Totale Istituti – Diplomati a.s 2010/11
La conoscenza ed uso dei servizi dello Sportello O&L



Tab. 18 - Totale Istituti – Le modalità d’uso dei servizi dello Sportello O&L
(Serie storica, valori %)

Utilizzo Sp. O&L	2001/02	2002/03	2003/04	2010/11
Non conosce Sportello O&L	25%	7%	5%	15%
Conosce lo Sportello O&L, ma non ne utilizzano i servizi	33%	41%	46%	28%
Conoscono e utilizzano i servizi dello Sportello O&L	42%	52%	49%	56%
Totale	100%	100%	100%	100%

L’interesse all’iscrizione all’Albo dei Periti

L’iscrizione all’Albo dei Periti riguarda concretamente e al momento dell’intervista solo il 4% dei giovani (10 casi) e nelle specializzazioni più tipicamente interessate a questo tipo di opportunità come Edilizia, Termotecnica, Elettrotecnica, a cui si aggiunge un caso di diplomato nella specializzazione di chimica. Di questo piccolo drappello in 4 sono già attivi come liberi professionisti, mentre i restanti attendono di terminare il percorso di praticantato oppure di sostenere l’esame di stato.

Un’altra parte del nostro collettivo (5%), pur dimostrando interesse a valutare in futuro anche questo versante dell’inserimento professionale, dilaziona la scelta a momenti successivi, che per 8 dei 12 interessati vuol dire dopo aver concluso il percorso di studi universitari. Si valuta, in questi casi, un accesso da laureati, accesso che nel momento in cui sarà pienamente attiva e in vigore la nuova normativa europea (ferma da tempo immemorabile) sarà la normalità per l’ingresso nella libera professione. La normativa in questione prevede, infatti, che per l’accesso alla libera professione sarà indispensabile possedere un titolo di istruzione post secondaria di durata almeno triennale.

Di certo possiamo dire che la quota che esclude questa prospettiva di realizzazione professionale (90%) è nettamente più estesa.

Tab. 19 - Totale Istituti – Interesse all'iscrizione all'Albo dei Periti Industriali per l'accesso alla libera professione (valori assoluti)

Sei interessato all'Iscrizione all'Albo dei Periti?	
	Freq.
Si, sono già iscritto e svolgo la libera prof.ne	4 (1 - Elettrotecnica, 3 - Termotecnica)
Si, ho svolto il praticantato, ma non ho ancora sostenuto l'esame di ammissione	4 (2 - Edilizia, 1 - Chimica, 1 - Elettrotecnica)
Si, sto attualmente svolgendo il praticantato	2 (1 - Edilizia, 1 - Termotecnica)
Sono interessato, ma solo in futuro	13 (di cui 8 studenti Universitari)
No, poiché per ora non sono interessato alla libera professione	232
Non sa, non risponde	4
TOT	259

Le parole che raccontano l'immagine del futuro

Nell'identità personale di ognuno di noi esiste una continuità tra il passato e il presente. Ognuno di noi vive il cosiddetto presente, dove il prima e il dopo nascono dalle relazioni con il presente che esiste oggi. Ogni giorno prendiamo decisioni, piccole o grandi che siano, e guardiamo avanti facendo *oggi* previsioni per *domani*. Anche i nostri giovani intervistati hanno affrontato (e continuano a farlo) le tappe di questo processo, e ben sappiamo che la transizione dalla scuola superiore è stata un momento delicato e complesso di scelte. Ancora oggi il cammino, come per ciascuno di noi, è in divenire: si muove nell'autoconsapevolezza di *chi siamo e che cosa stiamo facendo* e di come *immaginiamo il futuro che vorremmo*. E questo non vuol dire affatto che "immaginare" il futuro sia semplice.

L'idea del futuro è una scommessa della volontà e della responsabilità: impegno verso un divenire di successo dei propri percorsi, mix di aspirazioni in un orizzonte di realismo, speranza e progettualità.

La domanda aperta posta al termine del questionario, in cui si chiedeva di proiettarsi in una prospettiva di medio termine (dai tre ai cinque anni) per avere riscontro di come oggi si percepiva la propria immagine (e le aspettative) nel tempo, ha messo in imbarazzo molti. L'orizzonte dei 5 anni ha sollevato molte incertezze e arretramenti in un presente *congelato* in attesa di tempi migliori: "è ancora troppo presto per fare delle ipotesi", oppure semplicemente "oggi non lo vedo ancora", oppure drasticamente "non ne ho la minima idea". Così come per molti altri l'idea del futuro si è affacciata con naturalezza, pur lasciando tracce di inquietudine e perplessità, ma anche un intreccio di aspirazioni e progettualità.

In ambedue i casi l'oggi, nella dimensione del fare o non fare pensieri o ragionamenti sul futuro, richiama ed è influenzato dal passato, dalle esperienze precedenti o attuali, per cui nell'immaginare scenari futuri e nel determinare le decisioni da prendere la *memoria* e il vissuto dell'esperienza attuale prende un posto decisamente importante. La memoria, quel formidabile magazzino delle informazioni dal quale possiamo richiamare le notizie degli eventi trascorsi, e grazie alla quale riferendoci al presente costruiamo le previsioni e le aspettative sul futuro. Più è segnata dalla precarietà o dall'incertezza e più è difficile dare forma o avere fiducia nel futuro, naturalmente. Viceversa chi vive un oggi diventato

un presente già consolidato dopo aver superato momenti più incerti di un passato già alle spalle, è colui che può vedere accanto a sé un tragitto che ha fatto passi importanti, costantemente in divenire, messo insieme con l'impegno e con la fiducia nelle proprie capacità, con lo sforzo che ognuno ha fatto per migliorare raggiungendo buoni risultati. Sono questi quelli più in grado di usare il concetto di tempo, riferendo il presente al passato e facendo previsioni sul futuro.

I nostri giovani condividono pienamente questa dimensione della memoria come strumento per immaginare il proprio futuro e nel nostro caso, per fortuna, sono in molti a provare di immaginarsi un futuro. Sempre in mutamento e senza tacere ansie e incertezze, senza la sciocca ricerca della positività ad ogni costo, ma con fiducia e con una varietà di processi di giudizio, valutazioni, comportamenti che dipendono dalla varietà delle condizioni di partenza. Il futuro lo immaginano possibile con l'esperienza delle cose passate e che diventa reale, passando per la linea del presente, affinando l'esperienza, coltivando speranze, elaborando progetti che percorrono strade molteplici, e anche alternative, se necessario.

Non siamo in grado, né forse sarebbe possibile, restituire la voce effettiva di chi ha voluto condividere con noi quelle idee sul futuro che vorrebbe, talvolta piene altre volte abbozzate ed esitanti, sbocconcellate o ardite, risolte o sfumate, comunque presenti. Poiché dunque non siamo capaci di passare dall'ascolto ad una narrazione che restituisca pienamente le sfumature di speranze, ragionamenti e progetti sul futuro ... procediamo nell'unico modo che sappiamo e cioè riepilogando l'istantanea del loro "presente", così come l'indagine condotta ci ha permesso di fare, riassumendo in poche righe il senso che ci sembra accomunare l'insieme dei desideri e delle aspirazioni raccolte, raccogliendo in finale alcune delle suggestioni che ci hanno più colpito lasciandole con le stesse parole di chi le ha dette.

Rinnoviamo qui il senso delle cose che ha motivato l'epigrafe posta all'inizio di questa relazione: "A tutti i giovani intervistati con gratitudine, insieme al piacere di aver potuto, *chissà se saputo*, parlare di loro".

L'istantanea del presente

Abbiamo già osservato che i dati empirici della nostra indagine ci permettono di apprezzare come, nonostante i tempi difficili, cercare e trovare la prima esperienza tutto sommato avviene per tanti dei nostri giovani in tempi veloci, entro l'anno del diploma, dimostrando di saper agire e cogliere le opportunità che si presentano in un mercato del lavoro fortemente *affaticato* con realismo ed equilibrio. Così come in capo ai tre anni appena trascorsi dal diploma, rispetto agli obiettivi che ciascuno si era posto - continuare negli studi oppure inserirsi nel mondo del lavoro - i giovani tecnici della leva 2010/11 hanno già per le mani un buon risultato alle spalle con cui elaborare le traiettorie future: da una parte circa $\frac{2}{3}$ di attivi in una esperienza di lavoro (che per molti non è né la prima, né la sola) e dall'altra quella "non attiva" per ragioni di studio, fatta di studenti soddisfatti della scelta compiuta, spesso molto impegnativa come quella di ingegneria, e che sa tenere il passo frequentando con regolarità le lezioni.

Abbiamo altresì osservato, è doveroso ricordarlo, anche una dinamica di arretramento del lavoro stabile, continua e intensa, visto che il tempo indeterminato è letteralmente scomparso come modalità di ingresso nell'occupazione e, nel lavoro attuale, a 3 anni dal diploma interessa meno di $\frac{1}{4}$ dei giovani mostrandosi più che dimezzato rispetto alla leva del 2004, mentre più della metà è ancora interessata da contratti a termine o da contratti

formativi come l'apprendistato. Altre forme di flessibilità, quelle con un esito mai certo nell'inclusione nel lavoro stabile come la collaborazione professionale o il lavoro somministrato, non hanno una grande peso, ma appaiono esperienze non più, come in precedenza, patrimonio esclusivo del gruppo dei lavoratori studenti - anche se ne costituiscono buona parte ancora oggi - tradizionalmente meno interessati alla stabilità della propria esperienza lavorativa quanto piuttosto ad ottenere piccole integrazioni di reddito fintantoché non si conclude il percorso di studi.

In definitiva nella performance occupazionale dei diplomati degli istituti tecnici di nostro interesse si evidenzia sia un indubbio risultato positivo relativamente alla *quantità* di occupazione, pur in contesto economico sfavorevole, quanto un oggettivo impoverimento segnato dalla *qualità* delle occasioni di lavoro sul versante della stabilità dei rapporti contrattuali. I tre anni di distanza dal diploma per molti di loro, anche per chi non è oggi un lavoratore studente, non sono stati abbastanza per un'inclusione più ampia nelle forma cosiddetta "naturale" di lavoro, stabile per eccellenza come il tempo indeterminato.

L'aspetto, infatti, che appare alla fine dei conti davvero determinante, non è tanto l'utilizzo delle competenze dei giovani o il riconoscimento economico complessivo, quanto il livello di stabilità in termini di qualità della posizione contrattuale che il gruppo degli intervistati è riuscito ad acquisire nel tempo intercorso dal diploma. Gli altri indicatori della qualità occupazionale come la coerenza del lavoro svolto al titolo di studio e lo stesso livello di reddito non appaiono né diminuiti (la coerenza) né particolarmente differenziati (il reddito), se non quasi sorprendersi in caso positivo come accade per la densità ritrovata nelle categorie di reddito maggiori relativamente a chi non si colloca nelle fasce più precarie di lavoro. È, dunque, proprio la formula contrattuale a fare la differenza, *in primis* nella distribuzione dei livelli di reddito all'interno della popolazione, ma affatto secondari sono gli effetti che si trascina dietro, una scia di incertezza nelle stesse aspettative-probabilità di stabilizzazione, seppure di entità contenuta rispetto ad altri contesti territoriali o provenienze scolastiche, che però giunge a coinvolgere anche giovani leve dal profilo formativo qualificato e "forte" come i nostri diplomati tecnici. Segnali di cambiamento (e non in meglio) nella qualità e nella struttura stessa dell'occupazione che parla di mutamenti da non sottovalutare in taluni aspetti qualitativi della domanda e che finiscono per influenzare anche i comportamenti dell'offerta.

Quel lavoro che pure c'è e non manca e che anzi per i profili tecnici spesso viene dichiarato di difficile reperimento nel mercato del lavoro locale, e che però per una parte di giovani anche con 3 anni di esperienza si svolge relativamente più spesso con un contratto a tempo determinato con discreti differenziali di reddito rispetto a chi lavora stabilmente o può essere ancora dentro un rapporto di apprendistato, il che può voler dire, ad esempio nel nostro caso, per 1 apprendista su 3 il rischio di restare alle porte dei 24-25 anni, frequentemente sotto la soglia dei 1.000 euro.

In questa dinamica non è escluso che possano trovare luogo e aspetti e comportamenti dell'offerta che appartengono al versante psico-sociale. Per molti giovani la prolungata attesa di una proposta di lavoro che si presenti con le caratteristiche di un *buon lavoro*, che sia appetibile sia da un punto di vista economico che professionale per dei giovani scolarizzati, può accentuare l'esigenza psicologica, ma non meno concreta e urgente, di rendersi autonomi in un'ottica di transizione effettiva verso una condizione adulta e renderli così più vulnerabili lasciando spazio al cogliere occasioni, anche di poca coerenza con il titolo, ma che soddisfano aspirazioni *parcellizzate* della propria realizzazione personale (l'autonomia, la varietà del lavoro, la libertà, la dinamicità

dell'ambiente di lavoro, la disponibilità di reddito, etc...). Il clima di sfiducia dato dal perdurare di una congiuntura economica che non autorizza previsioni positive di breve termine, nondimeno le esigenze socio-economiche differenziate di cui un soggetto può essere portatore, possono ancor più spianare la strada, ad esempio, alla ricerca di un maggior guadagno a dispetto della conquista più o meno reversibile o certa di un posto di lavoro oppure si elabori un certo distacco dalla cultura della produzione e della tecnica e si colgano opportunità, anche a dispetto della coerenza con il titolo e delle proprie aspirazioni.

L'idea di futuro

Sulla scia appena richiamata di un deterioramento del livello di stabilità nell'esperienza del lavoro ritroviamo gran parte delle stesse aspettative di stabilizzazione, ma troviamo anche molto altro. Gli intervistati, soprattutto quelli che lavorano, sanno "tenersi stretto quello che hanno" in molti sperando in un contratto "più stabile/più coerente", ma non rinunciano a parlare di ... crescere in competenze, contenuto del lavoro, professionalità, responsabilità, riconoscimento economico, autonomia e carriera. E spesso, chi studia (soprattutto) o chi lavora, coltiva il desiderio, talvolta il progetto, di andare all'estero!

In un mix virtuoso di realismo e progettualità, i giovani intervistati sanno restare attivi nella costruzione di prospettive, affinando così nell'esperienza la realizzazione dei propri progetti di riuscita professionale.

I motori del cambiamento risiedono spesso nella voglia di "*cercare di meglio*" che prende il nome di stabilità del lavoro, attinenza al diploma, adeguatezza del compenso, variabili motore importanti per capire i desideri e i comportamenti (soprattutto di cambiamento) rispetto al lavoro, ma non sono le sole. Anche altre aspettative e valori entrano in gioco, pur senza disconoscere l'importanza dei fattori prima citati. La maturità personale e professionale, forse anche la conoscenza e l'esperienza di sé che il lavoro induce, portano alla ribalta anche altri valori, equilibri personali tra soddisfazione e attinenza, tra aspirazioni e aspettative possibili, che richiamano temi più ampi come la qualità del lavoro, la cultura e l'etica del lavoro, il sistema di costruzione dell'identità professionale e, da qui, le aspettative di miglioramento futuro del proprio lavoro, cioè quello spazio vitale coltivato per poter accogliere la realizzazione delle aspirazioni di sviluppo e riconoscimento delle traiettorie professionali che ci si attende da "*un buon lavoro*". L'idea del futuro è perciò un mix di progettualità che percorre strade molteplici e, come si vedrà in seguito, queste strade talvolta potrebbero varcare i confini nazionali, almeno nei desiderata.

Sintetizzando, in maniera un po' approssimativa, l'insieme delle testimonianze raccolte su come questi giovani provavano ad immaginarsi il futuro potremmo dire che chi oggi lavora ed ha espresso desideri di miglioramento nel proprio futuro professionale (56% di chi lavora) sottolinea l'importanza di:

- stabilità del posto di lavoro 30%,
- crescita delle competenze 18%,
- carriera 26% ,
- guadagno 21%,
- coerenza tra lavoro e diploma 7%.

La voce di chi lavora ci trasmette dunque un'idea del futuro "professionale" che fa riferimento ad uno scenario che va ben oltre la semplice "coerenza al titolo di diploma": è legata ad aspettative più ampie di migliorare la condizione attuale per reddito e "tranquillità", ma anche di crescere, diventare bravi tecnici specializzati ed essere oltre che "sistemati" anche, e soprattutto "fieri di sé". Espressione, quest'ultima che ricorda il sapore un pò antico dell'*orgoglio di essere un tecnico*.

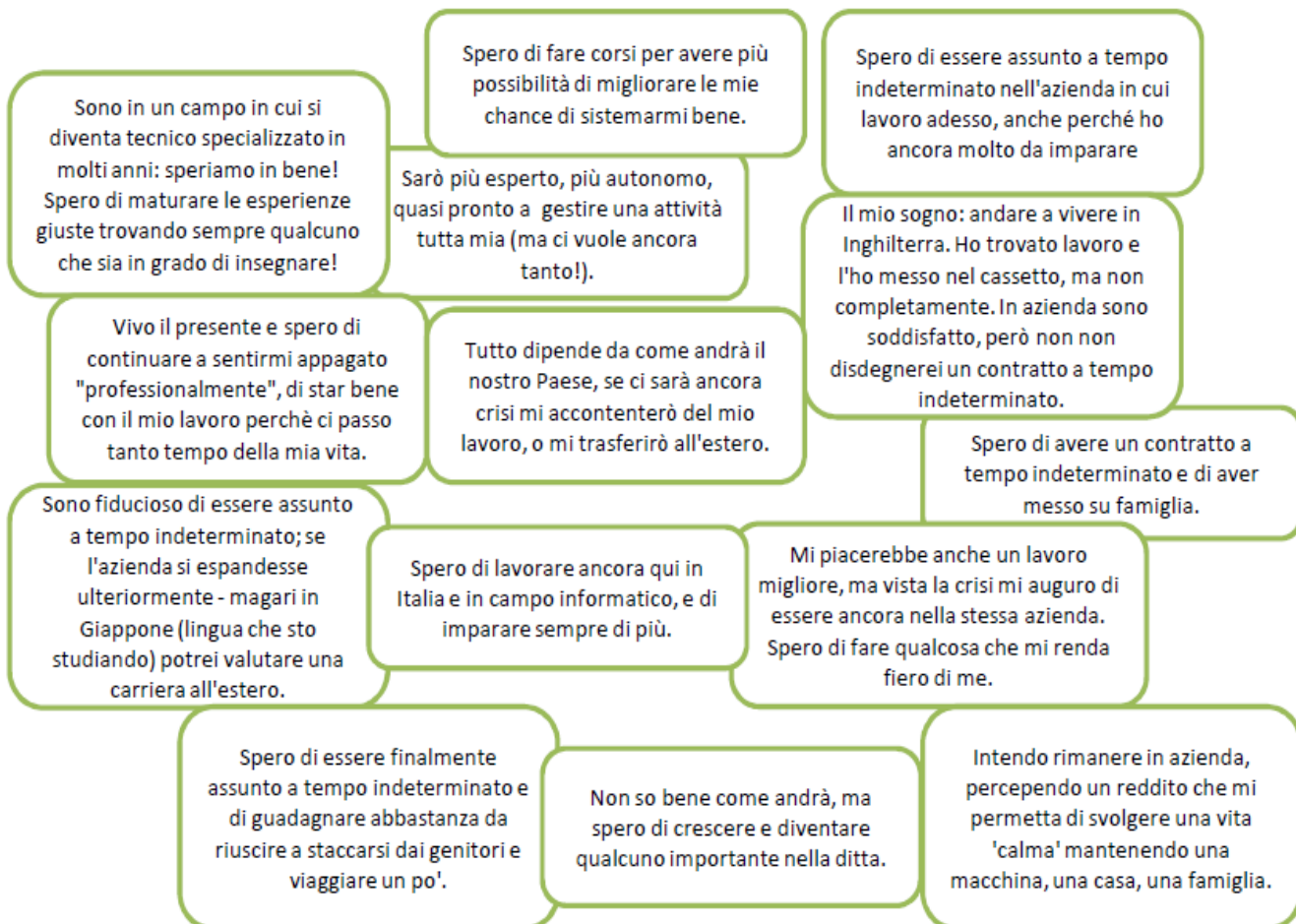
Anche qui talvolta fa capolino, come possibilità o come alternativa se le cose non vanno come si spera, il non escludere di valutare un trasferimento all'estero.

Dalla voce di chi oggi studia-e-lavora ascoltiamo l'aspettativa di laurearsi ed avere una "buona professione nelle mani", coerente con gli studi universitari. Per diversi andrà bene, perché no?, anche se il lavoro sarà all'estero.

Le previsioni di chi ha fatto, invece, dello studio la sua scelta esclusiva, in una espressione particolarmente sintetica ed evocativa di un giovane intervistato, "conta di essere L&L", cioè Laureato e Lavorante, con un lavoro "che dia soddisfazione" oltre che coerente e con stipendio "decente". Anche qui tante aspirazioni di realizzazione, autonomia e progetti di fare esperienza, dovunque ... e quindi anche all'estero.

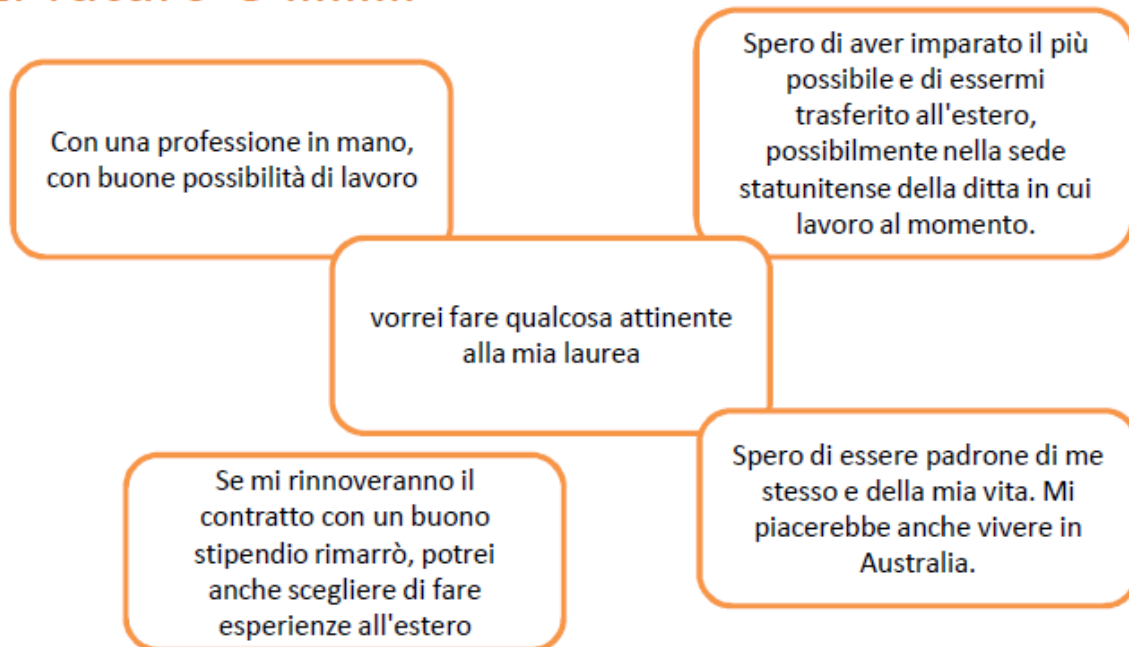
La voce di chi lavora e non studia

Il futuro è ...



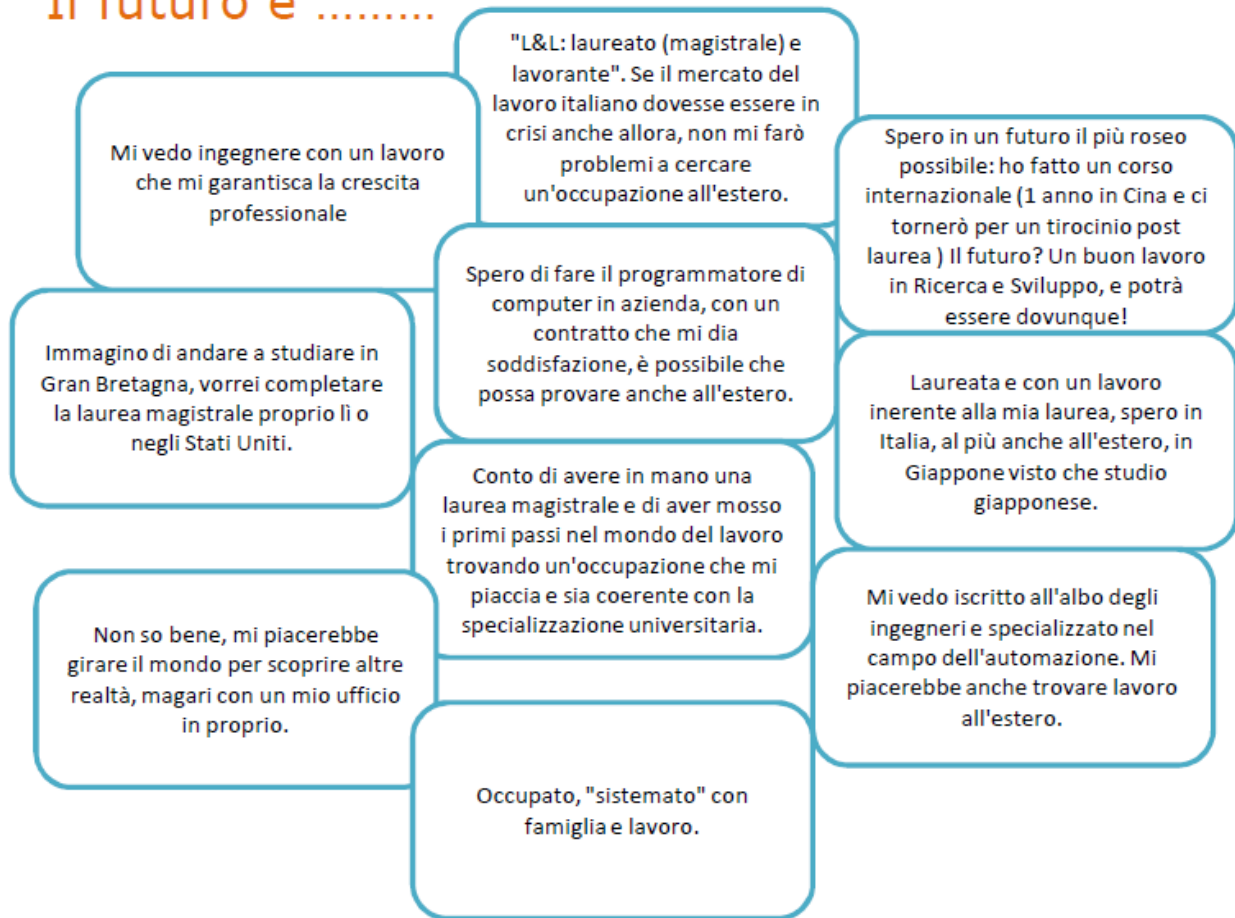
La voce di chi studia e lavora

Il futuro è



La voce di chi studia e non lavora

Il futuro è



Una riflessione a posteriori

Avere vent'anni ed essere dei tecnici a Bologna oggi paga ancora, possedere una maturità tecnica per i nostri intervistati ha offerto la possibilità di cogliere una consistente quantità di opportunità, ancor più se viste nel confronto di altre provenienze scolastiche. Anche se la strada non è stata facile per nessun giovane, ha però portato risultati rilevanti sia per chi ha deciso di continuare gli studi che per chi ha optato per un inserimento nel mondo del lavoro. Buoni risultati, buona esperienza alle spalle, con cui elaborare le traiettorie future di miglioramento e di riuscita. Questi giovani si sono dimostrati concretamente una risorsa più che strategica per il territorio, per come sono collocati (e con soddisfazione) prevalentemente nel settore manifatturiero locale o nel tessuto dei servizi alle imprese. Una risorsa che sappiamo scarsa sia nel riscontro di un trend fino ad oggi calante nel numero di diplomati dotati di una maturità tecnico-industriale (almeno a livello locale) che nelle ormai più che note lamentele di *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro che continua ad annoverarli spesso, nelle inchieste sulla domanda di lavoro, tra i *profili di difficile reperimento* con il relativo effetto di aumentare gli *skill shortages*, ovvero i posti di lavoro che restano scoperti per mancanza di manodopera dotata della qualificazione necessaria per occuparli.

Eppure anche i nostri giovani, tradizionalmente segmento "forte" dell'offerta di lavoro, non sono immuni dagli effetti di trasformazione del mercato del lavoro che abbiamo conosciuto in questi ultimi anni che hanno fatto sì che, soprattutto con l'accentuarsi della crisi economica e l'acuirsi delle disuguaglianze, si riducesse sempre più l'incidenza del lavoro stabile anche a 3 anni di distanza dal diploma e aumentasse, seppur di poco, il peso di forme contrattuali variamente definite flessibili, precarie, etc Segnali, che meriterebbero *in primis* un approfondimento per poterli meglio interpretare, ma che comunque dimostrano un oggettivo peggioramento delle condizioni di qualità della domanda di lavoro, almeno riferita alla stabilità contrattuale. Segnali da valutare con attenzione, anche con un po' di preoccupazione, in un dibattito particolarmente impegnato sul tema scottante della valorizzazione del capitale umano come fattore strategico di sviluppo. Dibattito che con sempre maggior forza punta sul ruolo fondamentale dell'investire nell'istruzione – e non solo perché lo chiede l'Europa, ma soprattutto perché è fattore vitale per la riqualificazione produttiva (e non solo) e per riavviare una crescita così dura da rimettere in moto stabilmente – e nell'implementare percorsi (o sarebbe meglio dire mettere a regime gli esistenti) sempre più stretti tra formazione e mercato del lavoro, tra scuole e imprese.

La modestia delle risorse investite nell'istruzione, quando non un regime di tagli diffusi e pesanti, sembra lanciare segnali contraddittori, quasi parlare un'altra lingua. E le difficoltà di essere inclusi in tempi brevi in un lavoro stabile, o di tribolare più a lungo di quanto ci si aspettava tra tirocini, tempi determinati, lunghi apprendistati o, talvolta, sotto-occupati nelle varie forme di lavoro più precarie deve far riflettere, anche per scongiurare quelli che oggi appaiono solo rumori di sfondo, come ad esempio, quei desideri di andare all'estero a cercare le risposte a legittime aspirazioni di cambiamento e/o di miglioramento delle proprie condizioni di cui abbiamo trovata eco anche nella nostra indagine. Pensiamo ai giovani che non abbiamo raggiunto perché già ora lavorano o studiano all'estero, ripensiamo alle diverse allusioni/evocazioni di andare all'estero nei desiderata del futuro tra i giovani che abbiamo raggiunto con la nostra indagine. I desideri di mobilità e internazionalizzazione, naturalmente, non hanno di per sé un'accezione negativa, ma qui si vuole sottolineare semplicemente un invito ad approfondire.

È in gioco una questione importante, anche perché il nostro futuro è in gran parte nelle loro mani

Allegati: la documentazione statistica

Diplomati as 2010/11 ITI Aldini Valeriani, ITI O. Belluzzi, ITI E. Majorana Condizione occupazionale e formativa a tre anni dal diploma

	Totale istituti		ITI Aldini		ITI Belluzzi		ITI Majorana	
1 Collettivo indagato								
Diplomati as 2010/11	303		131		130		42	
Interviste Valide	259		121		108		30	
Grado di copertura	85%		92%		83%		71%	
	TOTALE		ITI Aldini		ITI Belluzzi		ITI Majorana	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
2 Esiti occupazionali e formativi a 3 anni dal diploma								
Condizione attuale occupativa/formativa								
Studia all'Università (full time)	60	23,2%	24	19,8%	33	30,6%	3	10,0%
Studia all'Università e lavora attualmente	15	5,8%	2	1,7%	13	12,0%	0	0,0%
Studia in corso post diploma (full time)	4	1,5%	0	0,0%	3	2,8%	1	3,3%
Lavora (compreso tirocinio) e non studia	160	61,8%	88	72,7%	49	45,4%	23	76,7%
Non lavora, non studia e CERCA LAVORO	19	7,3%	6	5,0%	10	9,3%	3	10,0%
Non lavora, non studia e NON CERCA LAVORO	1	0,4%	1	0,8%	0	0,0%	0	0,0%
3 Formazione universitaria								
Iscrizione Università								
Mai iscritto	149	57,5%	79	65,3%	45	41,7%	25	83,3%
Iscritto, frequenta attualmente	60	23,2%	24	19,8%	33	30,6%	3	10,0%
Iscritto, frequenta attualmente e lavora	15	5,8%	2	1,7%	13	12,0%	0	0,0%
Si era iscritto in passato, ma non lo è attualmente	35	13,5%	16	13,2%	17	15,7%	2	6,7%
Area disciplinare di iscrizione (iscritti attualmente)								
Ingegneria	30	40,0%	15	57,7%	15	32,6%	0	0%
Scientifica	15	20,0%	2	7,7%	13	28,3%	0	0%
Economico-Statistica	6	8,0%	0	0,0%	5	10,9%	1	33%
Educazione Fisica	5	6,7%	0	0,0%	4	8,7%	1	33%
Polico-Sociale	4	5,3%	0	0,0%	3	6,5%	1	33%
Agraria	3	4,0%	2	7,7%	1	2,2%	0	0%
Chimico-Farmaceutica	3	4,0%	2	7,7%	1	2,2%	0	0%
Medica	3	4,0%	2	7,7%	1	2,2%	0	0%
Letteraria-Umanistica	2	2,7%	1	3,8%	1	2,2%	0	0%
Geo_Biologica	1	1,3%	1	3,8%	0	0,0%	0	0%
Insegnamento	1	1,3%	0	0,0%	1	2,2%	0	0%
Altro	2	2,7%	1	3,8%	1	2,2%	0	0%
Coerenza tra corso di Laurea e diploma (iscritti attualmente)								
Molto	27	36,0%	12	46,2%	15	32,6%	0	0%
Abbastanza	14	18,7%	4	15,4%	10	21,7%	0	0%
Poco	13	17,3%	7	26,9%	5	10,9%	1	33%
Per nulla	21	28,0%	3	11,5%	16	34,8%	2	67%
Hanno cambiato Corso/Ateneo (% su iscritti attualmente)								
	5	6,7%	3	11,5%	2	4,3%	0	

	TOTALE		ITI Aldini		ITI Belluzzi		ITI Majorana	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
Assiduità nella frequenza delle lezioni universitarie (iscritti attualmente)								
Frequenta tutti i corsi REGOLARMENTE	57	76,0%	19	73,1%	36	78,3%	2	67%
Frequenta solo alcuni corsi REGOLARMENTE	13	17,3%	5	19,2%	8	17,4%	0	0%
Nessuna frequenza (perchè lavora)	2	2,7%	0	0,0%	2	4,3%	0	0%
Nessuna frequenza (perchè ha concluso gli esami)	1	1,3%	1	3,8%	0	0,0%	0	0%
Nessuna frequenza (per altre ragioni personali)	2	2,7%	1	3,8%	0	0,0%	1	33%
Soddisfazione del Corso scelto (iscritti attualmente)								
Del tutto	33	44,0%	7	26,9%	25	54,3%	1	33%
Abbastanza	38	50,7%	18	69,2%	19	41,3%	1	33%
Poco	4	5,3%	1	3,8%	2	4,3%	1	33%
Per nulla	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0%
Previsione di continuità con Laurea Magistrale								
Già iscritto a LM	2	2,7%	0	0%	2	4,3%	0	0%
Si	35	46,7%	16	61,5%	18	39,1%	1	33%
No	18	24,0%	4	15,4%	13	28,3%	1	33%
Non sa	20	26,7%	6	23,1%	13	28,3%	1	33%
Esperienza di lavoro durante gli studi universitari (iscritti attualmente)								
si, ma solo prima dell'iscrizione all'università	19	25,3%	6	23,1%	11	23,9%	2	67%
si, solo occasionalmente	3	4,0%	1	3,8%	2	4,3%	0	0%
si, regolarmente e per tutto l'anno solare (lavoratore- studente)	15	20,0%	2	7,7%	13	28,3%	0	0%
Non ha mai lavorato dopo il diploma	38	50,7%	17	65,4%	20	43,5%	1	33%
4 Formazione non accademica								
Hanno seguito corsi dopo il diploma (% sul tot dipl./istituto)	41	15,8%	10	8,3%	25	23,1%	6	20,0%
Tipologia corsi frequentati								
Corso privato professionale	18	43,9%	6	60,0%	10	40,0%	2	33%
Corso privato INGLESE	4	9,8%	1	10,0%	3	12,0%	0	0%
Corso privato tempo libero	4	9,8%	2	20,0%	2	8,0%	0	0%
Corso accreditato ITS	6	14,6%	1	10,0%	3	12,0%	2	33%
Corso accreditato IFTS	5	12,2%	0	0,0%	5	20,0%	0	0%
Corso accreditato RER altro	1	2,4%	0	0,0%	0	0,0%	1	17%
Corso Patente/Brevetto	3	7,3%	0	0,0%	2	8,0%	1	17%
5 Ingresso nel mercato del lavoro								
Tempo di attesa del 1° lavoro								
0-6mesi	139	79,4%	83	92,2%	38	61,3%	18	78%
6-12 mesi	21	12,0%	5	5,6%	12	19,4%	4	17%
13-18 mesi	3	1,7%	0	0,0%	3	4,8%	0	0%
19-24 mesi	8	4,6%	0	0,0%	8	12,9%	0	0%
> 24 mesi	4	2,3%	2	2,2%	1	1,6%	1	4%

	TOTALE		ITI Aldini		ITI Belluzzi		ITI Majorana	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
Coerenza del 1° lavoro al diploma								
Molto	71	40,6%	45	50,0%	16	25,8%	10	43%
Abbastanza	21	12,0%	10	11,1%	8	12,9%	3	13%
Poco	24	13,7%	12	13,3%	8	12,9%	4	17%
Per niente	59	33,7%	23	25,6%	30	48,4%	6	26%
Tipologia contrattuale del 1° lavoro								
Tempo Indeterminato	6	3,4%	4	4,4%	2	3,2%	0	0%
Apprendistato	48	27,4%	24	26,7%	18	29,0%	6	26%
Tempo Determinato	48	27,4%	24	26,7%	15	24,2%	9	39%
Somministrazione	15	8,6%	7	7,8%	5	8,1%	3	13%
Provvigioni+Fisso	1	0,6%	1	1,1%	0	0,0%	0	0%
Collaborazione Prof.le	19	10,9%	6	6,7%	10	16,1%	3	13%
Autonomo	3	1,7%	2	2,2%	1	1,6%	0	0%
Praticantato	9	5,1%	7	7,8%	2	3,2%	0	0%
Tirocinio Post Diploma	13	7,4%	6	6,7%	5	8,1%	2	9%
Studio/lavoro in alternanza	1	0,6%	1	1,1%	0	0,0%	0	0%
Precario/non in regola	9	5,1%	5	5,6%	4	6,5%	0	0%
Non risponde	3	1,7%	3	3,3%	0	0,0%	0	0%
6 Caratteristiche del lavoro attuale								
Numero occupati (% sul tot dipl./istituto)								
	175	67,6%	90	74,4%	62	57,4%	23	76,7%
Tipologia contrattuale del lavoro attuale								
Tempo Indeterminato	41	23,4%	17	18,9%	15	24,2%	9	39,1%
Apprendistato	64	36,6%	38	42,2%	18	29,0%	8	34,8%
Tempo Determinato	27	15,4%	18	20,0%	8	12,9%	1	4,3%
Somministrazione	7	4,0%	3	3,3%	2	3,2%	2	8,7%
Parasubordinato (Co.co.pro)	15	8,6%	3	3,3%	10	16,1%	2	8,7%
Autonomo effettivo	9	5,1%	5	5,6%	4	6,5%	0	0%
Altro Autonomo	2	1,1%	0	0,0%	1	1,6%	1	4,3%
Praticantato	2	1,1%	2	2,2%	0	0,0%	0	0%
Tirocinio di inserimento	2	1,1%	0	0,0%	2	3,2%	0	0%
Servizio Civile Volontario	1	0,6%	1	1,1%	0	0,0%	0	0%
Precario/non in regola	5	2,9%	3	3,3%	2	3,2%	0	0%
Coerenza del lavoro attuale al diploma								
Molto	76	43,4%	44	48,9%	23	37,1%	9	39%
Abbastanza	36	20,6%	19	21,1%	12	19,4%	5	22%
Poco	15	8,6%	7	7,8%	4	6,5%	4	17%
Per niente	48	27,4%	20	22,2%	23	37,1%	5	22%
Il lavoro attuale è svolto part time (% sul tot occupati/istituto)								
	19	10,9%	4	4,4%	13	21,0%	2	9%
Soddisfazione complessiva del lavoro								
Molto	67	38,3%	30	33,3%	28	45,2%	9	39%
Abbastanza	86	49,1%	48	53,3%	27	43,5%	11	48%
Poco	15	8,6%	8	8,9%	4	6,5%	3	13%
Per niente	7	4,0%	4	4,4%	3	4,8%	0	0%

	TOTALE		ITI Aldini		ITI Belluzzi		ITI Majorana	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
Soddisfazione per le prospettive di ...								
Carriera								
Molto	17	9,7%	6	6,7%	9	14,5%	2	9%
Abbastanza	79	45,1%	41	45,6%	30	48,4%	8	35%
Poco	60	34,3%	34	37,8%	16	25,8%	10	43%
Per niente	19	10,9%	9	10,0%	7	11,3%	3	13%
Soddisfazione per le prospettive di ...								
Guadagno								
Molto	25	14,3%	10	11,1%	13	21,0%	2	9%
Abbastanza	90	51,4%	42	46,7%	39	62,9%	9	39%
Poco	52	29,7%	31	34,4%	10	16,1%	11	48%
Per niente	8	4,6%	7	7,8%	0	0,0%	1	4%
Soddisfazione per le prospettive di ...								
Crescita professionale								
Molto	33	18,9%	11	12,2%	18	29,0%	4	17,4%
Abbastanza	85	48,6%	45	50,0%	31	50,0%	9	39,1%
Poco	39	22,3%	26	28,9%	7	11,3%	6	26,1%
Per niente	18	10,3%	8	8,9%	6	9,7%	4	17,4%
Guadagno mensile netto medio								
< 500 euro	14	8,0%	6	6,7%	8	12,9%	0	0%
500-800 euro	12	6,9%	7	7,8%	3	4,8%	2	9%
800-1.100 euro	42	24,0%	22	24,4%	12	19,4%	8	35%
1.100-1.300 euro	68	38,9%	40	44,4%	19	30,6%	9	39%
1.300-1.500 euro	27	15,4%	10	11,1%	13	21,0%	4	17%
>1.500 euro	5	2,9%	2	2,2%	3	4,8%	0	0%
non risp	7	4,0%	3	3,3%	4	6,5%	0	0%
7 Caratteristiche dell'azienda								
Settore								
Pubblico	4	2,3%	2	2,2%	1	1,6%	1	4%
Privato	159	90,9%	82	91,1%	56	90,3%	21	91%
Privato a partecipaz. Pubblica	1	0,6%	1	1,1%	0	0,0%	0	0%
Autonomo	11	6,3%	5	5,6%	5	8,1%	1	4%
Ramo attività economica (escluso autonomi)								
Agricoltura	3	1,8%	3	3,5%	0	0%	0	0%
Commercio	12	7,3%	4	4,7%	8	14,0%	0	0%
Edilizia e sett. collegati	2	1,2%	2	2,4%	0	0,0%	0	0%
Industria manifatturiera	66	40,2%	35	41,2%	19	33,3%	12	55%
Industria altro	8	4,9%	5	5,9%	1	1,8%	2	9%
Servizi alle imprese (tecnici)	43	26,2%	26	30,6%	13	22,8%	4	18%
Servizi alle imprese (altro)	12	7,3%	6	7,1%	4	7,0%	2	9%
Servizi alla persona	15	9,1%	4	4,7%	10	17,5%	1	5%
Artigiano (autoriparazione)	3	1,8%	0	0,0%	2	3,5%	1	5%

	TOTALE		ITI Aldini		ITI Belluzzi		ITI Majorana	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
Area aziendale di impiego (escluso autonomi)								
Commerciale	8	4,9%	4	4,7%	3	5,3%	1	5%
Disegno/Progettazione	21	12,8%	15	17,6%	1	1,8%	5	23%
Manutenzione/Assistenza	32	19,5%	19	22,4%	9	15,8%	4	18%
Produzione	54	32,9%	30	35,3%	15	26,3%	9	41%
Servizi Informatici	16	9,8%	6	7,1%	10	17,5%	0	0%
Servizi Tecnici	5	3,0%	3	3,5%	1	1,8%	1	5%
Servizi alla produzione	13	7,9%	5	5,9%	6	10,5%	2	9%
Servizi generali	2	1,2%	1	1,2%	1	1,8%	0	0%
Altro	13	7,9%	2	2,4%	11	19,3%	0	0%

8 Altre informazioni

Conoscenza e uso servizi Sportello O&L

NON conoscono Sport. O&L	40	15,4%	4	3,3%	29	26,9%	7	23,3%
Conoscono Sport. O&L, ma non ne utilizzano i servizi	73	28,2%	14	11,6%	50	46,3%	9	30,0%
Conoscono ed utilizzano i servizi dello Sport. O&L	146	56,4%	103	85,1%	29	26,9%	14	46,7%

Interessato all'iscrizione Albo Periti Industriali

Si, sono già iscritto e svolgo la libera professione	4	1,5%	3	2,5%	1	0,9%	0	0%
Si, ho svolto il praticantato, ma non ho ancora sostenuto l'esame di ammissione	4	1,5%	3	2,5%	1	0,9%	0	0%
Si, sto attualmente svolgendo il praticantato	2	0,8%	2	1,7%	0	0,0%	0	0%
Sono interessato, ma solo in futuro	13	5,0%	0	0,0%	12	11,1%	1	3%
No, poiché per ora non sono interessato alla libera professione	232	89,6%	112	92,6%	91	84,3%	29	97%
Non sa, non risponde	4	1,5%	1	0,8%	3	2,8%	0	0%